



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 09-11-2020

INDICE

Focus D&r	7
Esiste un sistema immunitario psicologico?	
Lastampa.it	8
Da Agar Asti un aiuto con le “Lettere allo psicologo”	
Oggisalute.it	9
L’allarme: “Con lockdown boom di violenze domestiche”	
Repubblica.it	10
La psicologa “Un altro lockdown Niente cori stavolta, sarà tutto più difficile”	
Panoramasanita.it	11
Covid-19, indagine Cnop-Hrc: preoccupazione e stress tra manager aziende	
Arezzoweb.it	12
Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende	
Mi-lorenteggio.com	13
Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende	
Corriere.it	14
Io insegnante e madre dico no alla Dad: non è scuola. Fate tornare subito i ragazzi in classe	
Valdelsa.net	16
Coronavirus: indagine Cnop-hrc, Preoccupazione E Stress Tra Manager Aziende	
Quotidianopiemontese.it	17
Fondazione Roche premia due ricercatrici di Torino per lavori su malattie respiratorie e rapporto medico-paziente	
Monitorimmobiliare.it	18
Coronavirus: indagine Cnop-HRC19	
Artribune.com	19

Didattica museale e pandemia. L'esempio della Fondazione Sandretto di Torino	
Huffingtonpost.it	22
Disagio e dolore psicologico, serve una strategia	
Lettoquotidiano.it	23
Allarme Covid: boom di violenze domestiche con il nuovo lockdown	
Seareporter.it	24
Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende	
Mediterranews.org	25
Stress dei manager: effetto della pandemia	
Lastampa.it	26
In tilt l'assistenza a casa ai malati di Covid: oltre mille segnalazioni al giorno e manca personale	
Comunicareilsociale.com	27
LE MAMME DETENUTE DI LECCE PROTAGONISTE DELLA "FILASTROCCA DELLE MANI" DI STORIE CUCITE MANO, PROGETTO SELEZIONATO DA CON I BAMBINI	
Grazia	28
FIGLI DELLA QUARANTENA	
Grazia	30
FERMIAMO ANCHE IL VIRUS DELLA VIOLENZA	
Qds.it	32
Con il lockdown boom di violenze domestiche	
Il Sole 24 Ore - Nordovest	33
Covid e consulti medici, Epicura triplica i ricavi con i dottori a domicilio	
Edscuola.eu	35
Piano Scuola 2020-2021	
Libero	44
Se mamma ti butta nell'immondizia	
Il Manifesto	46
«Governo invisibile», la macchina per il consenso che organizza i desideri	
Repubblica.it	47

La psicologa: "Sarà molto più difficile. Non credo che stavolta ascolteremo i cori alle finestre"	
Perugiatoday.it A Gubbio l'IIS Cassata-Gattapone attiva il sostegno psicologico per studenti, famiglie e personale scolastico	48
Corriere.it La scuola è salute! Appello per la didattica in presenza (contro la Dad)	49
Viversani & Belli I sintomi più cercati	50
Viversani & Belli NIENTE PANICO	51
Viversani & Belli MIO FIGLIO HA INIZIATO A BALBETTARE	54
Il Messaggero «Noi, future mamme così sole e in ansia»	56
Il Fatto Quotidiano CRISI E TAGLI: PERCHÉ ISOLARE GLI ANZIANI È IMPOSSIBILE	58
Il Fatto Quotidiano La prima Atwood, una poetessa proto -femminista	60
Quotidianopiemontese.it Per 9 anni molesta sessualmente la figlia minorenni degli amici, condannato a 4 anni e mezzo	61
Ilsole24ore.com Perché abbiamo bisogno dei ribelli (anche) per combattere il Covid-19	62
La Stampa La scuola digitale frena la crescita	69
Il Sole 24 Ore - Plus Il «nudge» e le ricette per le pensioni	70
Libero Quante ragazzine ostaggio degli ex fidanzati terribili	71
Novaranetweek.it Arona: "Costruiamo insieme un parco ludico culturale in villa Leuthold"	72

Io Donna	73
Inauguriamo l'era del noi	
Giornaledipuglia.com	75
'Culture Nonviolente': dal 17 novembre a Bari al via percorso formativo	
Agenparl.eu	76
MEDICINA TERRITORIALE POST COVID: AUDIZIONE INFORMALE ORDINI FARMACISTI E PSICOLOGI IN 12A COMMISSIONE	
MaremmaNews.it	77
Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende	
Umbriadomani.it	78
Sport e resilienza: un appello degli psicologi per fronteggiare la pandemia	
UmbrianotizieWeb.it	79
Sport e resilienza: un appello degli psicologi per fronteggiare la pandemia	
Il Sole 24 Ore	80
Il dilemma del prigioniero	
Il Sole 24 Ore - Domenica	82
Colora che ti passa anche questo lockdown	
Libero	83
Troppi suicidi Ecco come vincere l'angoscia	
Tuttoggi.info	84
Sport e coronavirus, l'appello degli psicologi per fronteggiare la pandemia	
L'espresso	85
IL DUELLO TRA VIRUS E PSICHE	
Marketingjournal.it	86
Quant'è importante avere immaginazione	
Marketingjournal.it	88
Quant'è importante avere immaginazione	
Panoramasanita.it	90
27° Instant Report Altems Covid-19: La seconda ondata comincia a frenare ricoveri e prestazioni ambulatoriali per tutti i pazienti non-Covid	

La Repubblica - Affari & Finanza	94
Attività fisica, una missione per la salute	
Corriere Torino	95
«La crisi peserà sugli adolescenti Rischiamo di perdere la loro voglia di innovare e di creare»	
Ilgiornale.it	96
Il lungo inverno dell'Italia: ecco cosa può succedere ora	
F Settimanale	98
IL VIRUS ORA MI FA PAURA: CHE COSA HO DI SPECIALE PER NON PRENDERLO?	
F Settimanale	99
CI SALVEREMO GRAZIE AI NOSTRI FIGLI	
Gente	100
MASCHI O FEMMINE? PER ORA SIAMO FLUIDI	
Gente	101
Il timore di guadare è una paura di Ilbert	

Newspaper metadata:

Source: Focus D&R

Author: E.M.

Country: Italy

Date: 2020/10/01

Media: Periodics

Pages: 31 -

Web source:

Esiste un sistema immunitario psicologico?

SI Ed è quello che ci consente di adattarci velocemente alle condizioni di stress con cui a volte è necessario convivere. Lo ha dimostrato Trevor Foulk, psicologo dell'Università del Maryland, che ha coniato il termine "sistema immunitario psicologico" dopo aver seguito un centinaio di volontari dalla dichiarazione di pandemia e in concomitanza con l'avvio del lockdown in molte città Usa: ogni giorno Foulk chiamava i partecipanti per capire come stessero affrontando la crisi, focalizzandosi sulla sensazione di controllo e quella di autenticità, elementi importanti perché possiamo pensare che il mondo stia scorrendo su binari quasi normali. Nei primi giorni le persone sentivano di non avere alcun potere sulla realtà e convivevano con l'impressione straniante di non essere più se stesse; in appena due settimane però la "risposta immune" della psiche ha consentito di ritrovare una nuova normalità nonostante i livelli oggettivi di stress restassero elevati. I più veloci a reagire sono stati gli ansiosi, i depressi, coloro che in partenza erano più vulnerabili: la reazione iniziale è stata peggiore, ma il recupero perfino più rapido.

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: armando
brignolo

Date: 2020/11/05

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/asti/2020/11/05/news/da-agar-asti-un-aiuto-con-le-lettere-allo-psicologo-1.39500409>

Da Agar Asti un aiuto con le “Lettere allo psicologo”

Il servizio di assistenza gratuito curato dallo psicologo e drammaturgo Pellegrino Delfino Lo psicologo Pellegrino Delfino ASTI «Lettere allo psicologo», attivo sul sito www.sos-donna.it, è un progetto di corrispondenza on line gratuito, recentemente ideato dall'associazione culturale (senza scopo di lucro) Agar Asti, che da anni offre assistenza e protezione alle donne vittime di violenza fisica e psicologica. Il servizio è curato da Delfino Pellegrino, psicologo e psicoterapeuta, oltre che drammaturgo, che risponde alle richieste di aiuto che vengono inviate all'indirizzo e-mail psicologo@sos-donna.it. Un servizio in questo momento utile più che mai, perché con le costrizioni del lockdown sono aumentati i disagi famigliari e l'obbligo di stare in casa ha peggiorato le situazioni che già esistevano prima della pandemia, inasprendo le tensioni nei rapporti di convivenza. A farne le spese, come sempre, sono in maggioranza le donne soggette (non solo tra le mura domestiche) a maltrattamenti o, peggio, vittime di inaudita violenza. Dopo una pausa di calma relativa dovuta al calo dei contagi, già questo autunno il virus ha ripreso la sua azione devastatrice e con il rischio di nuove norme restrittive che obbligano al ritiro forzato, è prevedibile che in qualche famiglia si possa verificare una recrudescenza di atti violenti. La situazione di sgomento causata da informazioni che si contraddicono, vanno a incidere sullo stato d'animo e creando situazioni psicologiche di profondo disagio, non solo alle donne. Sono molti, infatti, gli uomini che scrivono al dottor Pellegrino: giovani maltrattati da un padre padrone, adulti con problemi causati da un errato rapporto con la partner, stati d'animo dovuti alla fragilità del carattere. Anche per loro lo psicologo ha una risposta chiarificatrice con l'aggiunta di un efficace supporto morale. Il sodalizio L'Associazione culturale senza scopo di lucro Agar (senza scopo di lucro) è nata ad Asti nel 1999. Questo l'organigramma: Silvana Nosenzo, presidente; Delfino Pellegrino, vice presidente; Mario Li Santi, segretario. Info: www.sos-donna.it.

Newspaper metadata:

Source: Oggisalute.it	Author: sandro formica
Country: Italy	Date: 2020/11/05
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://www.oggisalute.it/2020/11/lallarme-con-lockdown-boom-di-violenze-domestiche/>

L'allarme: "Con lockdown boom di violenze domestiche"

Il lockdown potrebbe essere la causa di "una esplosione esponenziale di disturbi che potrebbero essere fatali per quei nuclei familiari in cui covano patologie emotive o psicologiche". E' allarme lanciato dalla presidente dell'Osservatorio nazionale sostegno vittime, l'avvocato Elisabetta Aldrovandi, che aggiunge come questo fenomeno potrebbe raggiungere "un boom di violenze in famiglia del 50% nella Regione Lombardia". Ma anche Piemonte e Calabria sono a rischio. "Le richieste di aiuto per fatti collegati alla violenza domestica sono notevolmente aumentate negli ultimi mesi – precisa – le chiamate al numero anti violenza e Stalking 1522, gratuito e attivo 24 ore su 24, anche via chat, nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 sono più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%), passando da 6.956 a 15.280". "Ci prepariamo a affrontare mesi in cui il disagio psicologico, l'ansia e la rabbia repressa potrebbero sfociare in azioni violente, soprattutto in ambito domestico: la vicinanza e l'assistenza psicologica saranno fondamentali", avverte Aldrovandi. L'Osservatorio ha rilevato alcune patologie: "Il disturbo acuto da stress (diagnosticato nel 97% delle vittime a una settimana dalla violenza sessuale e nel 47% a tre mesi dal trauma); il disturbo post-traumatico da stress (dal 13% al 70%); disturbi depressivi (dal 44% al 59% anche a distanza di anni); sintomi d'ansia; abuso di sostanze, bassa autostima, distress psicologico, disfunzioni sessuali". "Fra le donne che hanno subito violenza si riscontra anche una maggiore frequenza di suicidio. Sono descritti una serie di disturbi fisici acuti e cronici: lesioni determinate direttamente dai traumi (tra cui ecchimosi, fratture, denti rotti, aborti ripetuti, lesioni del timpano), patologie ginecologiche, gastroenterologiche, disturbi alimentari, asma, tachicardia, emicrania, abuso di alcol e sostanze, oltre al rischio di gravidanze indesiderate o di malattie sessualmente trasmesse", osserva Aldrovandi. "Grazie a una convenzione con l'Osservatorio nazionale violenza e suicidio – ricorda – abbiamo **psicologi** su tutto il territorio nazionale che possono fornire aiuti e consulenze a chi soffre di disagio psicologico. Inoltre manteniamo alta l'attenzione per gli episodi di violenza domestica notevolmente aumentati in questi mesi a causa di situazioni personali, economiche e famigliari spesso complicate" "Le conseguenze psicologiche avranno degli effetti negativi: pensiamo a coloro che con grande fatica e impiego di risorse avevano riaperto le proprie attività in sicurezza e ora si ritrovano a dover chiudere pur avendo rispettato tutte le regole. Una situazione estremamente frustrante che può provocare stati depressivi e indurre, nei casi più gravi, ad azioni irreparabili", conclude l'avvocato. (Fonte: Adnkronos)

Web source: https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/11/05/news/la_psicologa_un_altro_lockdown_niente_cori_stavolta_sara_tutto_piu_difficile_-273182691/?rss

La psicologa “Un altro lockdown Niente cori stavolta, sarà tutto più difficile”

Paura, rabbia, ansia. Il secondo lockdown sarà, psicologicamente, più difficile del primo: niente più cori e applausi alle finestre. Nessuno striscione arcobaleno con la scritta “andrà tutto bene”. Un sentimento di incertezza e inquietudine per il futuro pervade gli animi. Ed è tornato attivo uno sportello della protezione civile dedicato a questo periodo: gli **psicologi** dell'emergenza dell'associazione **Psicologi** dei Popoli-Torino rispondono al numero 011-01137740, dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30. Anna Maria Masi, vicepresidente dell'associazione, che impatto ha questo nuovo isolamento? «È diverso da quello di marzo. In quel periodo eravamo più ottimisti, la gente applaudiva dai balconi, cantava, si pensava, almeno inizialmente, che sarebbe davvero andato tutto bene. Pensavamo fosse finita, invece siamo ricaduti nel baratro. Le ricadute come sempre abbattono, e quindi si fa molta più fatica a vedere l'uscita, c'è un grande senso di inquietudine: è più difficile interpretare il futuro». Quale consiglio per superare questo momento? «Il primo è quello di mantenere le proprie abitudini il più possibile. L'avevamo già detto a marzo: vietato stare in pigiama a casa tutto il giorno. Avere cura di sé è fondamentale. Il secondo consiglio è mantenere vivi i contatti» Cioè evitare l'isolamento mentale? «Sì, la tecnologia ci può aiutare: parlare, parlare tanto, con le amiche, con quelle che non si sentono da tempo perché sono lontane. Confrontarsi. Ora che si ha più tempo per farlo, bisogna cogliere l'occasione per non sentirsi soli. Ovviamente gli anziani sono più a rischio, e i nipoti che non possono andare a trovarli, devono chiamarli più spesso e spiegare loro come fare una video chiamata». Come si può essere ottimisti? «Bisogna mantenere un pensiero positivo e un atteggiamento razionale. Uno starnuto può essere solo un raffreddore: non bisogna lasciarsi coinvolgere nella spirale del “siamo tutti malati”. E poi bisogna far cose, mantenersi attivi, guardare meno la tv, leggere più libri e ascoltare musica». Chi vi sta chiamando cosa prova? «Paura di essere contagiato e di poter contagiare i propri cari. Rabbia perché non ha più il lavoro, rischia di chiudere» Chi è più a rischio? «Oltre agli anziani, gli adolescenti, che non hanno più luoghi dove incontrarsi, e fare sport. Il rischio è che questo periodo tolga loro la giusta spensieratezza».

Covid-19, indagine Cnop-Hrc: preoccupazione e stress tra manager aziende

“Per responsabili risorse umane, necessarie azioni di supporto per superare periodo emergenziale”. Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi e da Hrc, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo “Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane” è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla “cabina di regia” del CNOP per la psicologia del lavoro, composta da Pietro Bussotti, da Guido Sarchielli, da Dina Guglielmi e da Pier Giovanni Bresciani. Sergio Sangiorgi ha collaborato per la data analysis. Dalla survey è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. “Sembra che il periodo di cambiamento forzato – si legge – abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà (ad esempio nel trovare nuove forme di bilanciamento lavoro-famiglia) è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà”. “Non mancano risorse e opportunità – continua l'indagine -, quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse (personali, nel team, nelle possibilità offerte dalla tecnologia). In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione”. In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi “soft”, le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. “In breve – conclude la ricerca – le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata.”

Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende

Di Redazione - 5 Novembre 2020 Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi e da HRC, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo "Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane" è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla "cabina di regia" del CNOP per la psicologia del lavoro, composta dal Dr. Pietro Bussotti, dal prof. Guido Sarchielli, dalla prof.ssa Dina Guglielmi e dal prof. Pier Giovanni Bresciani. Il Dr. Sergio Sangiorgi ha collaborato per la data analysis. Dalla survey è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. "Sembra che il periodo di cambiamento forzato – si legge – abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà (ad esempio nel trovare nuove forme di bilanciamento lavoro-famiglia) è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà". "Non mancano risorse e opportunità – continua l'indagine -, quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse (personali, nel team, nelle possibilità offerte dalla tecnologia). In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione". In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi "soft", le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. "In breve – conclude la ricerca – le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata."

Newspaper metadata:

Source: Mi-lorenteggio.com

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/05

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.mi-lorenteggio.com/2020/11/05/coronavirus-indagine-cnop-hrc-preoccupazione-e-stress-tra-manager-aziende/120747/>

Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende

05-11-2020 11:13:31 am 0 Commento “Per responsabili risorse umane, necessarie azioni di supporto per superare periodo emergenziale” (mi-lorenteggio.com) Roma, 5 novembre – Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi e da HRC, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo “Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane” è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla “cabina di regia” del CNOP per la psicologia del lavoro, composta dal Dr. Pietro Bussotti, dal prof. Guido Sarchielli, dalla prof.ssa Dina Guglielmi e dal prof. Pier Giovanni Bresciani. Il Dr. Sergio Sangiorgi ha collaborato per la data analysis. Dalla survey è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. “Sembra che il periodo di cambiamento forzato – si legge – abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà (ad esempio nel trovare nuove forme di bilanciamento lavoro-famiglia) è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà”. “Non mancano risorse e opportunità – continua l'indagine -, quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse (personali, nel team, nelle possibilità offerte dalla tecnologia). In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione”. In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi “soft”, le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. “In breve – conclude la ricerca – le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata.”

Web source: https://www.corriere.it/scuola/medie/20_novembre_05/io-insegnante-madre-dico-no-dad-non-scuola-fate-tornare-subito-ragazzi-classe-1fff29a-1f46-11eb-a173-71e667bc7224.shtml

Io insegnante e madre dico no alla Dad: non è scuola. Fate tornare subito i ragazzi in classe

shadow Stampa Email *Insegnante del liceo Virgilio di Milano e mamma Mio figlio ha preparato la cartella per l'ultima volta; per quanto tempo, chissà. Sicuramente non per 15 giorni, ma probabilmente fino a Natale e chissà, forse oltre. Da domani, sarà in Dad, e con lui tutti gli studenti di seconda e terza media delle «zone rosse», così come tutti gli studenti delle superiori dell'intero territorio nazionale. La Dad e i suoi effetti devastanti sono sotto gli occhi di chiunque abbia a che fare in particolare con i ragazzi iscritti in una prima superiore, ragazzi che hanno avuto l'ultima lezione «normale» il 21 febbraio, per poi immergersi in questa modalità che, in molti casi, è proseguita, pur non al 100%, anche a settembre. La Dad non è scuola, semplicemente; la Dad è un palliativo, usato eccezionalmente in un momento di emergenza, quando tutto il mondo è stato colto alla sprovvista e disarmato di fronte a un nemico invisibile e temibile. Ma la Dad non è scuola. I ragazzi che hanno subito la Dad in un anno cruciale come la terza media (anno di consolidamento delle conoscenze, anno di rafforzamento, anno con l'unico esame rimasto prima della maturità) mostrano fragilità e disorientamento enormi; chiunque abbia figli in prima superiore o insegni in una prima superiore potrà confermarlo. Ma la Dad l'abbiamo accettata, nello scorso anno scolastico, proprio perché strumento di risposta a un evento catastrofico inatteso. Oggi, non si può più accettare. Eppure, vedo che, per ragioni diverse (la paura, la comodità, lo scaricabarile, la faciloneria, la superficialità), molti sembrano assopiti e disposti a subirla, ancora e sempre di più. No, non è ammissibile. Leggi anche Le decisioni sulla scuola ci dicono che Paese siamo e che futuro vogliamo Il prezzo della (cattiva) didattica a distanza La scuola del Covid è un incubo e la didattica a distanza è un alleato Non è la Dad che crea disuguaglianze ma la scuola che non sa colmarle Novara: a rischio la salute mentale di bambini e adolescenti Al via il concorso a rischio Covid Forse non tutti sanno che il Dpcm appena varato fa implicito riferimento alle linee guida di luglio, in cui per la Dad per le scuole medie si prevedono 15 ore di lezione, rispetto alle 30 curricolari, e alle superiori 20 ore, rispetto alle 27-32 curricolari. Forse non è sufficientemente chiara la portata di questo dato: un decreto governativo mette nero su bianco che la Dad garantirà agli studenti solo il 50% del monte ore curricolari; ai ragazzi vengono cioè negate la metà delle ore, la metà delle lezioni, la metà di quel che dovrebbero avere di diritto. Già, perché è di diritto che stiamo parlando, di diritto all'Istruzione, sancito dalla Costituzione e inspiegabilmente, inconcepibilmente negato da un Dpcm, nel silenzio, nella distrazione, nel disinteresse generale. Quindi, mio figlio e tutti i ragazzi di seconda e terza media delle zone rosse da domani saranno chiusi nelle loro camere, davanti a un Pc (sempre che tutti lo possano avere e non sia in condivisione con fratelli e genitori, anche questi ultimi tornati in smart), connessi per solo metà delle ore curricolari (e sempre che la connessione ci sia, che tutti possano contare su 4G, Wifi potente...), a cercare di seguire le lezioni; i docenti (dopo medici e infermieri, i veri eroi di questa pandemia, che nessuno ringrazierà mai abbastanza, almeno quanti stanno lavorando il doppio o il triplo per cercare di sopperire alle assurdità delle decisioni dei governi, centrale o regionale che sia), nel frattempo, saranno a scuola, dove faranno lezione in presenza alle classi prime per poi collegarsi (per metà delle ore) con gli studenti di seconda e terza media; già. Ma come? Forse sfugge che le scuole medie non sono attrezzate con webcam in tutte le aule (a differenza delle superiori) e l'uso dei laboratori di informatica può avvenire solo per pochi docenti per volta (come potrebbero fare lezione nella stessa aula in dieci o quindici, quante sono le classi seconde e terze di una scuola media di grandi dimensioni?); quindi, immagino, i docenti porteranno i loro Pc con webcam da casa, ancora una volta sopperendo con le loro risorse alle mancanze di governo e ministero. Ma come è stato possibile immaginare un provvedimento del genere? Come possiamo accettare questa negazione di un diritto fondamentale senza che si levino voci, senza che si riempiano le piazze? Perché i ragazzi, i nostri figli, devono pagare per tutti, pagare le incompetenze, le mancanze, i ritardi del mondo degli adulti? Sento docenti e famiglie preoccupati, scandalizzati, spaesati, arrabbiati davanti a una decisione mai presa da nessun governo repubblicano, nemmeno nei momenti più bui e difficili. Sento scienziati, pediatri, **psicologi** preoccupati per le conseguenze disastrose che la chiusura delle scuole porterà con sé, con i più fragili e deboli che saranno spazzati via, calpestati, dimenticati, abbandonati. Le scuole sono un luogo sostanzialmente sicuro: termoscanter, gel e mascherine (ovviamente da indossare obbligatoriamente per tutto il tempo), insieme all'areazione delle aule, garantiscono sufficienti elementi di sicurezza; docenti e personale Ata sono attentissimi e svolgono un importante compito di educazione civica con gli studenti, richiamandoli alle regole e responsabilizzandoli. Certo, il rischio zero non esiste; non esiste luogo, oggi, in Italia, che possa presentare il rischio zero. Le scuole sono sicuramente protette di tutti gli altri luoghi che possono frequentare i ragazzi.

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it

Author: Anna Boatti

Country: Italy

Date: 2020/11/05

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/scuola/medie/20_novembre_05/io-insegnante-madre-dico-no-dad-non-scuola-fate-tornare-subito-ragazzi-classe-1fffb29a-1f46-11eb-a173-71e667bc7224.shtml

Molto semplicemente, il problema della chiusura delle scuole, in un paese civile, non si sarebbe nemmeno dovuto prendere in considerazione. Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Olanda, Grecia non si sono poste il problema di quanto fossero sicure le scuole; semplicemente, non hanno nemmeno ipotizzato di chiuderle. Hanno fatto ruotare tutte le decisioni e gli interventi su un'unica certezza: le scuole devono restare aperte. Quindi, hanno poi presentato protocolli rigorosi per le scuole che, vorrei che anche questo fosse chiaro a chi non lo sapesse, in Italia gran parte delle scuole aveva già adottato. Per questo ho deciso di appellarmi direttamente al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a cui chiedo di intervenire per garantire quanto previsto dalla Costituzione della Repubblica Italiana in materia di Istruzione e di diritto allo studio. 5 novembre 2020 (modifica il 5 novembre 2020 | 10:59)

Coronavirus: indagine Cnop-hrc, Preoccupazione E Stress Tra Manager Aziende

"Per responsabili risorse umane, necessarie azioni di supporto per superare periodo emergenziale" Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi e da HRC, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla "cabina di regia" del CNOP per la psicologia del lavoro, composta dal Dr. Pietro Bussotti, dal prof. Guido Sarchielli, dalla prof.ssa Dina Guglielmi e dal prof. Pier Giovanni Bresciani. Il Dr. Sergio Sangiorgi ha collaborato per la data analysis. Dalla survey è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. Sembra che il periodo di cambiamento forzato si legge - abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà (ad esempio nel trovare nuove forme di bilanciamento lavoro-famiglia) è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà. Non mancano risorse e opportunità continua l'indagine -, quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse (personali, nel team, nelle possibilità offerte dalla tecnologia). In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione. In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi soft, le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. In breve conclude la ricerca - le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata.

Newspaper metadata:

Source:	Author:
Quotidianopiemontese.it	Date: 2020/11/05
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <https://www.quotidianopiemontese.it/2020/11/05/fondazione-roche-premia-due-ricercatrici-di-torino-per-lavori-su-malattie-respiratorie-e-rapporto-medico-paziente/>

Fondazione Roche premia due ricercatrici di Torino per lavori su malattie respiratorie e rapporto medico-paziente

Sostenere la ricerca indipendente finanziando i progetti di giovani scienziati under 40 che operano all'interno di strutture pubbliche e IRCSS è l'obiettivo del Bando "Fondazione Roche per la Ricerca Indipendente", promosso da Fondazione Roche e giunto ormai alla sua quinta edizione. Altro obiettivo primario, a testimonianza dell'impegno annunciato con il programma "La Roche che vorrei" che mira a garantire la massima trasparenza nell'interazione e nella collaborazione con la classe medica, le strutture ospedaliere e gli enti di ricerca, è quello di garantire imparzialità e terzietà nel processo di valutazione e selezione dei progetti. Per questo motivo Fondazione Roche affida tale processo al prestigioso partner internazionale Springer Nature, leader nel mondo della ricerca e dell'educazione scientifica. Nell'ambito delle malattie respiratorie e del rapporto medico-paziente, Fondazione Roche ha premiato oggi i progetti di Alessandra Ghigo e Sara Carletto, entrambe ricercatrici dell'Università di Torino. Il progetto presentato da Alessandra Ghigo mira ad identificare i meccanismi alla base della fibrosi polmonare idiopatica, malattia dei polmoni che pur essendo rara ha un'incidenza che aumenta in maniera significativa con il progredire dell'età e purtroppo ad oggi ha una prognosi infausta, in quanto non esistono trattamenti efficaci. Il progetto presentato da Sara Carletto, che ha come fine ultimo quello di contribuire alla pianificazione di training efficaci per migliorare la relazione medico-paziente con l'obiettivo di ampliare la loro diffusione in ambito formativo medico, si propone di sviluppare un training innovativo personalizzato supportato da una App, strumento che permetterà di migliorare la comunicazione medico-paziente e di misurarla attraverso questionari ed indici psicofisiologici in real-time durante le visite mediche di pazienti affetti da patologia oncologica. La ricercatrice Alessandra Ghigo è docente di Biologia Applicata al Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute dell'Università di Torino. La sua attività di ricerca è focalizzata su due tematiche principali: lo studio dei meccanismi molecolari alla base della cardiotossicità dei trattamenti antitumorali e la validazione degli enzimi PI3K come nuovi target terapeutici per il trattamento di patologie ostruttive e restrittive delle vie aeree. È autore di oltre 60 pubblicazioni su riviste internazionali e numerosi brevetti. Sara Carletto, psicologa, psicoterapeuta e dottore di ricerca in Neuroscienze, è ricercatrice presso il Dipartimento di Neuroscienze "Rita Levi Montalcini" dell'Università di Torino. Si occupa di ricerca in ambito psicologico clinico, in particolare i suoi studi sono concentrati sull'efficacia, i meccanismi di azione e gli effetti a livello neurobiologico di trattamenti psicologici e psicoterapeutici come la terapia EMDR e gli interventi basati sulla Mindfulness. In ambito clinico, lavora come Dirigente Psicologa presso la S.S.D. Psicologia Clinica dell'A.O.U. Città della Salute e della Scienza di Torino. Dal suo lancio ad oggi sono stati stanziati oltre 3 milioni di euro per questo bando, ottenendo un crescente successo di pubblico: sono stati più di 1700 i progetti presentati e 40 quelli finora finanziati. Fondazione Roche ha confermato il suo impegno anche per il prossimo anno, lanciando la nuova edizione del Bando che prevedrà il finanziamento complessivo di 400.000 euro a favore di 8 progetti di ricerca. Alle aree di interesse della passata edizione (oncologia, ematologia oncologica, reumatologia, malattie respiratorie, malattie della coagulazione ereditarie, neuroscienze e una sezione inedita relativa al rapporto medico-paziente), si aggiunge il finanziamento di progetti orientati alla ricerca sull'impatto psicologico e comportamentale causato dalla pandemia da COVID-19.

Newspaper metadata:

Source: Monitorimmobiliare.it Author: S.M.
Country: Italy Date: 2020/11/05
Media: Internet Pages: -

Web source: <http://www.monitorimmobiliare.it/indagine-cnop-hrc-il-benessere-psicologico-ai-tempi-del-covid-19> 2020115120

Coronavirus: indagine Cnop-HRC19

di S.M. 5 Novembre 2020 Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi e da HRC, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo "Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane" è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla "cabina di regia" del CNOP per la psicologia del lavoro. Dal sondaggio è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. Sembra che il periodo di cambiamento forzato – si legge dall'indagine- abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà. Non mancano risorse e opportunità quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse. In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione".

In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi soft, le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. La ricerca conclude sottolineando come le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata.

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/Artribune/~3/MuuMchqU-7Q/>

Didattica museale e pandemia. L'esempio della Fondazione Sandretto di Torino

Con le nuove misure restrittive imposte dall'emergenza sanitaria, i musei chiudono nuovamente i battenti. Ma la didattica procede. Ne abbiamo parlato con la responsabile progetti educativi della Fondazione Sandretto Rebaudengo di Torino. Laboratorio per famiglie. Fondazione Sandretto Rebaudengo, Torino Chiusi o aperti che siano i musei, i dipartimenti educativi non si fermano. Anzi a loro più che mai è richiesta una riflessione globale sul rapporto con i pubblici, fedeli e nuovi. Il tutto in un'ottica di accessibilità che finalmente gode di un respiro più ampio. Siamo andati alla Fondazione Sandretto a trovare Elena Stradiotto, responsabile progetti educativi. Come avete gestito il vostro rapporto con il pubblico da marzo in poi? Come la vostra metodologia educativa è divenuta risorsa creativa per affrontare un evento di tale portata come la pandemia? Le prospettive cambiano molto rapidamente, così come le misure adottate per far fronte all'emergenza sanitaria e le conseguenti azioni di una possibile resistenza culturale a questo complesso momento. Abbiamo riaperto le porte della Fondazione già a maggio, e con cura e attenzione ci siamo organizzati per poter accogliere il pubblico in sicurezza, proponendo sia attività in presenza, che a distanza, per mantenere vive le relazioni e i legami con le persone. Nella distanza le relazioni hanno retto: il fare insieme, le collaborazioni e il confronto sono state una grande ricchezza creativa che ha permesso di continuare a fornire un servizio e a fare ricerca. Puoi farci un esempio? Ne è un esempio il progetto VIE DI USCITA, frutto della collaborazione tra il nostro dipartimento educativo e Associazione "è": un percorso dedicato alle persone con afasia seguite dalla Fondazione Carlo Molo, per tornare all'attività culturale e sociale dopo il periodo di distanziamento fisico. In questo momento ancora pieno di incertezze, vogliamo puntare insieme sul valore condiviso della cultura come indispensabile risorsa mentale. Sono stati così organizzati alcuni appuntamenti online a cadenza settimanale, durante i quali abbiamo condiviso con i partecipanti pensieri, gesti, risvegli corporei e creativi, facendoci ispirare da opere di importanti artisti contemporanei. Il percorso online ha portato il gruppo alla partecipazione a un workshop, svolto a luglio nel giardino di fronte alla Fondazione, ispirato al lavoro Legarsi alla montagna di Maria Lai. Questa sperimentazione è stata candidata successivamente a un bando per il sostegno alle politiche socio-culturali, con l'obiettivo di garantirne continuità e crescita. Alla domanda "Qual è la via d'uscita?" le nostre risposte sono state: l'immaginazione, l'arte, una passeggiata, il bosco, l'acqua, gli altri. Laboratorio Scuola Rubatto. Fondazione Sandretto Rebaudengo, Torino DIDATTICA E ACCESSIBILITÀ Qual è il rapporto del dipartimento educativo con gli altri settori della Fondazione, molto apprezzata anche per le sue strategie comunicative nonché per i suoi progetti di accessibilità? C'è un buono scambio tra i vari dipartimenti: educativo, curatoriale, tecnico e di comunicazione. Il sistema di lavoro è piuttosto orizzontale, questo permette di dialogare e arrivare a delle soluzioni il più possibile condivise, che vengano incontro ai differenti bisogni e funzioni del museo: dalla scelta della didascalia alla produzione di materiale di comunicazione e divulgazione. Adottiamo delle forme di convivenza tra anime anche molto distanti, la complessità fa parte del gioco. Come si traduce tutto questo nel concreto? Al rientro dall'estate abbiamo organizzato un weekend speciale dedicato all'accessibilità con L'identità e il suo Doppio: mostra, laboratori e presentazione del volume TRANSIZIONI (evento in streaming). L'area bookshop della Fondazione ha accolto i lavori di Simone Sandretti, alias Adolfo Amateis, e di Maya Quattropiani ed Ernesto Leveque, autori selezionati da Tea Taramino, curatrice della rassegna Singolare e Plurale 2018/2019, progetto di Città di Torino e Opera Barolo. Questo evento è stato una tappa importante di un percorso che si propone di offrire spunti di riflessione sulla trasformazione della psichiatria e dei servizi sociali indagandone le connessioni con l'arte contemporanea attraverso una rilettura critica, di potenti e differenti visioni artistiche, integrata da autorevoli contributi provenienti da diverse prospettive disciplinari ed esperienziali. Come si evolverà questo lavoro? Il lavoro con le scuole superiori proseguirà in questa direzione con Easy Pieces: interviste con gli artisti. Instaurare un dialogo inedito con gli artisti, che condividono il loro percorso, la loro ricerca, la loro esperienza di vita e la loro visione del mondo contemporaneo, è il valore aggiunto che vogliamo proporre. Per l'anno scolastico 2020/2021 ogni classe potrà partecipare a tre incontri: due verteranno sui temi di indagine specifica dell'artista coinvolto e sullo strumento dell'intervista come modalità di relazione e scoperta, mentre il terzo sarà l'incontro steso. Gli artisti coinvolti fanno parte della Collezione della Fondazione Sandretto Rebaudengo e sono presenti con una loro opera nella nuova mostra Space Oddity. Tutti gli incontri del percorso Easy Pieces avverranno online. Workshop Vie d'Uscita. Fondazione Sandretto Rebaudengo, Torino, luglio 2020 TORINO E LA FONDAZIONE SANDRETTO Quali caratteristiche ha il contesto torinese in termini di educazione museale, rapporto con i pubblici e sul fronte delle politiche territoriali? Torino è storicamente un contesto che ha

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/Artribune/~3/MuuMchqU-7Q/>

investito nella cultura e nei musei, in particolare l'area educativa ha da sempre avuto un ruolo centrale nella vita dei musei torinesi, distinguendosi per varietà dell'offerta e metodologie: dalle esperienze partecipative nelle piazze all'applicazione del modello della mediazione culturale d'arte nell'incontro con l'opera; dal lavoro territoriale nelle scuole alla ricerca per rendere sempre più accessibile il patrimonio culturale; dal coinvolgimento diretto degli artisti nella pratica educativa alla co-progettazione con i pubblici. Questo panorama così complesso e ricco ha prodotto politiche territoriali attente e innovative, che soffrono oggi dell'attuale incertezza socio-economico-sanitaria. Proprio per questo sono stati promossi in questi mesi tavoli di lavoro orientati a mantenere salde le relazioni territoriali: enti del terzo settore, enti pubblici e scuole in dialogo per valutare la fattibilità dei Patti Educativi di Comunità. In questo momento le nuove indicazioni ministeriali e regionali sono molto restrittive a causa della nuova ondata di contagi, quindi non è facile l'applicazione dei Patti per una didattica diffusa e fuori dalla scuola. Credo sarà un anno di aperture e chiusure, di dialogo online, di sperimentazione per nuovi modelli. Mi viene in mente la riflessione di un maestro di scuola molto speciale, Franco Lorenzoni, sul concetto di vuoto, elemento necessario per accogliere e far germogliare le idee e le relazioni. " È importante pensare che la più antica traccia di democrazia sia nel vuoto. Perché il vuoto, uno spazio vitale non figurato, è anche quello che noi dobbiamo creare se vogliamo provare a instaurare un rapporto democratico con i ragazzi. Siamo in un mondo in cui c'è sempre un po' di troppo pieno e, invece, l'ascolto si fonda sul vuoto ". Forse è il momento di ascoltare. Qual è la mostra su cui avete lavorato più di recente? Space Oddity. Opere dalla Collezione Sandretto Re Rebaudengo , mostra nata dal confronto tra curatori, mediatori culturali d'arte e staff del dipartimento educativo durante il lockdown. Un processo partecipativo di riflessione intorno ai temi della corporeità e spazialità in un'epoca di virtualità e distanziamento. L'idea è quella di una mostra-palestra per testare nuovi formati e strumenti di mediazione e narrazione dell'arte che possano funzionare anche online. Il lavoro di allestimento delle 32 opere della Collezione che compongono la mostra procede parallelamente a quello di produzione di nuovi contenuti audiovisivi che documentano e tracciano storie inedite tra le opere e sulle opere. Il titolo della mostra è un'esplicita citazione dell'album Space Oddity di David Bowie del 1969, dove l'artista, attraverso un gioco di parole, rimanda a 2001, Space Odyssey di Stanley Kubrick. Lo straniamento e la perdita di una direzione certa è una condizione esistenziale che le persone stanno vivendo a livello collettivo. Sono cambiate la nostra nozione ed esperienza dello spazio con il lockdown? La nostra nozione di spazio è cambiata in conseguenza della pandemia. Lockdown, distanziamento sociale, contingentamento sono parole che descrivono i modi in cui si articola e si disciplina oggi la relazione tra corpi e spazi, a livello individuale e collettivo. Una serie di anomalie che caratterizzano la nuova normalità, definita da una stringente coreografia di gesti e movimenti, e che ci obbligano a riprendere le misure di spazi e relazioni. La mostra Space Oddity proporrà [quando sarà possibile inaugurarla, N.d.R.] un percorso attraverso una serie di opere che riflettono sui concetti di spazialità, corporeità, esterno e interno, architettura e psicologia, offrendo lo spazio espositivo come contesto in cui mettere in atto esercizi di prossimità, distanza e mappatura. Questa presa di consapevolezza del modo in cui abitiamo lo spazio trova nella pratica della danza un'immagine chiave, fortemente simbolica, in particolare nell'articolazione tra partitura coreografica e libertà interpretativa, tra regola ed espressione, tra stasi e movimento. Quali sono le vostre proposte di formazione 2020/21 e gli strumenti di e-learning ideati? Continua il nostro ciclo di incontri di formazione dedicati a insegnanti, professionisti e operatori del settore, ricercatori e studenti universitari. L'idea alla base della proposta è quella di sfruttare le potenzialità e le specificità dello spazio museale, proponendo un percorso formativo a più voci. Per questa prima sessione di appuntamenti online tra novembre e dicembre abbiamo coinvolto Gianluca De Serio (regista e artista) per esplorare con noi il linguaggio cinematografico, ed Enrico Gabrielli (compositore, direttore d'orchestra, polistrumentista e arrangiatore) in dialogo con Francesca Togni, in una riflessione sulle possibilità del suono. Il percorso formativo toccherà anche il tema dell'accessibilità culturale attraverso un incontro a due voci: Annamaria Cilento nel racconto dell'opera d'arte ed Elena Maria Olivero, arte terapeuta e danzatrice, nel lavoro sul corpo. # Annalisa Trasatti 1 of 7 Studenti Liceo Alfieri di Torino. Mostra Tutto passa tranne il Tempo. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. Photo Alberto Nidola Studenti Liceo Alfieri di Torino. Mostra Tutto passa tranne il Tempo. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. Photo Alberto Nidola Easy Pieces. Raccontare l'Arte contemporanea con il video. Liceo Artistico Cottini, Torino. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino Easy Pieces. Raccontare l'Arte contemporanea con il video. Liceo Artistico Cottini, Torino. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino Laboratorio per famiglie. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino Laboratorio per famiglie. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino Laboratorio per famiglie. Fondazione Sandretto Re

Newspaper metadata:

Source: Artribune.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Annalisa

Trasatti

Date: 2020/11/05

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/Artribune/~3/MuuMchqU-7Q/>

Rebaudengo, Torino Laboratorio per famiglie. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino Laboratorio Scuola Rubatto. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino Laboratorio Scuola Rubatto. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino Studenti Liceo Alfieri di Torino. Mostra Tutto passa tranne il Tempo. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. Photo Alberto Nidola Studenti Liceo Alfieri di Torino. Mostra Tutto passa tranne il Tempo. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. Photo Alberto Nidola Workshop Vie d'Uscita. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, luglio 2020 Workshop Vie d'Uscita. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, luglio 2020 <meta <p property="og:image" content="https://cdn04.artribune.com/wp-content/uploads/2020/11/Laboratorio-per-famiglie.-Fondazione-Sandretto-Re-Rebaudengo-Torino.jpg"

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it

Author: David Lazzari

Country: Italy

Date: 2020/11/05

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/disagio-e-dolore-psicologico-serve-una-strategia_it_5fa404e8c5b6f1e97fe7625a

Disagio e dolore psicologico, serve una strategia

David Lazzari Presidente nazionale dell'Ordine degli Psicologi LightFieldStudios via Getty ImagesL'ultima rilevazione sullo stress degli italiani, del 2 novembre, ci da un indice di 62 su 100, lo stesso livello di marzo. Il 41% delle persone evidenzia un livello di stress tra 80 e 100 su 100 (Centro Studi CNOP, Ist. Piepoli 02.11.20).Persino il presidente del Consiglio Conte ha preso atto di questa situazione eccezionale parlando di "disagio psicologico diffuso" nel suo discorso in Parlamento del 29 ottobre e nella conferenza stampa di ieri.La dichiarazione di Conte sembra però contraddittoria con le misure prese dal governo in materia: infatti nessun investimento reale è stato fatto da febbraio a oggi per fornire aiuto psicologico alla popolazione. Persino le categorie più colpite, come i malati Covid, i positivi in isolamento, le persone in lutto, gli operatori sanitari, sono state lasciate a se stesse dal punto di vista psicologico.Le Regioni, che devono attivare le Unità assistenziali territoriali per i malati e positivi al Covid (che per legge comprendono anche Psicologi), nel 90% dei casi non hanno inserito questa figura. E questo nonostante si possa immaginare la situazione di queste persone confinate in casa, spesso con problemi più psicologici che fisici.Come mai tanta noncuranza? Io credo che la risposta sia nel concetto di "ineluttabilità". Questi problemi vengono visti come ineluttabili, fanno, per così dire, parte del gioco e la gente deve saper sopportare. Un concetto che, pur senza volerlo, alimenta l'idea che chi non è in grado di gestirsi da solo questo disagio è in realtà un debole, una persona più fragile degli altri.Se andiamo indietro di oltre un secolo vediamo che questa tematica si poneva allora verso la salute fisica, la malattia fisica vista come un problema ineluttabile e privato delle singole persone. Solo a fine '800 siamo arrivati al Medico e all'Ostetrica condotta che abbiamo visto in tanti film.Più recentemente questa visione è emersa in tema di dolore, considerato da molti come parte ineliminabile della malattia, da sopportare stoicamente. Sul dolore abbiamo una legge avanzata da dieci anni ma faticiamo ancora ad applicarla, che prevede peraltro il ruolo degli Psicologi, anche qui assenti in due situazioni su tre.Il riferimento al dolore non è casuale, anche perché la ricerca degli ultimi 20 anni ci mostra una cosa precisa: il disagio psicologico non trattato diviene "dolore psicologico" che impatta non solo sulla psiche ma anche sul corpo e su tutta la quotidianità delle persone, relazioni, lavoro, affetti e così via. Visto che oggi si parla di colori per contrassegnare le zone nella pandemia, è come se cambiasse il colore delle cose, della nostra vita e del mondo intorno a noi.È importante notare che nel cervello i centri del dolore, sia esso fisico o psicologico, sono gli stessi: questo ci dice che, evolutivamente, per la nostra specie hanno la stessa valenza ed importanza. Non è solo un fatto etico, ma un fatto di salute. Soprattutto nel caso del dolore psicologico che può essere ridotto in modo efficace con strategie psicologiche collettive o individuali ampiamente validate, anche nel rapporto tra costi e benefici economici.Quello che serve è mettere in campo strategie psicologiche per evitare che il disagio divenga dolore psicologico e faccia seri danni. Attivando programmi basati su competenze psicologiche nei grandi contenitori sociali, come Sanità, Scuola, Welfare e Lavoro, basate su strategie integrate di prevenzione e promozione di risorse, e in grado anche di dare risposte di sostegno quando occorre. Accanto a questo rendere disponibili "voucher" per l'accesso a consulenze psicologiche nel privato per le categorie maggiormente esposte ed economicamente più fragili.Gli studi economici ci dicono che questi interventi non solo si ripagano da soli ma producono vantaggi economici (in media quasi due euro ogni euro speso, cfr. Lazzari 2019) perché riducono una serie di spese (es. sanitarie) o perdite (es. mancato lavoro).Insomma, è evidente che non si tratta di un problema economico o pratico-organizzativo: nessuno pensa di mettere milioni di italiani sul lettino di freudiana memoria. Si tratta di un problema culturale: smettere di considerare il passaggio dalla sofferenza diffusa al "dolore psicologico" e alle sue conseguenze come un aspetto inevitabile e ingestibile e mettere in campo ciò che serve per evitare questa deriva collettiva. I risultati elettorali Usa Live I risultati in real time più le breaking news e le analisi dai nostri giornalisti negli Usa e nel resto del mondo Vedi altro

Newspaper metadata:

Source: Lettoquotidiano.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Angela

Piaccione

Date: 2020/11/05

Pages: -

Web source: <https://www.lettoquotidiano.it/allarme-covid-boom-violenze-domestiche-lockdown/78119/>

Allarme Covid: boom di violenze domestiche con il nuovo lockdown

Le famiglie con disagi, non solo economici, potrebbero pagare un prezzo aggiuntivo con le nuove misure di lockdown anti-covid. Ansia e rabbia repressa potrebbero dare origine ad azioni violente, in special modo nelle famiglie che vivono già in casa un disagio psicologico. L'altra faccia del lockdown Se c'è chi vive il periodo con relativa tranquillità al sicuro delle proprie mura domestiche e chi, per meccaniche d'altro tipo, deve affrontare questo periodo di clausura con il timore di esplosioni di violenza in ambito domestico. Senza la possibilità di allontanarsi da ciò che "scatena" il disagio c'è il rischio che si vada incontro a un'esplosione esponenziale di disturbi. La costrizione funzionerebbe da amplificatore per alcune famiglie a rischio. Come riportato da Fanpage.it, questa preoccupazione ha la voce di Elisabetta Aldrovandi presidente dell'Osservatorio nazionale sostegno vittime la quale ha affermato che si può prevedere: "un boom di violenze in famiglia". Viene stimato del 50% in Lombardia, ma anche Piemonte e Calabria, le quali potrebbero vedere un incremento di patologie quali: disturbo acuto da stress, disturbi depressivi e sintomi d'ansia. Ma anche, abuso di sostanze, bassa autostima, distress psicologico, disfunzioni sessuali. Depressione e abuso di sostanze Senza la possibilità di un sostegno, le vittime di abusi sessuali possono veder nel suicidio l'unica via di fuga. Con conseguenze psicologiche difficili da gestire in solitudine e costrizione. Senza contare egli effetti negativi che il lockdown ha prodotto in quanti faticosamente avevano riaperto le proprie attività e ora si ritrovano a dover chiudere, pur avendo rispettato tutte le regole di sicurezza che erano imposte. Un tale livello di inevitabile frustrazione può provocare stati depressivi e indurre, nei casi più gravi, ad azioni irreparabili oltre che ad abusare dell'alcol. Di fatto, secondo quanto afferma l'avvocato Aldrovandi, le richieste di aiuto sono raddoppiate da marzo a giugno 2020, per fatti collegati alla violenza domestica. Inoltre viene fatto presente dall'avvocato che, per l'esistenza di una convenzione con l'Osservatorio nazionale violenza e suicidio, sono presenti **psicologi** su tutto il territorio nazionale che possono dare aiuto e consulenza a chi soffre di disagio psicologico.

Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende

“Per responsabili risorse umane, necessarie azioni di supporto per superare periodo emergenziale” Roma, 5 novembre – Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi e da HRC, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo “Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane” è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla “cabina di regia” del Cnop per la psicologia del lavoro, composta dal Dr. Pietro Bussotti, dal prof. Guido Sarchielli, dalla prof.ssa Dina Guglielmi e dal prof. Pier Giovanni Bresciani. Il Dr. Sergio Sangiorgi ha collaborato per la data analysis. Dalla survey è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. “Sembra che il periodo di cambiamento forzato – si legge – abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà (ad esempio nel trovare nuove forme di bilanciamento lavoro-famiglia) è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà”. “Non mancano risorse e opportunità – continua l'indagine -, quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse (personali, nel team, nelle possibilità offerte dalla tecnologia). In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione”. In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi “soft”, le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. “In breve – conclude la ricerca – le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata.”

Newspaper metadata:

Source: Mediterranews.org

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/05

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://mediterranews.org/2020/11/stress-dei-manager-effetto-della-pandemia>

Stress dei manager: effetto della pandemia

Coronavirus: indagine **Cnop**-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende Roma, 5 novembre # Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli **Psicologi** e da HRC, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo **Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane** è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla **cabina di regia** del **CNOP** per la psicologia del lavoro, composta dal Dr. Pietro Bussotti, dal prof. Guido Sarchielli, dalla prof.ssa Dina Guglielmi e dal prof. Pier Giovanni Bresciani. Il Dr. Sergio Sangiorgi ha collaborato per la data analysis. Dalla survey è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. #Sembra che il periodo di cambiamento forzato # si legge # abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà (ad esempio nel trovare nuove forme di bilanciamento lavoro-famiglia) è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà. #Non mancano risorse e opportunità # continua l'indagine -, quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse (personali, nel team, nelle possibilità offerte dalla tecnologia). In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione. In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi **soft**, le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. #In breve # conclude la ricerca # le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata.

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/novara/2020/11/05/news/in-tilt-l-assistenza-a-casa-ai-malati-di-covid-oltre-mille-segnalazioni-al-giorno-e-manca-personale-1.39500133>

In tilt l'assistenza a casa ai malati di Covid: oltre mille segnalazioni al giorno e manca personale

Sono un migliaio le segnalazioni arretrate da verificare e smaltire e ogni giorno ne arrivano circa 1.500: sono grandi numeri quelli con cui lavorano le Usca dell'Asl, le Unità incaricate di seguire i pazienti a domicilio. Un servizio che rappresenta uno snodo cruciale per evitare che il pronto soccorso degli ospedali si affolli e assicurare che tutti i contagiati da Covid siano seguiti e curati rimanendo a casa. In questo momento però è in affanno e cerca rinforzi. Le Usca composte da medici e infermieri sono quattro nella parte Sud della provincia, tra Novara e la Bassa con sede in viale Roma, e tre nell'ex San Carlo di Arona per il Nord ma è in programma di aggiungerne altre due. Sono attive tutti i giorni dalle 8 alle 20 con uno staff di una quarantina di medici e infermieri che dovrebbe essere potenziato: «Abbiamo già assunto neolaureati e ci stanno dando un grosso aiuto - dice la direttrice generale dell'Asl, Arabella Fontana -. Inoltre abbiamo pubblicato un nuovo bando che si è chiuso lunedì scorso per trovare altro personale, cosa però molto difficile in questo momento. Ci vorrà qualche giorno, temo». Intanto si cerca di far fronte a una mole di lavoro gigantesca: sono un migliaio i casi in arretrato ma in queste settimane ci sono state punte anche di 1.500 nuove comunicazioni quotidiane da esaminare ed evadere. L'Unità riceve la segnalazione di un contagio (sospetto o accertato) da parte del medico di base e prende in carico il paziente chiamandolo al telefono, monitorando le sue condizioni e se necessario compiendo una visita domiciliare per eseguire il tampone, emettere una diagnosi e avviare il piano di cura controllando la necessità di farmaci, che vengono lasciati a casa con un saturimetro per fare in modo che il paziente possa verificare le proprie condizioni in autonomia. In caso di difficoltà respiratorie viene contattata la farmacia per la consegna dell'ossigeno. «I medici e gli infermieri che visitano i contagiati hanno un ruolo importante anche da un punto di vista personale perché se ritengono che ci siano problemi particolari possono segnalare il caso agli **psicologi** e agli assistenti sociali» aggiunge Fontana. Ogni giorno sono circa una trentina a Novara e altrettanti ad Arona gli accessi che vengono effettuati a casa dei malati e che richiedono attrezzatura e dotazione di protezione molto rigorosa. La presa in carico deve avvenire entro 24 ore dalla segnalazione del medico di base ma in questi giorni non è così: «Siamo stati subissati da un numero tale di richieste che sta mettendo in crisi la struttura, nonostante l'aumento di personale e i potenziamenti importanti già fatti - conclude la direttrice dell'Asl -. Assumeremo al più presto altri operatori, appena li troveremo: il problema è la difficoltà a reclutare medici e infermieri. La mole di lavoro è davvero rilevante e il nostro personale si spende senza risparmio. Crediamo molto nel ruolo cruciale delle Usca per evitare ricoveri non necessari e per curare in modo adeguato le persone contagiate da Covid». — © RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source:	Author:
Comunicareilsociale.com	Date: 2020/11/05
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: https://www.comunicareilsociale.com/2020/11/05/le-mamme-detenate-di-lecce-protagoniste-della-filastrocca-delle-mani-di-storie-cucite-mano-progetto-selezionato-da-con-i-bambini/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=le-mamme-detenate-di-lecce-protagoniste-della-filastrocca-delle-mani-di-storie-cucite-mano-progetto-selezionato-da-con-i-bambini

LE MAMME DETENUTE DI LECCE PROTAGONISTE DELLA “FILASTROCCA DELLE MANI” DI STORIE CUCITE MANO, PROGETTO SELEZIONATO DA CON I BAMBINI

Alcune mamme detenute nella Casa Circondariale Borgo San Nicola di Lecce sono le protagoniste di “Filastrocca delle mani”, nata da un laboratorio curato dall’associazione Fermenti Lattici per Storie cucite a mano, progetto triennale selezionato dall’impresa sociale Con i Bambini, nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, che coinvolge anche le città di Moncalieri e Roma. Gli incontri sono stati ideati con lo scopo di preservare il legame genitoriale anche in questi tempi difficili in cui genitori e figli sono, purtroppo, distanti. Questa “Filastrocca delle mani” – disponibile su youtube, sui canali social e sul blog percorsiconibambini.it – ci insegna quali sono i comportamenti da adottare per proteggerci dal Covid19 e lo fa con le parole e i gesti premurosi delle mamme e con quel carico d’amore che resta inalterato anche quando si è lontani. Grazie a Storie cucite a mano, l’associazione Fermenti Lattici ha proseguito il lavoro già avviato nel carcere di Lecce con il progetto “Giallo, rosso e blu – I bambini colorano Borgo San Nicola” sostenuto da “Infanzia Prima”, promosso da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo e Fondazione con il Sud, e grazie alla collaborazione con il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Puglia. Attraverso attività ed eventi, da alcuni anni vengono coinvolti in maniera attiva bambini, genitori detenuti e liberi, accompagnatori. La Carta dei diritti dei figli dei genitori detenuti (Roma, 6 settembre 2016 – Ministero di Giustizia), alla quale il progetto aderisce, riconosce formalmente il diritto dei minori alla continuità del proprio legame affettivo con il proprio genitore detenuto e, al contempo, ribadisce il diritto alla genitorialità dei detenuti. La condizione di svantaggio, che a Lecce riguarda circa 250 bambini che non hanno la possibilità di instaurare un rapporto quotidiano con il genitore, costruire ricordi e condividere un’esperienza gratificante con la propria famiglia, è ancora più complessa da qualche mese a causa della pandemia da Covid19. Al momento tutte le attività previste in carcere da Storie cucite a mano sono state sospese in presenza e rimodulate in versione “online” come lo sportello d’ascolto psicologico a cura di PSY Psicologia e Psicoterapia cognitiva integrata e i laboratori che coinvolgono minori e detenuti. Il progetto Storie Cucite a Mano – coordinato dalla Cooperativa Sociale Educazione Progetto di Torino (capofila), dall’Associazione 21 luglio Onlus di Roma e da Fermenti Lattici di Lecce, con il monitoraggio della Fondazione Emanuela Zancan e la comunicazione a cura della Cooperativa Coolclub – è stato selezionato da Con i Bambini nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e coinvolge numerosi partner nei vari territori. Oltre alle amministrazioni comunali di Moncalieri e Lecce e all’Unione dei Comuni di Moncalieri, Trofarello e La Loggia, il progetto vede tra i partner Associazione Teatrulla, Cooperativa Sociale Pier Giorgio Frassati, Istituto Comprensivo Statale “Santa Maria” (Moncalieri), ABCittà società cooperativa sociale onlus, Associazione Garofoli/Nexus, Digiconsum, Istituto Comprensivo Giovanni Palombini, Fondazione per l’educazione finanziaria e al risparmio, In.F.O.L. Innovazione formazione orientamento e lavoro (Roma), Casa Circondariale “Borgo San Nicola” di Lecce, ABCittà, Istituto Comprensivo “P. Stomeo – G. Zimbardo”, Principio Attivo Teatro, PSY Psicologia e Psicoterapia cognitiva integrata (Lecce). Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile nasce da un’intesa tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l’impresa sociale Con i Bambini, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD. Info su www.conibambini.org.

FIGLI DELLA QUARANTENA

Crescere un bambino è sempre difficile. Ma lo è ancora di più in un periodo in cui la scuola in presenza è in bilico, i giochi con gli amici sono ridotti e lo smartphone è diventato il compagno preferito. Come fare i genitori adesso? Qui rispondono pedagogisti ed esperti. Con l'emergenza sanitaria globale anche il mondo dell'infanzia è stato stravolto. La scuola in presenza è ogni giorno a rischio, i contatti tra i bambini sono ridotti e anche vedere gli amichetti a casa il pomeriggio è ormai fuori discussione. Se già prima i problemi per i genitori erano tanti, ora, con le restrizioni da Covid-19 e l'aumento dell'uso di tablet e dispositivi digitali, quali sono le nuove sfide dal punto di vista educativo per i genitori? Grazia ha chiesto aiuto a un team di esperti nei diversi campi, dalla pedagogia alla nutrizione.

4 1 LLW o 1L1 «Non è facile fare i genitori oggi, perché la pandemia ha scatenato una serie di fragilità di tipo emotivo che poco hanno a che fare con il ruolo educativo. E stata potenziata la figura del genitore sempre in contatto emotivo con i figli, quando invece servirebbero più distanza, organizzazione e regole chiare», dice il pedagogista Daniele Novara, autore di *I bambini sono sempre gli ultimi*. Come le istituzioni si stanno dimenticando del nostro futuro (Bur Rizzoli), in libreria. «Con il primo lockdown e adesso, con i vari divieti di giocare con gli amichetti, in casa o all'aperto, è stato un aumento dei processi di isolamento dei più piccoli con gravi danni, perché la socializzazione è fondamentale a quell'età: bambini e ragazzi hanno un bisogno estremo di stare tra loro e non con gli adulti». Se prima l'appuntamento dopo la scuola era al parchetto o a far merenda a casa di un compagno, per molti ragazzi ora c'è solo l'appuntamento virtuale per giocare online ai videogame. «Vanno sfruttati i cortili appena sarà possibile: lasciateli giocare fuori», dice Matteo Lancini, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro di Milano, Istituto di analisi dei codici affettivi, autore di *Che cosa serve ai nostri ragazzi* (Utet). «Tanti ragazzi arrivano da noi in piena crisi adolescenziale e la prima cosa che dobbiamo fare è contrastare i luoghi comuni su questa età, delicata. Molti li etichettano come "trasgressivi", ma da diversi anni gli adolescenti non lo sono sono cambiati i modelli educativi familiari, sociali e mediatici. I ragazzi oggi soffrono molto la pressione delle aspettative degli adulti nei loro confronti». Il buon esempio è sempre la regola migliore, ma non è facile evitare la tecnologia, ora fondamentale anche per la didattica a distanza. «In Italia l'80 per cento dei bambini dai 3 ai 5 anni usa lo smartphone dei genitori, e il 70 di questi ultimi usa dispositivi digitali per tenere buoni i piccoli dai 2 anni in su. Questa iperconnessione dei genitori è diventata un fattore di rischio nello sviluppo», dice Maria Luisa Genta, docente di Psicologia dello sviluppo dell'Università di Bologna, che sta per pubblicare il libro *Vogliamo davvero bambini digitali?*. «Negli Stati Uniti», spiega, «è stato coniato il termine "technoference", interferenza tecnologica, per definire i comportamenti quotidiani di interruzione delle relazioni tra genitori e bambini, dovuti all'uso di smartphone e tablet. Crescendo così, in seguito, i bambini possono presentare problemi di ansia, disturbi dell'attenzione e comportamenti aggressivi». Per grandi e piccoli restano i pericoli della Rete che si trovano in quella che gli esperti chiamano "On Life", cioè la vita virtuale. Come facciamo a proteggerli? «Come padre e come psicoterapeuta ritengo che si possa crescere benissimo senza smartphone almeno fino alla fine della terza media, a 14 anni», dice Alberto Pellai, autore di *Mentre la tempesta colpiva forte*, quello che noi genitori abbiamo imparato in tempo di emergenza (De Agostini). «Negli ultimi anni non ho mai dovuto gestire richieste d'aiuto di genitori per figli devastati dalla mancanza del cellulare, mentre ne raccolgo centinaia per problemi da abuso di tecnologia». Gli esperti sono d'accordo: a 12 anni basta un telefono che mandi i messaggi. La legge vieta i social prima dei 14 anni e dopo servono regole chiare e una seria educazione al digitale per muoversi poi senza pericoli. Prima regola: niente smartphone dopo una certa ora. «È come se vostro figlio vi dicesse alle 10 della sera. "Prendo il treno e vado a Roma, o a Milano o a Napoli". Glielo vieteremmo. Ma connessi nella loro stanza vanno ben oltre, arrivano a Shanghai e a Singapore. Il punto non è vietare, ma accompagnarli online, far riconoscere gli stili di conversazione che le persone possono avere, definire quali sono le regole per muoversi in sicurezza in quel mondo: quando scatta il semaforo rosso del pericolo e ci si deve fermare, quando non si deve assolutamente attraversare quella strada e così via. I nostri figli, a volte, queste cose le imparano da soli, sul campo, avendo però subito prima molti incidenti», dice Pellai. «Sarebbe come metterli a guidare una Ferrari quando hanno appena imparato a portare un motorino. Lo strumento è troppo potente e le loro competenze ancora deboli». Un'altra sfida per i genitori di oggi è l'educazione alla sana alimentazione fin da piccoli. «La parola chiave per imparare a mangiare bene è "cultura", risultato di un percorso educativo che parte dall'alto», dice Claudia Paltrinieri, fondatrice di Foodinsider, osservatorio che valuta i menù delle mense scolastiche italiane e autrice di *Mangiare a scuola: la rivoluzione della mensa sostenibile* che cambierà il mondo (Franco Angeli). «Per esempio, nelle Marche, la Regione ha introdotto percorsi di educazione alimentare a

Newspaper metadata:

Source: Grazia
Country: Italy
Media: Periodics

Author: ALESSIA
ERCOLINI
Date: 2020/11/05
Pages: 64 -

Web source:

scuola insieme con prodotti biologici del territorio e il risultato si è visto sui tavoli: gli scarti di pesce sono passati dal 60 al 7 per cento». Per il resto, il rapporto con il cibo parte dalla famiglia. «Ruota molto intorno alla relazione», spiega Barbara Tamborini, pedagoga, autrice di Il metodo famiglia felice (De Agostini). «L'interesse per l'alimentazione sana e la curiosità per i nuovi sapori richiede tempo, però i bambini si appassionano presto ai percorsi di esplorazione attraverso i cinque sensi e tutto può essere affrontato come un gioco». I risultati poi si vedono durante l'adolescenza, quando il cibo spazzatura è una tentazione a portata di mano. «E qui la sfida per i genitori diventa quella di accogliere le nuove tendenze proposte dai ragazzi e non rifiutarle a priori, poiché l'adolescenza passa anche attraverso la sperimentazione», spiega Stefania Ruggiero, nutrizionista, autrice di Mamma che fame (Sonzogno). «Se prima erano curiosi verso il sushi e adesso ordinano il Poké, il piatto di riso e pesce di origine hawaiana, è bene integrare tradizione e novità prima di dire loro: "Tutte schifezze, meglio il ragù di nonna!"». Dopo salute e sicurezza, un'altra incognita accomuna tutti i genitori: in un mondo che cambia così velocemente, che ne sarà del futuro dei nostri figli? Se molte delle professioni che conosciamo oggi non esisteranno più, come aiutarli a orientarsi nel percorso di studi? «È necessaria una formazione che educi al rischio, a gestire il cambiamento e la gratificazione ritardata: la tecnologia ti dà tutto e subito e questo non è possibile nella realtà», dice Lorella Carimali, docente di Matematica e Fisica al Liceo scientifico Vittorio Veneto di Milano, unica italiana tra i finalisti del Global Teacher Prize (il premio internazionale per l'insegnamento), ambasciatrice del suo modello didattico nel mondo per la Varkey Foundation e autrice del libro L'equazione della libertà (Rizzoli). «Servono le competenze trasversali, un'educazione alla metacognizione, a gestire ciò che non si può prevedere e alla resilienza. Il pensiero matematico è un modo di affrontare la vita. Si allena se si riesce ad andare oltre gli schemi, a trovare soluzioni e a metterle a sistema in modo che diventino patrimonio di tutti». E la matematica ha davvero una funzione centrale in questo modello? «La matematica rende liberi: se vista oltre procedure e calcoli, ci fornisce gli strumenti per essere come vogliamo essere. I genitori devono comprendere che i numeri sono per tutti e per tutte, maschi e femmine. È un'avventura della mente, un atto creativo che inventa modelli e teoremi e fa mettere ordine nel disordine dei dati. Nella matematica c'è la chiave della rinascita: quella personale, ma anche quella del nostro Paese».

FERMIAMO ANCHE IL VIRUS DELLA VIOLENZA

La perdita di molti posti di lavoro a causa della pandemia sta creando una generazione di uomini che sfogano la propria frustrazione contro le loro compagne. E quando una donna prova a denunciare, spesso non viene protetta. Questa è la nuova emergenza che si aggiunge a quella sanitaria. Grazia ha parlato con chi si batte per arrestarla. Non l'ha frenata neanche il Covid. Figuriamoci se la violenza può essere fermata dalla tempestività del numero verde d'emergenza 1522, sempre attivo; o dalla nuova app YouPol per trasmettere in tempo reale messaggi geolocalizzati alla polizia, che così sa dove ci troviamo; oppure il Codice Rosso, la legge che dà corsie preferenziali alle denunce femminili. La violenza contro le donne, in tutte le sue forme, rimane un grande problema mentre si avvicina il 25 novembre, Giornata internazionale dedicata alla lotta a questo fenomeno. I dati lo confermano, purtroppo. Nel primo semestre del 2020 sono calati gli omicidi rispetto allo stesso periodo del 2019, ma sono saliti del 5 per cento i femminicidi, da 56 a 59. Brutte notizie anche su maltrattamenti, stalking, stupri. Sono aumentate le segnalazioni: solo in quarantena al numero 1522 sono arrivate 11.920 telefonate, il doppio di un anno fa. Sono però diminuite le denunce: 13.189 tra gennaio e maggio 2020, contro le 16.393 del 2019. Segno che le donne hanno paura. Il 2020 è l'anno nero della violenza di genere. «Sono diminuiti tutti i reati tranne quelli contro le donne. A causa del Covid, e della difficoltà a uscire di casa, le vittime denunciano ancora meno del solito», dice Jole Milanese, magistrata con esperienza nei reati contro donne e minori. «Con i tribunali chiusi si è fatto il possibile online per le cause civili relative alle separazioni. Nel caso delle violenze è più complesso. Già prima della pandemia i reati contro le donne richiedevano istruttorie più lunghe. Per questo nel 2019 si è istituito il Codice Rosso, per far arrivare al magistrato la richiesta d'aiuto delle vittime al massimo entro tre giorni. Ma funziona con difficoltà: i magistrati sono oberati di lavoro e non possono che chiedere alla polizia giudiziaria di raccogliere le prove per poter allontanare il partner violento. Purtroppo non basta. Si è visto che una donna deve chiedere aiuto dalle cinque alle nove volte prima che ci sia l'intervento della polizia. Troppe. Si deve investire di più in corsi di formazione alle forze dell'ordine perché riconoscano la violenza anche nelle situazioni più complesse». Il Codice Rosso va ripensato alla svelta, ora che l'Italia ha a che fare con nuovi lockdown. «Lo Stato deve imparare ad ascoltare le richieste di aiuto: oggi una denuncia su quattro viene archiviata», dice Antonella Veltri, presidente di D.i.Re, la rete di 81 organizzazioni con 100 centri antiviolenza. «Chi denuncia spesso non è creduta. O viene invitata ad avere pazienza per non "privare i figli di un padre". Tutto ciò anche perché la formazione delle forze dell'ordine, prevista dal Codice Rosso, non è mai stata finanziata e avviene solo in alcune zone del Paese». Il momento della denuncia è anche il più pericoloso. «La violenza di genere è una forma di controllo dell'uomo sulla donna. Finché la partner subisce in silenzio e rimane in casa, rischia meno. E quando esce a denunciare che scattano abusi efferati: l'uomo vuole fermarla», dice Marcela Pirrone, avvocatessa e presidente di Wave, la rete europea dei centri antiviolenza. «Ci vorrebbero procedure di allontanamento del violento più rapide, come in Austria, e campagne culturali contro il patriarcato, alla base delle violenze di genere, come avviene in Francia». Nel 2020, però, qualcosa ha funzionato. «È lo "spionaggio" solidale: sono state segnalate violenze domestiche da vicini di casa, giovani che portavano cibo a domicilio, farmacisti», dice la psicologa Irene Sirni de Burgis, che va nei mercati sul camper di Donna Milano onlus per raccogliere richieste di aiuto. «Mole relazioni tossiche sono peggiorate per la crisi, che ha destabilizzato uomini già violenti. Ho ascoltato storie atroci, a partire da quella di una signora anziana a cui il marito ha spezzato le braccia. È come se fosse in atto un disturbo da stress post traumatico collettivo. In vista della seconda ondata Covid, vanno potenziati i servizi di psicoterapia pubblici e privati». La battuta d'arresto dell'economia ha dunque colpito le donne anche dal punto di vista delle violenze in famiglia. «La crisi ha messo a rischio molte di noi. Prima perché le donne sono rimaste chiuse in casa con i loro aguzzini e poi per la perdita di autonomia conseguente alla perdita del lavoro o alla cassa integrazione. La mancanza dell'indipendenza economica può impedire alle donne di liberarsi dalla violenza e aumenta lo squilibrio di potere in favore dell'uomo», dice la senatrice Valeria Valente, presidente della commissione parlamentare sul Femminicidio. «Si dovrà investire di più per formare gli operatori che aiutano, non solo la polizia ma anche **psicologi**, magistrati, giornalisti. Noi politici dobbiamo fare la nostra parte, lavorando per colmare il vuoto normativo che riguarda le molestie sessuali sui luoghi di lavoro e di studio, dove è più marcato lo squilibrio nella relazione tra uomo e donna, alla base di ogni violenza. In molti Paesi europei c'è un reato specifico, da noi non ancora: però sono depositati in Senato tre disegni di legge. Speriamo che la discussione inizi entro il 2020. Sarebbe un passo avanti per le donne». Anche il sostegno alle vittime va migliorato. «Se la violenza ti impedisce di essere autosufficiente, lo Stato ti dovrebbe aiutare, con appoggio psicologico ed economico. Nei casi

Newspaper metadata:

Source: Grazia	Author:
Country: Italy	Date: 2020/11/05
Media: Periodics	Pages: 70 -

Web source:

come il mio, per esempio, la pensione d'invalidità non garantisce la sopravvivenza», dice Valentina Pitzalis, la ragazza di Carbonia, in Sardegna, rimasta sfigurata in un incendio che sarebbe stato appiccato dall'expartner. Valentina, che ha dovuto sottoporsi a operazioni chirurgiche, è stata indagata per omicidio volontario, incendio doloso e istigazione al suicidio, perché l'uomo è morto tra le fiamme. Ma ora il caso è stato archiviato. «In storie come la mia, in cui la vittima è colpevolizzata e sostiene spese in tribunale, dovrebbe essere prevista la copertura dei costi legali», dice. «Nella vicenda l'aiuto è stato invece riconosciuto a chi mi ha perseguitata, mentre io non avrei potuto affrontare questi costi se non avessi avuto il sostegno di persone e associazioni»

Newspaper metadata:

Source: Qds.it	Author: redazione
Country: Italy	Date: 2020/11/06
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://qds.it/con-il-lockdown-boom-di-violenze-domestiche/>

Con il lockdown boom di violenze domestiche

Il lockdown potrebbe essere la causa di “una esplosione esponenziale di disturbi che potrebbero essere fatali per quei nuclei famigliari in cui covano patologie emotive o psicologiche”. È l'allarme lanciato dalla presidente dell'Osservatorio nazionale sostegno vittime, l'avvocato Elisabetta Aldrovandi, che aggiunge come questo fenomeno potrebbe raggiungere “un boom di violenze in famiglia del 50% nella Regione Lombardia”. Ma anche Piemonte e Calabria sono a rischio. “Le richieste di aiuto per fatti collegati alla violenza domestica sono notevolmente aumentate negli ultimi mesi – precisa – le chiamate al numero anti violenza e Stalking 1522, gratuito e attivo 24 ore su 24, anche via chat, nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020 sono più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+119,6%), passando da 6.956 a 15.280”. “Ci prepariamo a affrontare mesi in cui il disagio psicologico, l'ansia e la rabbia repressa potrebbero sfociare in azioni violente, soprattutto in ambito domestico: la vicinanza e l'assistenza psicologica saranno fondamentali”, avverte Aldrovandi. L'Osservatorio ha rilevato alcune patologie: “Il disturbo acuto da stress (diagnosticato nel 97% delle vittime a una settimana dalla violenza sessuale e nel 47% a tre mesi dal trauma); il disturbo post-traumatico da stress (dal 13% al 70%); disturbi depressivi (dal 44% al 59% anche a distanza di anni); sintomi d'ansia; abuso di sostanze, bassa autostima, distress psicologico, disfunzioni sessuali”. “Fra le donne che hanno subito violenza si riscontra anche una maggiore frequenza di suicidio. Sono descritti una serie di disturbi fisici acuti e cronici: lesioni determinate direttamente dai traumi (tra cui ecchimosi, fratture, denti rotti, aborti ripetuti, lesioni del timpano), patologie ginecologiche, gastroenterologiche, disturbi alimentari, asma, tachicardia, emicrania, abuso di alcol e sostanze, oltre al rischio di gravidanze indesiderate o di malattie sessualmente trasmesse”, osserva Aldrovandi. “Grazie a una convenzione con l'Osservatorio nazionale violenza e suicidio – ricorda – abbiamo **psicologi** su tutto il territorio nazionale che possono fornire aiuti e consulenze a chi soffre di disagio psicologico. Inoltre manteniamo alta l'attenzione per gli episodi di violenza domestica notevolmente aumentati in questi mesi a causa di situazioni personali, economiche e famigliari spesso complicate” “Le conseguenze psicologiche avranno degli effetti negativi: pensiamo a coloro che con grande fatica e impiego di risorse avevano riaperto le proprie attività in sicurezza e ora si ritrovano a dover chiudere pur avendo rispettato tutte le regole. Una situazione estremamente frustrante che può provocare stati depressivi e indurre, nei casi più gravi, ad azioni irreparabili”, conclude l'avvocato.

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore - Nordovest

Author: Alessia Maccaferri

Country: Italy

Date: 2020/11/06

Media: Periodics

Pages: 11 -

Covid e consulti medici, Epicura triplica i ricavi con i dottori a domicilio

Torino. Per la start up +225% di prestazioni nel trimestre di lockdown: oltre 6mila i servizi erogati sette giorni su sette sfruttando il digitale. Dopo un finanziamento da 2 milioni ora sta per partire un nuovo round. Alessia Maccaferri. Gli schemi ineludibili della finanza abbinati a quel pizzico di azzardo che serve per vincere a poker. Nasce dall'incontro di queste due anime Epicura, la startup torinese che con il Covid ha sbancato: il primo ambulatorio digitale italiano ha erogato circa 6mila prestazioni nel secondo trimestre di quest'anno, con +225% rispetto allo stesso trimestre del 2019. «Abbiamo triplicato il fatturato in quel periodo» racconta il ceo Gianluca Manitto, 29 anni, che fino a tre anni fa era un giocatore di poker professionista a livello internazionale, con il pallino del marketing. Poi con l'amico di sempre Alessandro Ambrosio, stessa età, una carriera iniziata in una boutique d'investimento per quotazioni di Borsa, ha deciso di creare un poliambulatorio medico digitale. «L'idea iniziale è venuta da un nostro amico, Alessandro Picatto (ora socio di minoranza ndr.), che si era reso conto di come fosse difficile trovare un fisioterapista a domicilio e pensava di fare un sito di ricerca» racconta Manitto. «Noi abbiamo preso questa intuizione e l'abbiamo sviluppata. SocialFare ci ha aiutato a trasformare una idea nata da due ragazzini in un salotto in un vero e proprio progetto di business mentre I3P ci ha sostenuto nella raccolta di capitali». Nell'acceleratore di innovazione sociale di Torino, la startup era una delle 4 su 200 selezionate tre anni fa, mentre la collaborazione con l'incubatore del Politecnico ha contribuito alla scalata. Così dopo l'aumento di capitale per un milione dell'anno scorso attraverso la piattaforma di crowdfunding Mamacrowd, Epicura ha aggiunto di recente due milioni di euro: 1,45 milioni di finanziamento sono stati messi a disposizione dalle banche (UniCredit, Cassa di Risparmio di Savigliano, Banca di Cherasco e Bcc Casalgrasso e Sant'Albano Stura) e 500mila dall'aggiudicazione del bando Sc-Up di FinPiemonte (interamente a fondo perduto) dedicato proprio alla realizzazione di progetti di sviluppo di startup tecnologiche che abbiano già raccolto dal mercato capitali di rischio. E la crescita non si ferma qui. «Siamo pronti per un nuovo round - annuncia Manitto - Dobbiamo investire ancora sulla tecnologia, in particolare sulla piattaforma che abilita i servizi». Perché qui sta molto del successo di Epicura: poter accedere in modo semplice e diretto a servizi sanitari e socio-assistenziali accessibili 7 giorni su 7 e con un tempo medio di attesa inferiore alle 24 ore. «Quando una persona ha un problema di salute, che sia prenotare una visita medica o aiutare una madre anziana, oltre ad avere il problema, deve affrontare una serie di questioni complicate del tipo: come faccio a prenotare o come faccio ad andare alla visita fuori dall'orario di lavoro. Noi vogliamo risolvere queste inefficienze» racconta Manitto, che si avvale di uno staff di 30 persone. Un network di 700 professionisti offre in dieci città (Torino, Milano, Roma, Firenze, Napoli, Bologna, Brescia, Genova, Catania e Verona) sedute di fisioterapia, prestazioni infermieristiche e servizi di assistenza diurna e notturna per anziani, malati, disabili, in casa, in ospedale, presso case di riposo. Oppure massaggi terapeutici, trattamenti osteopatici, visite mediche generiche, pediatriche o veterinarie. Appena è scattata l'emergenza Covid, Epicura è andata a coprire le carenze della sanità pubblica sul territorio, sfruttando al massimo il digitale. «Quando gli altri hanno cominciato a chiudere, noi siamo stati aperti ed efficienti come sempre. Si sono rivolte a noi le persone che non riuscivano a contattare il medico di base oppure coloro che si sono visti posticipare una visita in una struttura ospedaliera o in ambulatorio. L'incremento maggiore è stato dunque sulla medicina generale e i servizi infermieristici - spiega Manitto - È cresciuta abbastanza l'assistenza domiciliare agli anziani e parallelamente abbiamo incrementato la telemedicina grazie a consulenze telefoniche e video-consulti a distanza con il medico, il pediatra, il veterinario. Quei pazienti, per esempio, che stavano vedendo lo psicologo in studio, li abbiamo spostati sul digitale. Insomma tutto il possibile per ridurre gli spostamenti non indispensabili». Sono oltre cento tra medici, infermieri, veterinari, nutrizionisti e **psicologi**, i professionisti disponibili che rispondono al bisogno di tutti coloro che necessitano di un confronto o di un consiglio sulla gestione di una terapia in corso, sull'insorgenza di sintomi che potrebbero destare preoccupazione ma anche di dialogo. L'intenzione è di espandere ulteriormente questi servizi di telemedicina, che con Covid hanno mostrato tutte le loro potenzialità. Per i servizi di assistenza domiciliare per anziani, il poliambulatorio digitale risponde con programmi di assistenza di lunga durata tramite l'impiego di figure socio-assistenziali anche con badanti e family tutor dedicati. Prima di Covid Epicura aveva già colto due fenomeni: l'invecchiamento della popolazione e le carenze della sanità pubblica e del welfare. In tre anni di attività, ha erogato più di 27mila ore di interventi domiciliari, prendendosi cura di oltre 3.500 famiglie in tutta Italia (di cui 500 tra Piemonte e Liguria). Lo zoccolo duro sono Torino, Milano e Roma. Al 10 ottobre scorso, solo in Piemonte e Liguria, 170 professionisti (su 700 a livello nazionale) hanno erogato oltre 2.600 (sulle 6mila nazionali). In Valle d'Aosta Epicura non ha professionisti

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore -
Nordovest

Author: Alessia
Maccaferri

Country: Italy

Date: 2020/11/06

Media: Periodics

Pages: 11 -

fissi ma è disponibile per attivare videoconsulti e programmi di assistenza domiciliare a distanza (badanti), come in tutti i territori a livello nazionale.© RIPRODUZIONE RISERVATAAlessia Maccaferri

Piano Scuola 2020-2021

MI – Rientriamo a scuola #Rientriamoascuola – La graficaDownload Emergenza epidemiologica da COVID-19 Nota 5 novembre 2020, AOODPIT 1990DPCM 3 novembre 2020Ordinanza Ministero Salute 4 novembre 2020Ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19Nota 4 novembre 2020, AOODPIT 1979Svolgimento prove scritte della procedura straordinaria finalizzata all'immissione in ruolo del personale docente su posti comuni e di sostegno nella scuola secondaria di primo e secondo grado. SospensioneDecreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 novembre 2020Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»Nota 30 ottobre 2020, AOODPPR 1776Misure di Contenimento COVID – Decreto legge 28 ottobre 2020, n. 137Decreto-Legge 28 ottobre 2020, n. 137Ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese, giustizia e sicurezza, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19Ordinanza Regione Puglia 28 ottobre 2020, n. 407Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19Circolare Ministero Interno 27 ottobre 2020Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 ottobre 2020. Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19Nota 26 ottobre 2020, AOODPIT 1934Indicazioni operative per lo svolgimento delle attività didattiche nelle scuole del territorio nazionale in materia di Didattica digitale integrata e di attuazione del decreto del Ministro della pubblica amministrazione 19 ottobre 2020Nota 26 ottobre 2020, AOODPPR 1746Trasmissione del Protocollo d'intesa con il Consiglio Nazionale **Ordine degli Psicologi** e indicazioni per l'attivazione del supporto psicologico nelle istituzioni scolasticheNota 25 ottobre 2020, AOODPIT 1927Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 ottobre 2020. Indicazioni attuativeOrdinanza Regione Puglia 25 ottobre 2020, n. 399Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 ottobre 2020Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19».Nota 23 ottobre 2020, AOODPPR 1735Aggiornamento della situazione epidemiologica nelle Scuole e delle esigenze di spazi per lo svolgimento delle attività didattiche in presenza (settimana 19-23 ottobre)Ordinanza Regione Puglia 22 ottobre 2020, n. 397Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19Nota 19 ottobre 2020, AOODPIT 18960Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 ottobre 2020. Adempimenti dell'amministrazione e delle istituzioni scolasticheDecreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 ottobre 2020Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»Comunicato CTS 17 ottobre 2020Adozione di ulteriori interventi miranti al controllo dell'epidemiaNota 16 ottobre 2020, AOODPPR 1707Aggiornamento della situazione epidemiologica nelle Scuole e delle esigenze di spazi per lo svolgimento delle attività didattiche in presenza (settimana 12-16 ottobre)Nota 14 ottobre 2020, AOODPIT 1870DPCM 13 ottobre 2020: chiarimenti – Organico Covid, novità normativeDecreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 ottobre 2020Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19», e del decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19»Legge 13 ottobre 2020, n. 126Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, recante misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economiaOrdinanza Ministeriale 9 ottobre 2020, AOOGABMI 134Alunni e studenti con patologie gravi o immunodepressi ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera d-bis) del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22Nota 9 ottobre 2020, AOODPPR 1669Richiesta compilazione rilevazione nazionale della situazione epidemiologica nelle Scuole e rilevazione delle esigenze di spazi per lo svolgimento delle attività didattiche in presenzaNota 8 ottobre 2020, AOODPIT 1813Decreto-legge 7 ottobre 2020,

n. 125 – Uso delle “mascherine” Nota 2 ottobre 2020, AOODPPR 1634 Rilevazione nazionale della situazione epidemiologica nelle Scuole e rilevazione delle esigenze di spazi per lo svolgimento delle attività didattiche in presenza Circolare INPS 2 ottobre 2020, n. 116 Congedo COVID-19 per quarantena scolastica dei figli in favore dei lavoratori dipendenti Circolare Ministero Salute 29 settembre 2020, Prot.n. 31400 Uso dei test antigenici rapidi per la diagnosi di infezione da SARS-CoV-2, con particolare riguardo al contesto scolastico Nota 29 settembre 2020, AOODPPR 1601 Trasmissione della comunicazione del Commissario straordinario per l'emergenza COVID-19 e del Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità relativa al gel igienizzante distribuito alle scuole Nota 25 settembre 2020, AOODPPR 1583 COVID-19/attivazione nuovo applicativo SIDI per la rilevazione della situazione epidemiologica nelle scuole Circolare Ministero Salute 24 settembre 2020, Prot.n. 30847 Riapertura delle scuole. Attestati di guarigione da COVID-19 o da patologia diversa da COVID-19 per alunni/personale scolastico con sospetta infezione da SARS-CoV-2 Ordinanza Protezione Civile 15 settembre 2020, n. 702 Ulteriori interventi urgenti di protezione civile in relazione all'emergenza relativa al rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili. Nota 11 settembre 2020, AOODPIT 1585 Circolare interministeriale del Ministero della Salute e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 4 settembre 2020, n. 13 – Indicazioni operative relative alle procedure di competenza del dirigente scolastico riguardo ai lavoratori fragili con contratto a tempo indeterminato e determinato Nota 10 settembre 2020, AOODPPR 1529 Chiarimenti di carattere organizzativo e finanziario sulle attività in essere per l'avvio dell'anno scolastico Nota 8 settembre 2020, AOOGABMI 11971 Proroga termini previsti per l'effettuazione su base volontaria dei test sierologici al personale docente e non docente delle scuole pubbliche e private nell'intero territorio nazionale Decreto-Legge 8 settembre 2020, n. 111 Disposizioni urgenti per far fronte a indifferibili esigenze finanziarie e di sostegno per l'avvio dell'anno scolastico, connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19 Circolare Interministeriale 4 settembre 2020, n. 13 Circolare del Ministero della salute del 29 aprile 2020 recante “Indicazioni operative relative alle attività del medico competente nel contesto delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus SARS-CoV-2 negli ambienti di lavoro e nella collettività”. Aggiornamenti e chiarimenti, con particolare riguardo ai lavoratori e alle lavoratrici “fragili” Comunicazione Commissario straordinario 3 settembre 2020, Prot.n. 1317 Distribuzione alle scuole italiane dei banchi e delle sedute acquisiti dal Commissario per l'emergenza Covid-19 Comunicato CTS 31 agosto 2020 Apertura scuole e sicurezza Nota 26 agosto 2020, AOODPPR 1456 Distribuzione mascherine e gel igienizzante alle istituzioni scolastiche per la ripresa delle attività didattiche Nota 26 agosto 2020, AOODPIT 1494 Piano di integrazione degli apprendimenti e Piano di apprendimento individualizzato. Indicazioni tecnico operative Nota 25 agosto 2020, AOODPIT 1482 Rilevazione eventuali fabbisogni per la didattica digitale integrata Circolare Ministero Salute 21 agosto 2020, Prot.n. 17167 Indicazioni operative per la gestione di casi e focolai di SARS-CoV-2 nelle scuole e nei servizi educativi dell'infanzia Comunicazione del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 Test sierologici per il personale dirigente, docente e non docente in servizio presso tutte le istituzioni scolastiche del Sistema nazionale di Istruzione Nota 20 agosto 2020, AOODPIT 1466 Responsabilità dei DS in materia di prevenzione e sicurezza – Covid-19 Avviso 19 agosto 2020, AOODGEFID 27189 Assegnazione di risorse agli Enti locali, titolari delle competenze relative all'edilizia scolastica ai sensi della legge 11 gennaio 1996, n. 23, previa rilevazione dei fabbisogni, per affitti e acquisto, leasing o noleggio di strutture temporanee Decreto Ministeriale 19 agosto 2020, AOOGABMI 103 Destinazione di quota parte delle risorse del Piano nazionale per la scuola digitale per il potenziamento degli strumenti per la didattica digitale integrata Nota 13 agosto 2020, AOODPIT 1436 Trasmissione verbale CTS e indicazioni al Dirigenti scolastici Nota 13 agosto 2020, AOODGRUF 19261 Aggiornamento rilevazione esigenze spazi per ripresa attività didattiche Nota Ministero Salute 11 agosto 2020, DGPRE 27007 Trasmissione documento “Elementi di preparazione e risposta a COVID-19 nella stagione autunno-invernale” Decreto Interministeriale 10 agosto 2020, AOOGAMI 95 Ripartizione tra gli Uffici Scolastici Regionali delle risorse da destinare alle misure per la ripresa dell'attività didattica in presenza nell'anno scolastico 2020/2021 nel rispetto delle misure di contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19 Nota Ministero Salute 7 agosto 2020, DGSISS 8722 Indirizzi operativi per l'effettuazione su base volontaria dei test sierologici su personale docente e non docente delle scuole pubbliche e private nell'intero territorio nazionale Decreto Ministeriale 7 agosto 2020, AOOGABMI 89 Adozione delle Linee guida sulla Didattica digitale integrata, di cui al Decreto del Ministro dell'Istruzione 26 giugno 2020, n. 39 Protocollo d'Intesa 6 agosto 2020, AOOGABMI 87 Avvio dell'anno scolastico nel rispetto delle regole di sicurezza per il contenimento della diffusione di Covid 19 Ordinanza Ministeriale 5 agosto 2020, AOOGAMI 83 Misure per la ripresa dell'attività didattica in presenza nell'anno scolastico

2020/2021 nel rispetto delle misure di contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19

Nota 4 agosto 2020, AOODPPR 1394 Rilevazione dei fabbisogni di banchi monoposto, sedute standard e sedute didattiche di tipo innovativo – Richiesta di verifica e conferma / modifica degli indirizzi per la consegna degli arredi

Decreto Ministeriale 3 agosto 2020, AOODGABMI 80 Adozione del "Documento di indirizzo e orientamento per la ripresa delle attività in presenza dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia."

Nota Ministero Salute Screening preventivo del personale scolastico docente e non docente

Nota 30 luglio 2020, AOODPPR 1359 Rilevazione esigenze spazi per ripresa attività didattiche

Decreto-Legge 30 luglio 2020, n. 83 Misure urgenti connesse con la scadenza della dichiarazione di emergenza epidemiologica da COVID-19 deliberata il 31 gennaio 2020

Delibera del Consiglio dei Ministri 29 luglio 2020

Proroga dello stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili

Il Ministero dell'Istruzione invia alle scuole la Nota 5 novembre 2020, AOODPIT 1990 con le modalità di applicazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 novembre 2020. La nota ricomprensive indicazioni che vanno dalla didattica digitale integrata, alla scuola in carcere e in ospedale, alla frequenza degli alunni con disabilità e dei figli del personale sanitario. Firmato il nuovo DPCM 3 novembre 2020: le disposizioni del Decreto si applicano dalla data del 6 novembre 2020, in sostituzione di quelle del Dpcm del 24 ottobre 2020, e sono efficaci fino al 3 dicembre 2020. Di seguito le tre aree di criticità del Paese e le principali misure restrittive previste dal nuovo DPCM. (Ordinanza Ministero Salute 4 novembre 2020)

Area gialla: Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Province di Trento e Bolzano, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto.

Area arancione: Puglia, Sicilia.

Area rossa: Calabria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta.

La Nota 30 ottobre 2020, AOODPPR 1776, fornisce indicazioni sull'art. 22 del Decreto-Legge 28 ottobre 2020, n. 137, "Ulteriori misure urgenti in materia di tutela della salute, sostegno ai lavoratori e alle imprese, giustizia e sicurezza, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19", che prevede ulteriori misure di incentivo al lavoro agile e di sostegno alle famiglie, modificando l'art. 21-bis del Decreto-Legge 14 agosto 2020, n. 104, "Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia", convertito con modificazioni dalla Legge 13 ottobre 2020, n. 126 (in S.O. n. 37, relativo alla G.U. 13/10/2020, n. 253)

Art. 21-bis – Lavoro agile e congedo straordinario per i genitori durante il periodo di quarantena obbligatoria del figlio convivente per contatti scolastici

1. Un genitore lavoratore dipendente può svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio convivente, minore di anni sedici, disposta dal dipartimento di prevenzione della azienda sanitaria locale (ASL) territorialmente competente a seguito di contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico, nonché nell'ambito dello svolgimento di attività sportive di base, attività motoria in strutture quali palestre, piscine, centri sportivi, circoli sportivi, sia pubblici che privati, nonché nel caso in cui sia stata disposta la sospensione dell'attività didattica in presenza del figlio convivente minore di anni sedici.

2. (...) 3. Nelle sole ipotesi in cui la prestazione lavorativa non possa essere svolta in modalità agile e comunque in alternativa alla misura di cui ai commi 1 e 2, uno dei genitori, alternativamente all'altro, può astenersi dal lavoro per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio, minore di anni quattordici, disposta dal dipartimento di prevenzione della ASL territorialmente competente a seguito di contatto verificatosi all'interno del plesso scolastico, nonché nel caso in cui sia stata disposta la sospensione dell'attività didattica in presenza del figlio convivente minore di anni quattordici. In caso di figli di età compresa fra 14 e 16 anni, i genitori hanno diritto di astenersi dal lavoro senza corresponsione di retribuzione o indennità né riconoscimento di contribuzione figurativa, con divieto di licenziamento e diritto alla conservazione del posto di lavoro. (...) Attuazione DPCM 24 ottobre 2020: inviata Nota 25 ottobre 2020, AOODPIT 1927

Il Ministero dell'Istruzione ha inviato ai dirigenti scolastici una nota per accompagnare l'attuazione del nuovo Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 ottobre 2020. Per le scuole dell'infanzia e le istituzioni scolastiche del primo ciclo l'attività didattica resta in presenza. Per le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado la soglia minima di erogazione dell'attività in didattica digitale integrata è incrementata, secondo le nuove disposizioni, ad almeno il 75%, anche qualora le ordinanze regionali rechino un limite inferiore. Particolare attenzione, nell'attuazione della misura, sarà posta agli alunni con disabilità, con disturbi specifici dell'apprendimento e altri bisogni educativi speciali. Le scuole, spiega la nota, in considerazione della necessità di disporre del tempo sufficiente ad adeguare l'organizzazione didattica alle misure del nuovo Dpcm, provvederanno all'adozione degli atti necessari nella giornata di domani, lunedì 26 ottobre, con efficacia, poi, dal giorno successivo. Il documento si chiude con un ringraziamento "per il lavoro che la comunità scolastica ha compiuto e per gli sforzi che ogni giorno le istituzioni scolastiche profondono per garantire l'effettività del diritto allo studio delle

studentesse e degli studenti, in un momento di estrema complessità per il Paese”. Attuazione DPCM 18 ottobre 2020: Inviata Nota 19 ottobre 2020, AOODPIT 18960 ai dirigenti scolastici per l'attuazione dell'ultimo DPCM Di seguito il testo messaggio del 18 ottobre della Ministra riguardo all'approvazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 ottobre 2020 La scuola resta aperta. Si continua con la didattica in presenza, come chiedevamo. Sono stati salvaguardati i diritti di studentesse e studenti. Possibile implementazione della didattica digitale integrata e flessibilità sugli orari per le scuole superiori ma solo attraverso interventi mirati. Ricordiamo che tali misure, per la scuola, non entreranno in vigore da domani, ma fra qualche giorno, per garantire una migliore organizzazione. Nelle prossime ore il Ministero dell'Istruzione darà indicazioni più specifiche alle scuole e alle famiglie. Nota 14 ottobre 2020, AOODPIT 1870 DPCM 13 ottobre 2020: chiarimenti – Organico Covid, novità normative Le attività didattiche che si svolgono ordinariamente e non saltuariamente in ambienti diversi da quelli scolastici (ad esempio parchi, teatri, biblioteche, archivi, cinema, musei), anche a seguito di specifici accordi quali i “Patti di comunità”, realizzati in collaborazione con gli Enti locali, le istituzioni pubbliche e private variamente operanti sui territori, le realtà del Terzo Settore, restano regolarmente consentite dopo il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri firmato lo scorso 13 ottobre. Lo specifica la nota inviata oggi alle scuole che risponde ai quesiti giunti al Ministero in merito all'interpretazione e all'applicazione di alcune disposizioni contenute nel Dpcm. L'articolo 1, comma 6, lettera s) del Decreto recita infatti: “sono sospesi i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche comunque denominate, programmate dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, fatte salve le attività inerenti i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, nonché le attività di tirocinio di cui al decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca 10 settembre 2010, n.249, da svolgersi nei casi in cui sia possibile garantire il rispetto delle prescrizioni sanitarie e di sicurezza vigenti”. Ma il Dpcm non è riferito, spiega la nota ministeriale, alle ordinarie attività didattiche organizzate dalle scuole in spazi alternativi ubicati all'esterno degli edifici scolastici per prevenire e contenere la diffusione del contagio e favorire il distanziamento fisico in contesti di azione diversi da quelli usuali. La Ministra dell'Istruzione ha firmato l'Ordinanza 9 ottobre 2020, AOOGABMI 134 che definisce le modalità di svolgimento delle attività didattiche per gli alunni fragili, ossia le studentesse e gli studenti con patologie gravi o immunodepressi – con particolare attenzione per questi ultimi – che sarebbero esposti a un rischio di contagio particolarmente elevato frequentando le lezioni in presenza. L'Ordinanza è passata al vaglio del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. L'Ordinanza punta a tutelare, al contempo, il diritto allo studio e quello alla salute di questi alunni: le scuole potranno fare ricorso, per gli studenti fragili, alla didattica digitale integrata o all'istruzione domiciliare. Nei casi di disabilità grave associata a fragilità certificata, in cui sia necessario garantire la presenza dell'alunno in classe a causa di particolari situazioni emotive, le scuole potranno adottare forme organizzative idonee a consentire, anche periodicamente, la frequenza delle lezioni. Queste misure saranno applicate utilizzando i docenti già assegnati alla classe di appartenenza e garantendo, in ogni caso, la didattica in presenza per gli studenti con disabilità che non rientrano nella categoria degli alunni fragili. Il Ministero, con Nota 25 settembre 2020, AOODPPR 1583, informa che, a partire da lunedì 28 settembre, sarà disponibile sul Portale SIDI una nuova funzione per la rilevazione settimanale dei dati relativi ad eventuali contagi ed alle conseguenti misure preventive ed organizzative adottate da ciascuna Istituzione scolastica. Inviata ai dirigenti scolastici le indicazioni sui lavoratori fragili Il Ministero dell'Istruzione ha inviato ai dirigenti scolastici la Nota 11 settembre 2020, AOODPIT 1585, con le indicazioni relative alle lavoratrici e ai lavoratori fragili. Un documento che tiene conto delle indicazioni pervenute in materia, con una circolare congiunta, dal Ministero della Salute e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il Ministero dell'Istruzione ha inviato ai dirigenti scolastici la Nota 10 settembre 2020, AOODPPR 1529, sul tema della distribuzione delle mascherine e su altri aspetti di carattere organizzativo e finanziario connessi alle attività per la ripresa dell'anno scolastico. In particolare, il Ministero ricorda che, a partire dai giorni 27 e 28 agosto 2020, la struttura del Commissario Straordinario per l'emergenza COVID ha avviato la distribuzione di mascherine monouso di tipo chirurgico, gel igienizzante e arredi presso le istituzioni scolastiche. Per quanto riguarda la distribuzione di mascherine e gel igienizzante, il Ministero specifica nella nota che la fornitura di mascherine viene effettuata, a cura della struttura commissariale, per tutto il personale scolastico e per tutti gli studenti e che la distribuzione avviene con cadenza settimanale o bisettimanale, in relazione al numero di alunni e di personale scolastico presenti in ciascuna istituzione scolastica. Ciascuna istituzione scolastica riceve, dunque, il quantitativo necessario a garantire la copertura del fabbisogno giornaliero di ciascun alunno e di tutto il personale scolastico e le consegne saranno effettuate presso la sede principale dell'istituzione scolastica in precise fasce orarie. La nota riepiloga anche le modalità di fornitura

e distribuzione degli arredi. Circa una settimana prima della consegna degli arredi, i referenti indicati dall'istituzione scolastica saranno contattati dall'azienda fornitrice per definire orari e modalità di consegna. L'azienda fornitrice si occuperà del montaggio dei banchi in apposito spazio che dovrà essere predisposto dall'istituzione scolastica. In attesa del completamento del rinnovo degli arredi scolastici, nel breve periodo, seguendo le indicazioni del CTS e quanto già comunicato il 13 agosto dal Ministero, potrà essere consentito lo svolgimento dell'attività didattica in presenza tramite l'utilizzo della mascherina, strumento di prevenzione cardine da adottare, unitamente alla garanzia di periodici e frequenti ricambi d'aria, insieme con le consuete norme igieniche. Con Nota 8 settembre 2020, AOOGABMI 11971, "in considerazione del notevole numero di prenotazioni ricevute dai MMG e dalle ASL dei diversi territori regionali e al fine di consentire l'accesso allo screening al numero più alto possibile di lavoratori aventi diritto, si ritiene necessario modificare i termini previsti dalla circolare n. 8277 del 07/08/2020, prorogando la durata del periodo di esecuzione dei test 'sino al giovedì precedente l'inizio delle attività didattiche nelle singole Regioni'". Scuola, recupero apprendimenti ci sarà Ministero Istruzione L'articolo 6, cc. 3 e 4, dell'Ordinanza Ministeriale 16 maggio 2020, AOOGABMI 11, applicativa del Decreto-legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito con modificazioni dalla Legge 6 giugno 2020, n. 41 (art. 1, c. 2), stabilisce che "le attività relative al piano di integrazione degli apprendimenti, nonché al piano di apprendimento individualizzato, costituiscono attività didattica ordinaria e hanno inizio a decorrere dal 1° settembre 2020 (...) integrano, ove necessario, il primo periodo didattico (trimestre o quadrimestre) e comunque proseguono, se necessarie, per l'intera durata dell'anno scolastico 2020/2021". Nota 26 agosto 2020, AOODPIT 1494 Piano di integrazione degli apprendimenti e Piano di apprendimento individualizzato. Indicazioni tecnico operative Il decreto-Legge 16 luglio 2020, n. 76 "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.178 del 16-07-2020, all'art. 8, comma 8, dispone che: "Il Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19, di cui all'articolo 122 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, fino alla scadenza del predetto stato di emergenza, procede, nell'ambito dei poteri conferitigli e con le modalità previste dalla suddetta norma, all'acquisizione e distribuzione delle apparecchiature e dei dispositivi di protezione individuale, nonché di ogni necessario bene strumentale, compresi gli arredi scolastici, utile a garantire l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2020-2021, nonché a contenere e contrastare l'eventuale emergenza nelle istituzioni scolastiche statali (...).". In linea con tale norma, la Nota 26 agosto 2020, AOODPPR 1456, informa che a partire dal 27 agosto 2020, inizierà la distribuzione di mascherine e gel igienizzante presso le istituzioni scolastiche. Le consegne saranno effettuate presso la sede principale dell'istituzione scolastica nelle seguenti fasce orarie: 08.00-13.00 / 14.00-18.00. Decreto Ministeriale 19 agosto 2020, AOOGABMI 103 Destinazione di quota parte delle risorse del Piano nazionale per la scuola digitale per il potenziamento degli strumenti per la didattica digitale integrata. In arrivo 3 milioni di euro per kit e corredi scolastici. Già stanziati risorse per libri gratis: ne usufruiranno oltre 425 mila studenti. Azzolina: "Il Ministero al fianco delle famiglie" Kit e corredi didattici standard e innovativi, strumenti per la didattica digitale integrata, quaderni, astucci, diari. Sono tutti materiali che potranno essere acquistati dalle scuole con i fondi stanziati dal Ministero dell'Istruzione, quasi 3 milioni di euro, da utilizzare per venire incontro alle necessità delle studentesse e degli studenti meno abbienti delle scuole del primo e del secondo ciclo e dei CPIA, i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti. Il finanziamento arriverà direttamente alle scuole, in un'unica soluzione, prima dell'inizio dell'anno scolastico. Il Ministero ha già individuato gli Istituti destinatari, dando priorità a quelli con indici più alti relativi a dispersione scolastica e disagio negli apprendimenti e in base allo status socio-economico della popolazione di riferimento. Oggi è partita la nota informativa alle scuole interessate. In particolare, gli Istituti del primo ciclo individuati per il finanziamento sono 2.114 e potranno acquistare kit didattici che comprendono quaderni, astucci, diari e supporti digitali. Per altre 1.539 scuole del secondo sono previste risorse per il potenziamento della connettività di istituto e degli studenti meno abbienti. I CPIA (86) potranno acquistare kit didattici e supporto alla connettività. La misura va ad aggiungersi alle risorse già stanziati a inizio luglio dal Ministero per garantire il diritto allo studio di studentesse e studenti delle secondarie di I e II grado in condizioni di svantaggio. Fondi con cui le scuole stanno acquistando libri di testo scolastici digitali e/o cartacei, dizionari, dispositivi digitali, materiali didattici per ragazzi con Bisogni Educativi Speciali (BES) o Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). Le richieste pervenute dagli Istituti rispetto al budget totale consentiranno di dare libri gratis e dispositivi digitali oltre 425 mila alunne e alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado. "Questa estate, insieme alle misure e alle risorse per la ripartenza – sottolinea la Ministra Lucia Azzolina – abbiamo voluto dare un segnale concreto alle famiglie in difficoltà. Abbiamo dato soldi

direttamente alle scuole per libri e kit didattici. Un finanziamento diretto che consente di venire subito incontro, con acquisti immediati, alle esigenze delle studentesse e degli studenti". Libri gratis, il numero di studenti beneficiari per regione: Abruzzo: 7.554 Basilicata: 5.239 Campania: 74.434 Calabria: 17.370 Emilia Romagna: 21.429 Friuli Venezia Giulia: 5.306 Lazio: 28.906 Liguria: 6.718 Lombardia: 51.076 Marche: 11.305 Molise: 2.096 Piemonte: 26.088 Puglia: 45.920 Sardegna: 10.707 Sicilia: 61.184 Toscana: 21.998 Umbria: 5.896 Veneto: 21.823 Totali: 425.049 Attiva fino al 31 agosto 2020 la rilevazione di fabbisogno di strumentazione tecnologica e connettività presso ciascuna istituzione scolastica (Nota 25 agosto 2020, AOODPIT 1482) Il Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, con la Comunicazione del 20 agosto 2020, ha invitato il personale dirigente, docente e non docente, in servizio presso tutte le Istituzioni scolastiche del Sistema nazionale di Istruzione, a sottoporsi gratuitamente al test sierologico presso il proprio medico di base, a partire dal 24 agosto 2020 e sino ad una settimana prima dell'inizio delle attività didattiche nelle singole regioni (Nota Ministero della Salute 7 agosto, n. 8722). Scuola, campagna su test sierologici: al via lo spot tv. Sito dedicato con i materiali per il personale "Quest'anno la prima prova è la sicurezza!". È questo il messaggio della campagna di comunicazione dedicata ai test sierologici per il personale della scuola che proseguirà fino al rientro in classe. La campagna prevede uno spot sintetico con i passaggi da fare per eseguire il test, materiali e una pagina dedicata con tutte le informazioni: <https://www.istruzione.it/rientriamoascuola/screening.html>. Il test, ricorda la pagina informativa, è rivolto a tutto il personale docente e non docente che opera nei nidi, nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie del Sistema nazionale di Istruzione e nei percorsi leFP. Lo screening è gratuito e volontario. L'invito è alla massima collaborazione. Lo spot andrà in onda anche sui canali RAI a partire dalla giornata di domani. <https://youtu.be/R73hBz9WAU0> Dal 24 agosto per le scuole è attivo il numero verde 800903080. Il servizio raccoglie quesiti e segnalazioni sull'applicazione delle misure di sicurezza e fornisce alle istituzioni scolastiche assistenza e supporto operativo anche di carattere amministrativo. L'Help Desk è attivo dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18. <https://www.istruzione.it/rientriamoascuola/help-desk.html> Scuola. Ministero: dall'1 settembre recupero apprendimenti, dal 14 le lezioni. Il 24 agosto parte help desk per gli istituti, su sito disponibile tutta la documentazione (22 agosto 2020) La scuola riaprirà e le lezioni riprenderanno il 14 settembre grazie allo sforzo di tanti attori in campo. Lo ribadisce il Ministero dell'Istruzione ricordando che già dal primo settembre gli Istituti saranno impegnati nel recupero degli apprendimenti. Il Ministero sottolinea che in questi mesi è stato fatto un importante lavoro per la ripresa che ha coinvolto tutti i Ministeri interessati, le Regioni, gli Enti locali, gli Uffici scolastici regionali, le scuole, con tutto il personale e i dirigenti scolastici, le parti sociali, le Associazioni di studenti, genitori. Il 26 giugno scorso sono state presentate al Paese le Linee guida per il rientro che hanno consentito di avviare le operazioni per la ripresa. In vista di settembre sono stati stanziati 2,9 miliardi per consentire: lavori di edilizia scolastica, affitto di nuovi spazi, acquisto di nuovi arredi (2,4 milioni di banchi monoposto saranno distribuiti nelle scuole, un investimento mai fatto con questa portata dallo Stato), incremento di docenti e Ata, formazione del personale, acquisto di strumenti tecnologici. In questi mesi sono stati siglati con i Sindacati appositi Protocolli di sicurezza. Il Comitato tecnico scientifico per l'emergenza ha aggiornato le proprie disposizioni per la scuola in relazione all'andamento della curva epidemiologica. Si sono svolte decine di riunioni dei Tavoli istituiti presso gli Uffici scolastici regionali del Ministero per monitorare i lavori per la ripresa e tenere un contatto costante con Enti locali, parti sociali, associazioni. Sono state fornite anche Linee guida per la didattica digitale integrata, che fanno tesoro dell'esperienza dei mesi di didattica a distanza che le scuole italiane hanno affrontato reagendo con forza all'emergenza. Sono state stanziati poi ulteriori risorse che consentiranno di dare a oltre 425 mila studenti meno abbienti libri gratis e dispositivi digitali che saranno forniti direttamente dalle scuole, a settembre. Un finanziamento diretto agli istituti che consente di dare subito una mano alle famiglie che sono più in difficoltà, magari proprio a causa dell'emergenza. Un provvedimento mai preso prima. Ieri è stato pubblicato il documento dell'Istituto superiore di sanità, realizzato grazie a una larga collaborazione istituzionale che ha visto coinvolto anche il Ministero dell'Istruzione, con le regole per la gestione di casi e focolai di Covid-19 nelle scuole. Una guida essenziale per tutta la comunità scolastica. Il Ministero non ha mai lasciato sola la scuola e continuerà a supportarla in un'ottica di grande comunità al servizio delle studentesse e degli studenti. Da lunedì, anche per questo, partirà un help desk dedicato interamente alla ripresa a cui le scuole potranno rivolgersi in caso di dubbi e quesiti. L'help desk sarà attivo dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18. Nelle prossime settimane e anche dopo l'avvio delle lezioni proseguirà incessante il lavoro per la scuola, pilastro del Paese, e per il diritto allo studio delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi. Il 7 agosto pubblicate le Linee Guida per la Didattica Digitale Integrata. Di seguito il calendario degli incontri tra il Ministero dell'Istruzione e le

organizzazioni sindacali: 6 agosto: protocollo sulla sicurezza29 luglio: organico aggiuntivo per l'anno 2020/202122 luglio: disponibilità economiche La Ministra dell'Istruzione ha incontrato il 5 agosto i rappresentanti delle Regioni sulla ripresa di settembre e, in particolare, sul tema dell'organico aggiuntivo dare alle scuole. Linee Guida 0-6 anni: pubblicato il Decreto Ministeriale 3 agosto 2020, n. 80 di adozione del "Documento di indirizzo e orientamento per la ripresa delle attività in presenza dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia." Il decreto-Legge 16 luglio 2020, n. 76, recante "Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitale", all'art. 8, comma 8, dispone che: "Il Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19, di cui all'articolo 122 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, fino alla scadenza del predetto stato di emergenza, procede, nell'ambito dei poteri conferitigli e con le modalità previste dalla suddetta norma, all'acquisizione e distribuzione delle apparecchiature e dei dispositivi di protezione individuale, nonché di ogni necessario bene strumentale, compresi arredi scolastici, utile a garantire l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2020-2021, nonché a contenere e contrastare l'eventuale emergenza nelle istituzioni scolastiche statali.(...)." Calendario Scolastico 2020-2021Firmata l'ordinanza ministerialeAvviso Indizione gara pubblica europeaAcquisizione e distribuzione banchi scolastici e sedute attrezzate sull'intero territorio nazionaleNota 18 luglio 2020, AOODPPR 1326Precisazioni sui termini per la rilevazione dei fabbisogni di banchi monoposto, sedute standard e sedute didattiche di tipo innovativoNota 17 luglio 2020, AOODPPR 1324Poteri del Commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure di contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica COVID-19 in relazione all'a.s. 2020-2021. Rilevazione dei fabbisogni di banchi monoposto, sedute standard e sedute didattiche di tipo innovativoAvviso di garaAcquisto e distribuzione di 2milioni di kit sierologici destinati al personale docente e non docente delle scuole italianeNomina Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 Si è riunito il 13 luglio, con la presenza della Vice Ministra dell'Istruzione Anna Ascani, il Tavolo nazionale per la ripresa delle attività in presenza del sistema integrato zero-sei, al quale hanno preso parte, oltre alla Direzione degli Ordinamenti del MI, rappresentanti della Conferenza delle Regioni, dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), della Commissione Infanzia, della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM), del Gruppo Nazionale Nidi Infanzia e del Coordinamento nazionale per le politiche dell'infanzia e della scuola. "Abbiamo voluto questo incontro – ha dichiarato la Vice Ministra Ascani – per fare il punto della situazione, individuare le eventuali criticità sulle quali intervenire e predisporre tutto il necessario affinché i servizi per lo 0-6 possano riprendere in maniera regolare. Abbiamo avuto un confronto positivo e siamo tutti consapevoli di quanto sia essenziale garantire i diritti dei più piccoli, perché tutto ciò influisce sul percorso di crescita di ciascun individuo. Continueremo a lavorare condividendo questa importante responsabilità con tutti coloro che operano per questo segmento formativo". A quello di oggi seguiranno nei prossimi giorni tavoli tecnici di approfondimento tematico e interlocuzioni con tutti gli attori coinvolti e con le organizzazioni sindacali. Nel corso della riunione del 7 luglio il CTS risponde ai quesiti del Ministero dell'Istruzione relativi all'inizio del nuovo anno scolastico Quesiti MI al CTS (verbale n.94 del 07-07-2020) Le OO.SS. sono convocate il 2 luglio per confrontarsi con il Comitato tecnico scientifico sul protocollo per il rientro a scuola in sicurezza Lettera Ministra alla Comunità scolastica (27.6.2020)Riapertura delle Scuole a settembre Il 26 giugno la Conferenza unificata approva il "Piano Scuola 2020-2021". Decreto Ministeriale 26 giugno 2020, AOODGABMI 39Adozione del Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione Scuola, presentate le Linee guida per settembre (26 giugno 2020) "A settembre si torna a scuola in presenza e in sicurezza" lo ha detto oggi la Ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, presentando le Linee guida per la ripresa insieme al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Il testo ha avuto il via libera, questo pomeriggio, anche da parte delle Regioni e degli Enti locali, è immediatamente operativo e verrà ora diramato alle istituzioni scolastiche. "Le Linee guida sono il frutto di un lungo confronto e di una condivisione con gli attori del mondo della scuola, comprese famiglie e studenti, con le Regioni, gli Enti locali, e ci consentono di fare un lavoro che non guarda solo alla riapertura, ma anche al futuro della scuola. Abbiamo le risorse economiche, gli strumenti, possiamo far sì che la ripartenza sia anche volano di innovazione", ha aggiunto la Ministra. "Stiamo dando soluzioni chiare, ma flessibili: ogni scuola è strutturalmente diversa dall'altra, dobbiamo tenerne conto", ha detto ancora Azzolina. Confermato, durante la conferenza stampa, un miliardo in più per la ripartenza, che consentirà, fra l'altro, di avere un maggiore organico per evitare classi sovraffollate. "Saremo in grado di avere fra docenti e personale ATA 50mila persone in più", ha anticipato la Ministra. Una cabina di regia nazionale con compiti di coordinamento e tavoli regionali, insediati presso gli Uffici territoriali del Ministero dell'Istruzione,

guideranno le scuole verso la ripresa. Ai gruppi di lavoro parteciperanno i rappresentanti degli Enti locali. Una governance pensata per affiancare i dirigenti scolastici e facilitare le risposte alle loro esigenze. La Ministra Azzolina a partire dalla prossima settimana andrà nelle diverse regioni per partecipare ai tavoli e monitorare l'andamento dei lavori. Le date di riapertura Dal primo settembre le scuole riapriranno per il recupero degli apprendimenti delle studentesse e degli studenti che non hanno raggiunto la sufficienza alla fine dell'anno scolastico appena concluso e di tutti gli alunni che i docenti vorranno far partecipare in base alle esigenze della loro classe. Dal 14 settembre cominceranno le lezioni. Scuole igienizzate e in sicurezza Le scuole saranno pulite costantemente e ci saranno prodotti igienizzanti, saponi e tutto quanto servirà per assicurare la sicurezza di alunne e alunni e del personale. Per questo scopo sono già stati erogati alle istituzioni scolastiche 331 milioni che potranno essere utilizzati anche per piccoli interventi di manutenzione e arredi innovativi. Più spazi per la scuola La scuola che inizierà settembre, per rispettare il distanziamento previsto ad oggi dal Comitato tecnico-scientifico (1 metro di distanza fra le "rime buccali degli alunni"), avrà bisogno di più spazi. Il Ministero ha messo a punto in queste settimane un 'cruscotto', un sistema informatico che incrocia i dati relativi a aule, laboratori, palestre disponibili con il dato delle studentesse e degli studenti e la distanza da tenere. Questo strumento consentirà di individuare, comune per comune, scuola per scuola, le priorità di intervento e gli alunni a cui sarà necessario trovare nuovi spazi in collaborazione con gli Enti locali. Uno strumento rapido per poter agire chirurgicamente sulle situazioni più complesse. Secondo i dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica ci sono poi circa 3 mila edifici scolastici dismessi che possono essere recuperati. Si useranno anche spazi esterni, attraverso patti con il territorio, per una didattica che possa svolgersi anche nei musei, negli archivi storici, nei teatri, nei parchi. Più didattica laboratoriale e flessibilità Le linee guida sollecitano una didattica meno frontale e più laboratoriale, in piccoli gruppi e non necessariamente in classe, ma anche in spazi diversi per coniugare la necessità di distanziamento con l'innovazione. Sarà favorito l'acquisto di nuovi arredi, come i banchi singoli di nuova generazione che consentono una didattica più collaborativa. La didattica digitale potrà essere integrata con quella in presenza ma solo in via complementare nella scuola secondaria di II grado. Priorità a infanzia e alunni con disabilità Nel lavoro che sarà fatto dalle scuole e ai tavoli regionali massima priorità sarà data ai più piccoli, che più di tutti hanno sofferto la chiusura della scuola in questi mesi e agli alunni con disabilità. Formazione del personale e informazione Il personale sarà formato sui temi della sicurezza e anche sulle nuove tecnologie per non disperdere il lavoro fatto durante la chiusura delle scuole per l'emergenza. Ci sarà una campagna informativa sui comportamenti responsabili da tenere che coinvolgerà anche genitori e studenti. Il Comitato tecnico-scientifico Le indicazioni su distanziamento, mascherine, misure di igiene sono contenute nei documenti elaborati dal Comitato Tecnico-Scientifico allegati alle Linee guida per le scuole. I documenti saranno aggiornati periodicamente. Il Comitato si è già riservato la possibilità di rivalutare a ridosso della ripresa scolastica la necessità dell'obbligo di mascherina, sulla base dei dati del contagio che via via emergeranno. Il video della conferenza: <https://www.youtube.com/watch?v=xQVCLG-OTzg> Piano Scuola 2020-2021 (AOOGABMI 3655, 26.6.2020) Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione Stralcio Verbale CTS 22 giugno 2020 (AOOGABMI 3424, 24.6.2020) Modalità di ripresa delle attività didattiche del prossimo anno scolastico Il 24 giugno si svolge in videoconferenza l'incontro tra Ministro, OOS nazionali e Direttori degli USR, per la presentazione del Piano Scuola 2020-2021 per l'avvio del prossimo anno scolastico. Piano Scuola 2020-2021 (AOOGAMI 3267, Bozza 23.6.2020) Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione Avvio nuovo anno il 14 settembre (13.6.2020) Proposta Ministero a Regioni Inizio anno 2020/2021 (12.6.2020) Sulla definizione del calendario scolastico è in corso un confronto con le Regioni Scuola, nessun taglio all'organico (12.6.2020) Ministero precisa che non vi è stata diminuzione delle cattedre quest'anno Proposte CR 11 giugno 2020 Linee guida riapertura Scuole Dotazioni finanziarie alle Scuole (29.5.2020) Ripresa dell'Attività didattica a settembre e svolgimento degli Esami di Stato Indicazioni CTS (28.5.2020) Modalità di ripresa delle attività didattiche del prossimo anno scolastico Azzolina: "Obiettivo è tornare in presenza, Paese se lo aspetta. Stiamo mobilitando risorse per oltre 4 miliardi" Il 4 giugno si è svolto un lungo incontro a Palazzo Chigi sulla scuola e sulla ripresa di settembre. L'incontro è stato richiesto dalla Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina e presieduto dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Presenti la Ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture, Paola De Micheli, i rappresentanti delle Regioni, degli Enti locali, delle Organizzazioni sindacali, dei genitori, degli studenti, delle scuole paritarie. "L'obiettivo è portare tutti a scuola in presenza. Con particolare attenzione ai più piccoli, che hanno sofferto maggiormente in questo periodo",

Newspaper metadata:

Source: Edscuola.eu

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/06

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=130742>

ha detto la Ministra in apertura dell'incontro. Quello per la scuola, ha aggiunto "sarà un piano su più livelli che seguirà l'andamento del rischio di contagio". Il Governo ha ascoltato e raccolto le istanze dei partecipanti. Nei prossimi giorni, anche con la collaborazione degli Enti locali, che invieranno dati aggiornati sull'edilizia scolastica, saranno chiuse le linee guida per la scuola che terranno conto dei numerosi incontri che si sono svolti in queste settimane, del confronto con le parti sociali, del lavoro del Comitato tecnico-scientifico del Ministero della Salute sulle misure di sicurezza e di quello del Comitato di esperti del Ministero dell'Istruzione sugli aspetti didattici. "Sulla scuola stiamo mobilitando risorse per 4 miliardi. Siamo tutti d'accordo che l'obiettivo di riapertura a settembre è complesso, ma raggiungibile se lavoriamo tutti insieme, ciascuno per la propria parte: il Paese si aspetta da noi che i ragazzi a settembre tornino a scuola", ha chiuso la Ministra. Domande e Risposte

Se mamma ti butta nell'immondizia

Neonato partorito e lasciato in un sacco dei rifiuti a Ragusa. Salvato da un passante Lo psicoterapeuta: se la crescita sarà gestita bene e sarà adottato, supererà il trauma Si chiama Vittorio Fortunato il neonato di questa storia strana che arriva dalla Sicilia, e un giorno dovranno dirgli che la sua mamma l'ha partorito e poi buttato. E che un dio grande, o forse solo un passante, ha guardato verso quel cassonetto della monnezza e si è incazzato nero all'idea di vederci finire la frutta marcia insieme a una creaturina umana. Ebbene Vittorio Fortunato è venuto al mondo mercoledì scorso nel quartiere Pianetta di Ragusa, zona periferica e residenziale di case basse e bianche coi prati ben tagliati e balconcini ordinati al primo piano che si affacciano sulla via Saragat. C'è un'edicola votiva dedicata alla Madonna lì vicino, chissà se è un caso. L'aria è quella rarefatta che si respira in certi angoli del sud, sei in città ma si sente il profumo della campagna. Rumore di macchine lontane, un macellaio della zona si attarda per strada, fa buio pesto ma nota un sacco nero della monnezza abbandonato accanto a un bidone della spazzatura, vorrebbe imprecare contro lo sciagurato che ha lasciato i suoi rimasugli di pranzi e bacchanali sul marciapiede anziché ficcarli nel cassonetto, invece sente un lamento simile al miagolare di un gattino. Si avvicina al sacco nero, il verso si fa più acuto, si guarda attorno e poi scioglie in fretta il nodo. Dentro, avvolto in una coperta, c'è qualcosa che vibra e respira. IL CORDONE OMBELICALE L'uomo deve accendere la torcia del telefonino per capire e rendersi conto. Oddio, un bimbo appena nato!, gli occhietti serrati, il cordone ombelicale attaccato, la faccina rugosa e rossa dei piccini quando sono pieni di lacrime. Chiama il 118 e la polizia. Non sa capacitarsi di quel ritrovamento che ha il sapore strano del miracolo mentre l'emozione fa tremare le sue mani forti di artigiano. È una corsa contro il tempo. Il piccolo viene ricoverato all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa nel reparto di terapia intensiva pediatrica. La macchina sanitaria corre e si affanna ma non c'è pericolo per lui, ormai è in salvo. Immediatamente si attiva la burocrazia del caso, il bimbo viene affidato al tribunale dei Minori, la polizia torna sul posto per cercare tracce di una mamma (e forse di un papà) che in un momento di abisso – vuoto del cuore o forse dell'anima - hanno avuto il sangue freddo di mettere al mondo un figlio e poi buttarlo. Possibile che un gesto tanto nefando non lasci traccia, un'impronta o chissà, forse solo uno straccio? La città in compenso è sconvolta. Il signore che ha salvato il piccolo fa in tempo a rilasciare qualche dichiarazione prima di chiudersi nei suoi pensieri: «Ho visto un sacchetto della spazzatura. Mi sono avvicinato per gettarlo nei bidoni qui vicino. Era un bambino ed era avvolto in una copertina, pieno di sangue. Sono cose che credi di potere vedere solo nei film. Non la scorderò per tutta la vita. Mi hanno detto che il piccolo sta bene. Sono felice». È un uomo buono e pensa alla mamma che ha partorito il piccino: «Chissà se lo ha scelto lei e quanto si debba essere sentita sola, oggi che è possibile anche affidare un figlio in ospedale». Anche il sindaco Giuseppe Cassì è sconvolto. Conosce la sua città e il buon cuore dei ragusani, «non si è mai verificato nulla del genere. Siamo una comunità attenta, con un gran senso civico», ci dice al telefono, «i nostri servizi sociali si sono già allertati. I cittadini hanno chiamato in massa, c'è persino chi ha pensato di attivare un conto corrente dedicato al piccolo e che lo accompagni fino ai suoi 18 anni». E le richieste di affidamento sono già una ventina. Tocca far chiarezza però su quanto accaduto. E il pensiero di tanti va a lei, alla mamma. «Potrebbe essere una giovane donna o qualcun'altra in seria difficoltà. Abbiamo anche alcune comunità in zona, ma chi può dire se si tratti di una famiglia straniera o italiana?». Capicarsi di un gesto tanto orrendo, serve anche quello a una comunità perbene. E si cerca una scusa o forse un'attenuante# «poteva metterlo direttamente nel cassonetto, invece l'ha messo in un sacco», sussurrano nella zona. «Poteva non avvolgerlo in una coperta e lasciare invece che il freddo di novembre e il duro cemento se lo portassero via subito». «Infondo dai, in quella via passano tanti coltane. La mamma lo sapeva e sperava». Ignoranza, follia, disperazione. Il discorso gira tutto lì. GIUSTIFICAZIONI A noi però non va di trovare attenuanti per i genitori adesso, in fondo basta portarli in ospedale i figli che non si possono o non si vogliono tenere. E non è un fatto di cultura o istruzione. Ma di umanità e di amore materno. Il pensiero dunque va tutto a Vittorio Fortunato che è lì in ospedale accudito dai medici che gli hanno dato due nomi di buon auspicio. Un giorno qualcuno dovrà spiegargli. E chissà se da adulto si porterà appresso il fardello di essere venuto al mondo e poi gettato. Ci conforta il parere di Matteo Lancini, psicoterapeuta, presidente della fondazione Minotauro di Milano. «Non credo che un fatto del genere possa segnare per sempre» dicea Libero, «ma tutto dipende da come andrà la sua vita e se sarà ben gestita la sua crescita dalla famiglia che forse l'avrà in adozione e dalla scuola». Quanto al dire la verità su chi ti ha messo al mondo e abbandonato# «È giusto proteggere i bambini adottati dalla verità dell'abbandono e del trauma originario finché sono piccoli, ma da adolescenti i segreti non hanno più senso. Bisogna raccontare, spiegare», e dire dei genitori che magari sono 4: due che hanno cresciuto e due che hanno generato. Perché il silenzio

Newspaper metadata:

Source: Libero

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/06

Media: Printed

Pages: 12 -

Web source:

può creare dolore. È altresì importante «fare in modo che non tutte le difficoltà della crescita e della vita siano riportate al trauma dell'abbandono». Come se ogni debolezza o mancanza potesse essere riconducibile a quella mamma che ti ha fatto e buttato via. Dunque che rimane alla fine di questa storia. Vittorio Fortunato appunto. E la buona notizia è che ha solo tre giorni. Ma forse tutta la vita per dimenticare quel sacco nero

«Governo invisibile», la macchina per il consenso che organizza i desideri

Oggi, siamo immersi in un mondo plasmato da strategie propagandistiche tra loro rivali che in ogni campo, e soprattutto in quello economico e politico, si contendono la mente e il cuore delle persone, sfruttando prevalentemente conoscenze scientifiche, algoritmi e tecnologie digitali. Ma qual è la genealogia della propaganda nel mondo contemporaneo? Quali i suoi tratti essenziali? Se le grandi dittature del Novecento hanno fatto un uso terroristico della propaganda, qual è il ruolo di questa attività in una società democratica e capitalistica? Propaganda di Edward L. Bernays (Shake edizioni, pp. 160, euro 9,90), uscito per la prima volta negli Stati Uniti nel 1928 e ora riproposto al pubblico italiano in un'edizione curata da Raf Valvola Scelsi e tradotto da Giancarlo Carlotti, aiuta a rispondere a queste fondamentali domande. Edward L. Bernays (1891-1995), cugino di Sigmund Freud, è stato uno dei più importanti giornalisti americani del Novecento, famoso per aver contribuito in modo determinante a creare il settore delle pubbliche relazioni e la figura del consulente politico (spin doctor), mettendo le sue capacità al servizio tanto di alcune delle principali multinazionali quanto del governo degli Stati Uniti, in particolare durante la Prima guerra mondiale e negli anni del maccartismo, in funzione anti-comunista – anche se successivamente si rifiuterà di fare da consulente a personaggi come Francisco Franco e Richard Nixon. SEBBENE COME MOLTI della sua generazione – segnatamente Walter Lippman, l'altra grande figura giornalistica dell'epoca interessato alle dinamiche dell'opinione pubblica – anche Bernays condivide l'idea che le masse vadano guidate dai leader e dalle élite perché incapaci persino di riconoscere il loro stesso bene, la sua visione va al di là di questa idea. In una società pluralista di massa, ogni istituzione e ogni attività per avere successo deve poter contare sul consenso delle persone: dal politico che si candida alle elezioni all'azienda che lancia un nuovo prodotto sino alle comunità religiose, all'università e ai musei, tutti hanno bisogno di piacere. Questa visibilità e approvazione non si realizza spontaneamente e anche se lo fosse ciò non sarebbe un bene, poiché creerebbe un contesto sociale troppo instabile e aleatorio: le pubbliche relazioni hanno esattamente il compito di far incontrare in modo mirato strategicamente, i gusti delle persone con le esigenze delle istituzioni economiche, politiche e culturali. Bernays chiama «governo invisibile» l'insieme delle persone e delle attività che si dedicano a questo e che, pur non avendo un potere formale, tramite i mass media, la pubblicità, le iniziative promozionali, gli eventi e così via, esercitano in realtà un ruolo determinante per la vita di milioni di persone. GLI ELEMENTI FONDAMENTALI del ragionamento di Bernays sono dunque due: il primo è che le pubbliche relazioni dalle quali origina la propaganda non possono essere completamente manipolatorie né avvenire nel vuoto sociale e culturale. Per avere successo la propaganda deve fare leva su quegli elementi che sono già presenti nella testa e nel cuore delle persone, indirizzandoli a proprio vantaggio: Per contro, se ciò non è possibile, allora le pubbliche relazioni devono prima suggerire i cambiamenti più adatti nel modo di fare del cliente, in modo da poterlo poi «vendere» meglio. Il secondo tema fondamentale sviluppato in Propaganda riguarda il ruolo illuminista che Bernays assegna alle pubbliche relazioni: poiché le persone non sono in grado di farsi da sole un'opinione, la propaganda diventa il dovere quasi morale delle istituzioni, soprattutto di quelle non-profit, di organizzare i bisogni, i desideri e gli atteggiamenti delle persone. Le masse vanno manipolate, innanzitutto facendo leva sui loro sentimenti ed emozioni, poiché altrimenti non potrebbero nemmeno essere educate. Ecco perché è necessario l'ausilio delle scienze sociali e della psicologia per sviluppare in modo scientifico le attività propagandistiche. COSA GARANTISCE che la propaganda non soffochi la democrazia politica? Per Bernays la concorrenza tra propagande diverse, frutto del ricco tessuto della società civile, e la deontologia dell'esperto di pubbliche relazioni che non deve cedere alla tentazione di diventare un bugiardo di professione. Questo è sufficiente? Bernays non risponde ma è chiaro che questo dilemma è il vero nodo gordiano che sta dietro la sua analisi. Un nodo affrontato da altri classici del genere, come L'opinione pubblica di Lippman e i Persuasori occulti di Packard, che oggi diventa ancora più inestricabile.

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/06

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/11/06/news/>[la-psicologa-sara-molto-piu-difficile-non-credo-che-stavolta-ascolteremo-i-cori-alle-finestre-273320576/?rss](https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/11/06/news/la-psicologa-sara-molto-piu-difficile-non-credo-che-stavolta-ascolteremo-i-cori-alle-finestre-273320576/?rss)

La psicologa: "Sarà molto più difficile. Non credo che stavolta ascolteremo i cori alle finestre"

Paura, rabbia, ansia. Il secondo lockdown sarà, psicologicamente, più difficile del primo: niente più cori e applausi alle finestre. Nessuno striscione arcobaleno con la scritta "andrà tutto bene". Un sentimento di incertezza e inquietudine per il futuro pervade gli animi. Ed è tornato attivo uno sportello della protezione civile dedicato a questo periodo: gli **psicologi** dell'emergenza dell'associazione **Psicologi** dei Popoli-Torino rispondono al numero 011/01137740, dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 16.30. Anna Maria Masi, vicepresidente dell'associazione, che impatto ha questo nuovo isolamento? "È diverso da quello di marzo. In quel periodo eravamo più ottimisti, la gente applaudiva dai balconi, cantava, si pensava, almeno inizialmente, che sarebbe davvero andato tutto bene. Pensavamo fosse finita, invece siamo ricaduti nel baratro. Le ricadute come sempre abbattono, e quindi si fa molta più fatica a vedere l'uscita, c'è un grande senso di inquietudine: è più difficile interpretare il futuro". Quale consiglio per superare questo momento? "Il primo è quello di mantenere le proprie abitudini il più possibile. L'avevamo già detto a marzo: vietato stare in pigiama a casa tutto il giorno. Avere cura di sé è fondamentale. Il secondo consiglio è mantenere vivi i contatti" Cioè evitare l'isolamento mentale? "Sì, la tecnologia ci può aiutare: parlare, parlare tanto, con le amiche, con quelle che non si sentono da tempo perché sono lontane. Confrontarsi. Ora che si ha più tempo per farlo, bisogna cogliere l'occasione per non sentirsi soli. Ovviamente gli anziani sono più a rischio, e i nipoti che non possono andare a trovarli, devono chiamarli più spesso e spiegare loro come fare una video chiamata". Come si può essere ottimisti? "Bisogna mantenere un pensiero positivo e un atteggiamento razionale. Uno starnuto può essere solo un raffreddore: non bisogna lasciarsi coinvolgere nella spirale del "siamo tutti malati". E poi bisogna far cose, mantenersi attivi, guardare meno la tv, leggere più libri e ascoltare musica". Chi vi sta chiamando cosa prova? "Paura di essere contagiato e di poter contagiare i propri cari. Rabbia perché non ha più il lavoro, rischia di chiudere". Chi è più a rischio? "Oltre agli anziani, gli adolescenti, che non hanno più luoghi dove incontrarsi, e fare sport. Il rischio è che questo periodo tolga loro la giusta spensieratezza".

Newspaper metadata:

Source: Perugiatoday.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Mariangela

Musolino

Date: 2020/11/06

Pages: -

Web source: <http://www.perugiatoday.it/attualita/gubbio-iis-cassata-gattapone-attiva-sostegno-psicologico-studenti-famiglie-personale-scolastico.html>

A Gubbio l'IIS Cassata-Gattapone attiva il sostegno psicologico per studenti, famiglie e personale scolastico

Una lodevole iniziativa arriva dall'Istituto Superiore Cassata-Gattapone di Gubbio, che - in un momento difficile come quello della pandemia ancora drammaticamente in corso - oltre ad aver attuato al meglio la didattica a distanza, ha posto attenzione anche alla condizione psicologica di studenti, famiglie e personale scolastico. A partire da questa settimana è infatti stato attivato uno "sportello di supporto psicologico teso a prevenire o trattare le varie forme di disagio derivanti dalla complessa fase pandemica in atto ormai da mesi", come si legge in una circolare della scuola. Il servizio è completamente gratuito. Il servizio scaturisce dal protocollo d'intesa siglato tra Ministero dell'Istruzione e C.N.O.P. (Consiglio Nazionale **Ordine degli Psicologi**), che prevede una serie di obiettivi e strumenti orientati alla promozione del benessere e della prevenzione. "La nostra scuola - afferma il dirigente scolastico prof. David Nadery - ha ottenuto per questo progetto un finanziamento complessivo di 4800 euro, che abbiamo destinato a questo servizio di supporto psicologico attivato da ora e fino a Giugno 2021. L'assegnazione è avvenuta tramite bando, dal quale abbiamo selezionato due professionisti che sono disponibili negli orari e giorni indicati per incontrare, sia in presenza a scuola (nelle condizioni di totale sicurezza), sia attraverso la piattaforma che usiamo per la dad, studenti, familiari, docenti o personale ATA che ne facciano richiesta". Oltre alle criticità della didattica a distanza, infatti, non bisogna trascurare l'enorme fatica dei ragazzi (ma anche delle famiglie e dei docenti) a vivere l'emergenza sanitaria in atto, che purtroppo non accenna a smorzarsi: ogni regola della vita sociale è stata stravolta e di questo disagio poco si parla. "Nel nostro Istituto - prosegue il prof. Nadery - già da tanti anni esiste un Centro di informazione e consulenza, una sorta di sportello previsto da un'apposita legge già negli anni 90: alcuni docenti formati si rendono disponibili a incontrare i ragazzi che ne fanno richiesta per parlare delle proprie difficoltà di ogni genere, dalla scuola, alla famiglia, ad altre problematiche personali. Attraverso questa realtà, negli anni, abbiamo ascoltato e accompagnato tanti studenti, incrociando tantissime realtà, interagendo sempre con le istituzioni del nostro territorio. Ci auguriamo che questa nuova iniziativa dello sportello psicologico possa continuare in questa direzione". Come si fa per accedere allo sportello? L'iniziativa è riservata agli studenti dell'IIS Cassata-Gattapone di Gubbio, ai loro familiari, al personale docente e non docente. Gli **psicologi** sono disponibili il lunedì (ore 9-12) e il martedì (ore 14 - 17) previo appuntamento contattando la scuola al numero 075/9235911.

Web source: https://www.corriere.it/scuola/secondaria/20_novembre_06/scuola-salute-appello-la-didattica-presenza-contro-dad-c3307466-2051-11eb-a173-71e667bc7224.shtml

La scuola è salute! Appello per la didattica in presenza (contro la Dad)

Otto specialisti di chiara fama e riconosciuti nell'ambito educativo promuovono il manifesto «La scuola è salute!» contro la chiusura delle scuole. Daniele Novara, Giancarlo Cerini, Roberto Farné, Ivo Lizzola, Raffaele Mantegazza, Anna Oliverio Ferraris, Bruno Tognolini e Silvia Vegetti Finzi lanciano un appello alle Istituzioni e all'opinione pubblica per sottolineare il ruolo imprescindibile della scuola come comunità di apprendimento, luogo di incontro e crescita per bambini e ragazzi, ribadendo la necessità di mantenere aperte le scuole. Al Consiglio dei Ministri Ai Presidenti delle Regioni La scuola è salute! MANIFESTO PER LA DIDATTICA IN PRESENZA (contro la chiusura delle scuole) •La scuola è presenza fisica : i corpi sono veicolo insostituibile dell'apprendimento, della comunicazione, dello scambio; •La scuola è incontro : la relazione per i giovani è l'unico antidoto all'alienazione esistenziale; •La scuola è un luogo controllato : i protocolli anti Covid nelle scuole sono rigidi e seriamente applicati; •La scuola è un luogo sicuro : gli indici di contagio nella scuola sono bassissimi; L'esperienza dei mesi in lockdown ha dimostrato chiaramente che: • La Dad non è vera scuola : è un surrogato gravemente riduttivo della didattica in presenza; • La Dad non è democratica : fa crescere gli squilibri sociali e impedisce l'accesso alla cultura alle fasce più basse; •L'isolamento e la scuola a distanza sono una condizione pericolosa per la salute mentale degli studenti che sono a serio rischio depressivo e di ritiro sociale; La scuola è indispensabile . Teniamo aperte le scuole! #lascuolaèsalute *Daniele Novara, pedagoga, direttore CPP – Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti Giancarlo Cerini, già ispettore Miur Roberto Farné, professore ordinario di Didattica generale all'Università di Bologna Ivo Lizzola, professore ordinario di Pedagogia sociale all'Università di Bergamo Raffaele Mantegazza, professore associato di Pedagogia generale e sociale all'università Bicocca di Milano Anna Oliverio Ferraris, già professore ordinario di Psicologia dello sviluppo all'Università Sapienza di Roma Bruno Tognolini, scrittore per bambini Silvia Vegetti Finzi, scrittrice, già docente di Psicologia dinamica all'Università di Pavia Leggi anche Azzolina: «Voglio di nuovo tutti in classe, ma non faccio pronostici sulla data» Io, insegnante e madre, dico no alla Dad: non è scuola Le decisioni sulla scuola ci dicono che Paese siamo e che futuro vogliamo Il prezzo della (cattiva) didattica a distanza La scuola del Covid è un incubo e la didattica a distanza è un alleato Non è la Dad che crea disuguaglianze ma la scuola che non sa colmarle 6 novembre 2020 (modifica il 6 novembre 2020 | 19:39)

**Newspaper metadata:**

Source: Viversani & Belli

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/06

Media: Periodics

Pages: 14 -

Web source:

I sintomi più cercati

In Italia i sintomi più ricercati su Google sono ansia, diarrea mal di testa, insonnia, mal di gola, raffreddore, febbre. Fra le donne, le aree di interesse molto cliccate sono la ginecologia (in particolare si richiedono informazioni su menopausa e cisti ovariche), la dermatologia (acne e verruche) e la psicologia (depressione, ansia e stress).

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Chiara Di Paola.

Date: 2020/11/06

Pages: 26 -

Web source:

NIENTE PANICO

Crisi violente Può diventare un problema cronico Gli attacchi di panico possono diventare ricorrenti e presentarsi più volte, con una durata e un'intensità variabili nel tempo e a seconda delle circostanze. In questi casi, la persona può sviluppare un disturbo da attacchi di panico (Dap), cioè una condizione caratterizzata da uno stato di costante ansia, ruminazione di pensieri e paura che la crisi si ripresenti. Il culmine di un'" stress latente Gli attacchi di panico (singoli o ricorrenti) sono la manifestazione fisica di un problema psicologico. La singola crisi rappresenta il culmine di uno stato di ansia che si è protratto nel tempo, per questo è più facile che si manifesti (o si intensifichi) in periodi di grande tensione o in seguito a traumi (la fine di una relazione, un lutto, una malattia, una trasformazione di vita). * Spesso gli attacchi si presentano in situazioni innocue, per esempio mentre si fa la spesa, si è in auto o in ascensore. Soprattutto le prime volte, le crisi possono apparire improvvise e immotivate, ma con l'aiuto di un professionista se ne possono individuare le cause, mettendo a fuoco i fattori inconsci scatenanti e imparando alcune tecniche per gestirle. Un attacco di panico è un episodio isolato, LA TECNOLOGIA che si manifesta in maniera inaspettata NON AIUTA come una crisi di ansia estrema, Essere sempre iperconnessi ci accompagna da pensieri catastrofici impedisce di rilassarci, staccare la spina, incontrollabili e sintomi fisici più riscoprire ed elaborare correttamente la o meno intensi, come vertigini, nostra interiorità. In alcuni casi, l'abuso dei sensi di svenimento, difficoltà dispositivi digitali provoca una vera e propria a respirare, dolore al petto, tremore, dipendenza, che alimenta l'ansia e la paura sudore e tachicardia che provocano dell'isolamento quando smartphone e tablet non la convinzione di essere sul punto sono disponibili. L'accesso sempre più precoce di impazzire o di morire. ai social media ha favorito la diffusione del * Di solito la crisi inizia all'improvviso fenomeno anche tra i giovanissimi, nei quali è dura pochi minuti, ma in alcuni casi l'ansia può essere peggiorata anche può protrarsi anche per più di mezz'ora. Può diventare un problema cronico Gli attacchi di panico possono diventare ricorrenti e presentarsi più volte, con una durata e un'intensità variabili nel tempo e a seconda delle circostanze. In questi casi, la persona può sviluppare un disturbo da attacchi di panico (Dap), cioè una condizione caratterizzata da uno stato di costante ansia, ruminazione di pensieri e paura che la crisi si ripresenti. Il culmine di un'" stress latente Gli attacchi di panico (singoli o ricorrenti) sono la manifestazione fisica di un problema psicologico. La singola crisi rappresenta il culmine di uno stato di ansia che si è protratto nel tempo, per questo è più facile che si manifesti (o si intensifichi) in periodi di grande tensione o in seguito a traumi (la fine di una relazione, un lutto, una malattia, una trasformazione di vita). * Spesso gli attacchi si presentano in situazioni innocue, per esempio mentre si fa la spesa, si è in auto o in ascensore. Soprattutto le prime volte, le crisi possono apparire improvvise e immotivate, ma con l'aiuto di un professionista se ne possono individuare le cause, mettendo a fuoco i fattori inconsci scatenanti e imparando alcune tecniche per gestirle. Un attacco di panico è un episodio isolato, LA TECNOLOGIA che si manifesta in maniera inaspettata NON AIUTA come una crisi di ansia estrema, Essere sempre iperconnessi ci accompagna da pensieri catastrofici impedisce di rilassarci, staccare la spina, incontrollabili e sintomi fisici più riscoprire ed elaborare correttamente la o meno intensi, come vertigini, nostra interiorità. In alcuni casi, l'abuso dei sensi di svenimento, difficoltà dispositivi digitali provoca una vera e propria a respirare, dolore al petto, tremore, dipendenza, che alimenta l'ansia e la paura sudore e tachicardia che provocano dell'isolamento quando smartphone e tablet non la convinzione di essere sul punto sono disponibili. L'accesso sempre più precoce di impazzire o di morire. ai social media ha favorito la diffusione del * Di solito la crisi inizia all'improvviso fenomeno anche tra i giovanissimi, nei quali è dura pochi minuti, ma in alcuni casi l'ansia può essere peggiorata anche può protrarsi anche per più di mezz'ora. Giovani sempre # # più ansiosi I primi attacchi di panico si manifestano solitamente nella prima età adulta (tra i 20 e i 25 anni), ma la frequenza degli episodi raggiunge il picco massimo attorno ai 30 anni, per poi attenuarsi in tarda età. * Tuttavia, negli ultimi anni si sta registrando un preoccupante aumento dell'ansia patologica tra bambini e adolescenti che, accanto alle paure naturali legate alle diverse età della crescita, ne manifestano di più specifiche, come quelle scolastiche, quelle all'idea della separazione o quelle causate da una sempre maggiore tendenza a trattarli da adulti troppo presto. Le donne sono più a rischio Come tutte le altre forme di ansia patologica, secondo le statistiche anche il disturbo da attacchi di panico colpisce soprattutto le donne, che ne soffrono in percentuale due o tre volte superiore rispetto agli uomini. * Secondo gli studiosi, questa maggiore incidenza dipende sia da cause culturali (storicamente le donne sono costrette a reprimere di più il proprio istinto) sia da fattori fisiologici legati all'equilibrio ormonale. * La serotonina (l'ormone del buonumore), infatti, è presente in quantità minore nel cervello femminile rispetto a quello # maschile e questo rende le donne più suscettibili a problemi come depressione, disturbi alimentari

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Chiara Di Paola.

Date: 2020/11/06

Pages: 26 -

Web source:

eccetera, con in più una maggiore durata della malattia e un rischio di ricadute doppio rispetto ai coetanei maschi. ha paura della paura Chi soffre di attacchi di panico descrive le crisi come una delle peggiori esperienze psicofisiche che si possano provare. Sebbene di per sé non siano pericolosi, hanno un'enorme influenza sulla qualità della vita, con un impatto traumatico paragonabile a quello di eventi drammatici. * Fin dal primo episodio, chi sperimenta un attacco di panico sviluppa la cosiddetta ansia anticipatoria (o paura della paura), uno stato interiore caratterizzato dalla costante preoccupazione che l'evento traumatico si ripeta. Questo porta la persona a mettere in pratica una serie di comportamenti "evitanti", cioè a tenersi alla larga da molti oggetti e situazioni che teme possano provocare nuove crisi, limitando la sua libertà di movimento e compromettendone la vita sociale e lavorativa. PREDISPOSIZIONE EREDITARIA rdécondo gli esperti, anche crescere in un ambiente familiare isfunzionale può contribuire allo sviluppo di un disturbo di panico in età adulta. Molti soggetti sembrano "ereditare" una predisposizione agli stessi disturbi d'ansia di cui soffrivano i loro genitori e i bambini che vivono in un contesto ansiogeno o nevrotizzante tendono spesso a diventare essi stessi adulti ansiosi. Anche trascorrere l'infanzia in uno stato di iperprotezione, al riparo da qualsiasi consapevolezza del pericolo, è controproducente perché non "allena" a sperimentare in modo sano la paura e a imparare a fronteggiarla. Prima si risale alle cause La psicoterapia cognitivocomportamentale è considerata la forma più efficace per il trattamento degli attacchi di panico. Il terapeuta parte dall'indagine delle cause profonde che attivano nella persona risposte fisiologiche legate al panico, per poi "allenarlo" ad affrontare ciò che lo spaventa. a Per guarire dagli attacchi di panico serve innanzitutto la psicoterapia, utile non solo per alleviare i sintomi, ma anche per aiutare la persona a risalire alle cause inconscie dell'ansia, modificare i pensieri che la suscitano, correggere i comportamenti (compulsivi e/o evitanti) legati al timore dell'attacco di panico e la percezione stessa dei propri stati psicofisici e della capacità di gestirli. Il trattamento deve essere il più possibile personalizzato, con un approccio e una durata variabili a seconda della serietà, della violenza e del grado di pervasività dei sintomi nella vita della persona. ...".41 1 DI NOTTE... È UN "INCUBO" Se gli attacchi di panico si manifestano durante il sonno, i risvegli angoscianti e il timore stesso di addormentarsi possono aumentare il livello di stress e portare la persona a un progressivo esaurimento o a una maggiore propensione a sviluppare disturbi correlati, come depressione, alterazioni della sensibilità, ipertensione eccetera. LE CURE ALTERNATIVE Insieme alle varie forme di psicoterapia, possono essere utili anche agopuntura, mindfulness, tecniche di rilassamento, di respirazione e rieducazione posturale, che migliorano il benessere psicofisico. Oltre ad aiutare a scaricare lo stress e a evitarne l'accumulo, possono agire sul sistema nervoso simpatico e favorire il controllo dei meccanismi di attacco-fuga, attenuando i sintomi fisici a essi connessi (sudorazione, fame d'aria, tachicardia, tremori eccetera). poi si intero# iene Per aiutare la persona a gestire i propri pensieri e a tenere sotto controllo i sintomi dell'ansia prima che sfocino in una crisi, si possono utilizzare diverse tecniche. L'esposizione graduale e controllata agli stimoli (trigger) che potrebbero innescare l'attacco di panico serve ad attivare nella persona delle esperienze emozionali correttive che la aiutino a fronteggiarli. L'avvento delle nuove tecnologie ha permesso di praticare questa forma di esposizione con la cyberterapia, che sfrutta la realtà aumentata (3D) per consentire alla persona di interagire con oggetti e situazioni stressanti molto realistiche, mentre dei sensori monitorano le sue reazioni fisiologiche e adattano di conseguenza l'intensità degli stimoli. La desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari (Emdr), cioè l'uso dei movimenti oculari (o altre stimolazioni bilaterali) per attivare e Per aiutare la persona a gestire i propri pensieri e a tenere sotto controllo i sintomi dell'ansia prima che sfocino in una crisi, si possono utilizzare diverse tecniche. L'esposizione graduale e controllata agli stimoli (trigger) che potrebbero innescare l'attacco di panico serve ad attivare nella persona delle esperienze emozionali correttive che la aiutino a fronteggiarli. L'avvento delle nuove tecnologie ha permesso di praticare questa forma di esposizione con la cyberterapia, che sfrutta la realtà aumentata (3D) per consentire alla persona di interagire con oggetti e situazioni stressanti molto realistiche, mentre dei sensori monitorano le sue reazioni fisiologiche e adattano di conseguenza l'intensità degli stimoli. La desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari (Emdr), cioè l'uso dei movimenti oculari (o altre stimolazioni bilaterali) per attivare e correggere il meccanismo di processamento delle informazioni legate alle esperienze psicofisiche, aiutando la persona a eliminare gli effetti negativi connessi alla rievocazione di certi ricordi. La stimolazione magnetica transcranica (Transcranial magnetic stimulation) è una tecnica non invasiva di stimolazione elettromagnetica dei circuiti e delle connessioni neuronali del cervello mediante l'applicazione di magneti sulla testa. Secondo i primi risultati consentirebbe di trattare sia il dolore cronico e le difficoltà motorie sia vari disturbi neurologici e psichici. LE CURE ALTERNATIVE Insieme alle varie forme di psicoterapia, possono essere utili anche agopuntura, mindfulness, tecniche di rilassamento, di

Newspaper metadata:

Source: Viversani & Belli

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Chiara Di Paola.

Date: 2020/11/06

Pages: 26 -

Web source:

respirazione e rieducazione posturale, che migliorano il benessere psicofisico. Oltre ad aiutare a scaricare lo stress e a evitarne l'accumulo, possono agire sul sistema nervoso simpatico e favorire il controllo dei meccanismi di attacco-fuga, attenuando i sintomi fisici a essi connessi (sudorazione, fame d'aria, tachicardia, tremori eccetera). poi si intero# iene Per aiutare la persona a gestire i propri pensieri e a tenere sotto controllo i sintomi dell'ansia prima che sfocino in una crisi, si possono utilizzare diverse tecniche. L'esposizione graduale e controllata agli stimoli (trigger) che potrebbero innescare l'attacco di panico serve ad attivare nella persona delle esperienze emozionali correttive che la aiutino a fronteggiarli. L'avvento delle nuove tecnologie ha permesso di praticare questa forma di esposizione con la cyberterapia, che sfrutta la realtà aumentata (3D) per consentire alla persona di interagire con oggetti e situazioni stressanti molto realistiche, mentre dei sensori monitorano le sue reazioni fisiologiche e adattano di conseguenza l'intensità degli stimoli. La desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari (Emdr), cioè l'uso dei movimenti oculari (o altre stimolazioni bilaterali) per attivare e correggere il meccanismo di processamento delle informazioni legate alle esperienze psicofisiche, aiutando la persona a eliminare gli effetti negativi connessi alla rievocazione di certi ricordi. La stimolazione magnetica transcranica (Transcranial magnetic stimulation) è una tecnica non invasiva di stimolazione elettromagnetica dei circuiti e delle connessioni neuronali del cervello mediante l'applicazione di magneti sulla testa. Secondo i primi risultati consentirebbe di trattare sia il dolore cronico e le difficoltà motorie sia vari disturbi neurologici e psichici. NO AL FAI DA TE Chi soffre di attacchi di panico può sviluppare una dipendenza da ansiolitici autoprescritti. Oltre a essere rischiosa per la salute, l'abitudine a prendere gocce o pasticche senza controllo medico ogni volta che si deve affrontare una situazione potenzialmente stressante, può favorire il cronicizzarsi dell'ansia patologica, alimentare la condizione di "schiavitù" e portare la persona a perdere autostima. A VOLTE SERVONO I FARMACI Quando il disturbo da attacchi di panico compromette in modo grave le normali attività quotidiane e la qualità della vita della persona, la psicoterapia può essere affiancata dalla prescrizione di farmaci ansiolitici e antidepressivi, scelti dallo psichiatra, per aiutare a tenere sotto controllo i sintomi e a ridurre il rischio di ricadute. Prima si risale alle cause La psicoterapia cognitivocomportamentale è considerata la forma più efficace per il trattamento degli attacchi di panico. Il terapeuta parte dall'indagine delle cause profonde che attivano nella persona risposte fisiologiche legate al panico, per poi "allenarlo" ad affrontare ciò che lo spaventa. a Per guarire dagli attacchi di panico serve innanzitutto la psicoterapia, utile non solo per alleviare i sintomi, ma anche per aiutare la persona a risalire alle cause inconsce dell'ansia, modificare i pensieri che la suscitano, correggere i comportamenti (compulsivi e/o evitanti) legati al timore dell'attacco di panico e la percezione stessa dei propri stati psicofisici e della capacità di gestirli. Il trattamento deve essere il più possibile personalizzato, con un approccio e una durata variabili a seconda della serietà, della violenza e del grado di pervasività dei sintomi nella vita della persona. ...".41 1

MIO FIGLIO HA INIZIATO A BALBETTARE

Il lockdown è stato un periodo complesso e ha lasciato degli strascichi inevitabili in grandi e piccini. Questi ultimi, in particolare, meno attrezzati psicologicamente ed emotivamente di fronte a un cambiamento di socialità così importante, si sono trovati in difficoltà. Chi più, chi meno naturalmente. Uno dei disturbi riferito riguarda la sfera del linguaggio: in particolare, in parecchi hanno detto di aver avuto episodi di balbuzie. Cerchiamo di capire perché succede e come arginare il problema, soprattutto adesso che si profila la possibilità di una nuova chiusura. Chi è più a rischio? I bambini più soggetti a questo tipo di disturbo sono di due tipologie differenti: alcuni sono molto precoci nel linguaggio e hanno un vocabolario ricchissimo di parole, ma per la fretta di dire tanti concetti contemporaneamente possono incappare in questa problematica. Altri, invece, sono più timidi, introversi e insicuri e manifestano con il blocco del linguaggio la paura del giudizio degli altri. Una difficoltà relazionale... La balbuzie è un disturbo del linguaggio che si manifesta nell'ambito relazionale: la persona sa esattamente che cosa vuole comunicare e conosce la parola da pronunciare, ma ha difficoltà nel dirla. «Il problema può avere diverse cause: può dipendere dal neurosviluppo o da un trauma subito, ma quello che è sicuro è che a un certo punto si manifesta nell'incontro con l'altro» spiega la dottoressa Chiara Comastri. * Non si tratta, infatti, di un problema continuo: possono alternarsi periodi di blocchi frequenti e intensi ad altri di fluidità. Questo crea nella persona uno stato emotivo di costante allerta generato dalla paura di balbettare e dall'idea che chi ascolta si accorgerà del problema. ...che deve essere affrontata. Tuttavia, è importante capire che non ci si deve rassegnare alla balbuzie: spesso, genitori e insegnanti pensano erroneamente che non sia un problema da affrontare, hanno l'idea che passerà con il tempo. * «Questo atteggiamento di attesa scatuisce dal fatto che la persona balbuziente può parlare in modo fluido in situazioni a bassa emotività» spiega Comastri «La scelta di non intervenire subito può far sì che il bambino non venga supportato nella fascia di età in cui la condizione di neuroplasticità del cervello favorirebbe la risoluzione del disturbo». I danni dell'isolamento. Il fatto di non poter vivere appieno i rapporti interpersonali, come è successo nei mesi di chiusura delle scuole, ha causato un'interruzione delle abitudini che solitamente si innescano nelle relazioni spontanee. «Se nel periodo del neurosviluppo il bambino non entra in contatto con gli altri, non ha modo di misurarsi con le proprie competenze per crescere nell'ambito sociale, in particolare all'interno del gruppo di pari» commenta la psicologa. «Questo sperimentarsi è venuto a mancare e ciò ha creato problemi soprattutto in chi aveva una maggiore fragilità nelle relazioni interpersonali». In particolare all'interno del gruppo di pari» commenta la psicologa. «Questo sperimentarsi è venuto a mancare e ciò ha creato problemi soprattutto in chi aveva una maggiore fragilità nelle relazioni interpersonali». IL PROBLEMA NELLE VIDEOLEZIONI I bambini hanno dovuto affrontare una situazione nuova: seguire le lezioni e rapportarsi con compagni e insegnanti utilizzando uno schermo. «Il video può portare ad auto-osservarsi. Lo schermo diventa uno specchio che attiva un processo di auto-giudizio: si inizia a chiedersi come l'altro ci percepisce attraverso quel canale comunicativo» commenta Comastri. Nella testa dei piccoli si affastellano domande che minano la loro autostima: che cosa pensano gli altri di me? Avrò fatto una buona figura? Sono arrossito? Si saranno accorti che mi sono inceppato? Entro i 6 anni d'età circa il 75-80% dei bambini balbuzienti risolve il disturbo con o senza trattamenti specifici, in particolare le femmine. * A patire l'isolamento e a manifestare problemi di linguaggio sono stati i bambini più introversi e timidi: nella loro mente si è amplificata la preoccupazione di non essere in grado di comunicare con gli altri in modo efficace. Supportare le abilità relazionali. Genitori e insegnanti, nonostante le restrizioni che il periodo impone, possono mettere in atto delle strategie utili per mantenere vive le abilità relazionali. «Pur indossando le mascherine devono abituare i bambini all'esposizione graduale allo sguardo altrui, costruendo giochi in cui viene chiesto di intuire dagli occhi se l'altro è felice, se è arrabbiato eccetera. * «Per i piccoli balbuzienti lo sguardo dell'altro è spesso motivo di imbarazzo e di vergogna; bisogna, quindi, aiutarli a sentirsi a proprio agio nel contatto visivo, soprattutto in questo periodo caratterizzato dall'assenza di mimica facciale a causa dell'uso della mascherina». COME AFFRONTARE IL DISTURBO, Non bisogna rassegnarsi a convivere con la balbuzie: più precoce è l'intervento maggiore sono le possibilità di successo. * «Con questo obiettivo nel 2012 è nata Psicodizione, una cooperativa sociale che opera nell'area del trattamento della balbuzie e delle difficoltà di comunicazione» spiega la psicologa Comastri, ideatrice di questo metodo che viene applicato in ambito prescolare, scolastico e adulto. «Il lavoro avviene attraverso un approccio cognitivo-comportamentale e gli insegnanti (psicologi e psicoterapeuti) operano inizialmente su un aspetto di rieducazione più tecnico, fornendo strumenti in grado di far tornare la persona a pronunciare ogni parola con la massima sicurezza e portare a termine quello che vogliono dire

**Newspaper metadata:**

Source: Viversani & Belli

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/06

Media: Periodics

Pages: 64 -

Web source:

in piena fluidità. Parallelamente, si agisce sull'aspetto emotivo sul "cosa io penso di me stesso". Ciò avviene anche attraverso esposizioni graduali all'ansia, in cui le persone riabilitano le proprie competenze comunicative, in situazioni reali di lettura in pubblico, conversazione con persone sconosciute, telefonate. Stimolare l'immaginazione Altre attività utili da svolgere con i bambini per incentivare le relazioni immaginazione che stimolano le aree cerebrali senza necessità di un contatto fisico diretto. Attraverso la memoria, l'intuizione e l'empatia, si può per esempio proporre di descrivere il mondo reale che si conosce e poi mettere a confronto o incastrare i contributi come se fossero i pezzi di un puzzle. Farsi raccontare le emozioni interpersonali sono i giochi di «Un consiglio che mi sento di dare ai genitori è di stimolare nei bambini il racconto delle loro emozioni» spiega la dottoressa Comastri. «Bisogna sollecitare un dialogo intorno a domande del tipo: in quella situazione sei stato felice? Ti sei arrabbiato? Ti sei sentito a disagio? Troppo spesso, infatti, ci si accontenta di farsi raccontare dai bambini le azioni che hanno svolto nel quotidiano, piuttosto che quello che hanno provato mentre le svolgevano».

Web source:

«Noi, future mamme così sole e in ansia»

In mezzo all'impennata dei contagi, alle nuove restrizioni anti-Covid e ai lockdown qualcuno combatte una battaglia silenziosa fatta di speranza, una buona dose di pazienza e, soprattutto, amore in grandi quantità. Incinte ai tempi del Coronavirus: mentre gli esperti dibattono sul calo delle nascite provocato o meno dalla pandemia c'è chi ogni giorno vive sulla propria pelle un'incertezza amplificata. Mettere al mondo un bambino, contrariamente al messaggio imperante, non è proprio una passeggiata di piacere. E allo stress provocato dal corpo che cambia, dai controlli medici e dall'organizzazione del futuro (fasciatoi, tiralatte e altri oggetti misteriosi) il Covid ha aggiunto una dose inedita di ansia e difficoltà logistiche per noi futuremamme. LA PRIMA ONDATA Il lockdown dello scorso marzo è stato un fulmine a ciel sereno per chi era in attesa e si è trovata di colpo in quarantena senza nessuna certezza né riguardo alle visite né al parto in arrivo. Chi ne aveva la possibilità si è rivolta a strutture private, le altre hanno dovuto aspettare e rimandare anche i controlli di routine. «Ho fatto il test di gravidanza a marzo, poco prima del lockdown – racconta Valeria – per la prima ecografia ho dovuto attendere tre mesi». Un percorso accidentato che l'allerta contagi ha impedito di condividere con compagni e familiari, visto che molti ospedali e cliniche hanno vietato l'accesso agli accompagnatori. IL RICOVERO «Sono stata ricoverata due mesi per rischio parto prematuro, ero sola e potevo vedere mio marito un'ora al giorno - racconta Giulia, 29 anni, di Como - è stato davvero pesante, ho dovuto trovare la forza dentro di me senza poter contare su nessun altro». Secondo la Società italiana di pediatria uno degli elementi di maggiore criticità per chi ha affrontato la gravidanza durante la pandemia è stata, oltre alla maggiore ansia, proprio la limitazione della presenza del padre. In base all'indagine condotta tra maggio e giugno presso il reparto di Neonatologia dell'ospedale San Carlo Borromeo di Milano sensazioni di solitudine, insicurezza e abbandono sono state all'ordine del giorno per le partorienti. I medici hanno cercato di rimediare come potevano. «Il ruolo del padre è fondamentale per dare forza e tranquillità - spiega Luca Cipriano, ginecologo e responsabile del blocco parto presso la Casa di Cura Santa Famiglia di Roma - Ma in un primo momento non sapevamo come comportarci: i pazienti erano di colpo diventati veicolo di contagio». Fortunatamente in soccorso è arrivata la tecnologia: «Ci è capitato di fare parti in videochiamata perché papà e nonni potessero assistere», racconta il ginecologo. Anche se qualcuna è stata ben felice di non essere invasa da stuoli di parenti per le visite post-parto di rito, anzi, ha approfittato volentieri della scusa servita su un piatto d'argento dalle circostanze: «Scusate ma c'è il Covid, ci vediamo quando sarà tutto finito». Ora, con la seconda ondata della pandemia, sono tutti più preparati, partorienti e dottori: «I test e lo screening ci permettono di essere più sicuri e la sala parto è abbastanza grande da assicurare il distanziamento sociale», spiega Cipriano. Qualche criticità potrebbe ancora sorgere in caso di bimbi che decidessero di arrivare prima della data stabilita: a quel punto sarà il fortunato papà a doversi ingegnare per fare in tempi rapidi il tampone che gli permetterà di assistere al lieto evento. La preoccupazione numero uno per chi sta affrontando una gravidanza resta però il pericolo di contagio. Secondo un report del Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie degli Usa le donne incinte hanno più probabilità di contrarre il Covid in modo grave e morire: il rischio di parto prematuro è invece in agguato per il 12,9%. Ma cosa succede se la futura mamma si rivela positiva al virus? Anche su questo tema la confusione è parecchia. Lo sa bene Nunzia, 32 anni, della provincia di Napoli, risultata positiva il 26 agosto, alla trentunesima settimana di gravidanza. «Sono sempre stata asintomatica – racconta – dalla Asl mi dicevano che mi avrebbero mandato un ginecologo, che mi avrebbero offerto assistenza a domicilio: solo parole». Così Nunzia ha dovuto aspettare il 25 settembre, a due mesi dall'ultima visita, per sapere che il bimbo che portava in grembo stava bene. Peccato che il seguito sia stato altrettanto difficile. «Anche dopo l'attestato di guarigione tutto è stato una battaglia - racconta - domanda di maternità, visite, lo stesso ginecologo mi trattava come una lebbrosa». Neppure per Veronica, 31 anni, di Budrio, le cose sono andate proprio come previsto: rimandata a casa per continuare il travaglio con maggiore serenità (e senza obbligo di mascherina), non ha fatto in tempo a tornare in ospedale e ha partorito il suo Davide in salotto, con l'aiuto del marito al telefono con il 118 e la figlia maggiore, tre anni, addormentata sul divano. I PROGETTI Tutto ciò rischia di compromettere seriamente la natalità futura, come prevede l'Istat. A influire pesantemente, sottolinea la psicoterapeuta Maria Beatrice Toro, autrice di «Oltre la pandemia. Come superare (bene) ansia, rabbia e stress» è la cosiddetta pandemic fatigue, che ha colpito in misura maggiore chi ha già bambini. «La prima cosa a saltare - spiega - sono stati i progetti di fare il secondo figlio. E chi vorrebbe mettere in cantiere il primogenito sconta una precarietà dovuta al cambiamento, causa virus, dei rapporti familiari». In altre parole, non si può più contare sui nonni per occuparsi dei nipoti. «La vita però deve continuare - aggiunge Toro - e un figlio può

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Costanza

Ignazzi

Date: 2020/11/07

Pages: 23 -

Web source:

essere un'assunzione di responsabilità, una decisione di cui siamo padroni in un momento totalmente fuori dal nostro controllo. La pandemia in realtà è una grande occasione permettere al primo posto le cose che contano davvero».

CRISI E TAGLI: PERCHÉ ISOLARE GLI ANZIANI È IMPOSSIBILE

Il contraccolpo post 2008 I dati Il centrodestra insiste, ma sono parte del welfare e separarli dai giovani non si può: vivono in casa loro La pandemia li falcidia e fa intasare i letti in rianimazione. Nonostante decenni di miglioramento delle loro condizioni di vita e la crescita del loro peso sociale, economico e lavorativo, gli anziani per qualcuno sono tornati così a essere un problema. Come gestire queste “persone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese” (copyri - ght Giovanni Toti, presidente della Regione Liguria)? Nel centrodestra piace molto il “lockdown selettivo” per fascia d’età. Una definizione altisonante dietro la quale si celano i domiciliari di massa per gli over 65. Se l’idea funziona solo idealmente nella teoria epidemiologica, nella realtà è però un nonsense irrealizzabile e deleterio. DOPO L’USCITA di Toti, l’idea che gli anziani siano “improduttivi” e dunque sacrificabili in nome degli interessi economico, per quanto falsa, è diventata virale e ha fornito le basi per una mozione del gruppo di Forza Italia in Regione Lombardia. Il progetto chiedeva misure specifiche per proteggere i “target di fragilità” e “salvare l’economia”. In soldoni, confinare in casa gli anziani e lasciare libero di circolare il resto della popolazione. Il piano è stato ritirato ma martedì 3 novembre il Consiglio della Regione Lombardia ha approvato a maggioranza un’altra mozione che chiede al presidente Attilio Fontana di varare un piano di interventi specifico da presentare alla Conferenza Stato-Regioni. Il documento ritiene “indispensabile cambiare il paradigma delle misure di contenimento, individuando modalità di convivenza con il Covid 19 che consentano di svolgere le attività quotidiane di studio e di lavoro riducendo il più possibile il rischio contagio”. La mozione chiede di evitare “un ulteriore lockdown generalizzato che rischierebbe di compromettere irrimediabilmente parecchie attività con pesanti ricadute su economia e occupazione” e di “individuare target di persone fragili a sostegno e azioni a protezione e tutela dei soggetti a rischio ospedalizzazione”. In una delle Regioni più colpite da Covid19 anche a causa dell’inerzia degli amministratori, il progetto è dunque uscito dalla porta per rientrare dalla finestra. A lanciare l’idea dell’ “isolamento selettivo” per alleviare la pressione sugli ospedali – senza però alcuna garanzia che il sovraccarico sia evitato – è stato Matteo Villa, ricercatore dell’Istituto per gli studi di politica internazionale. Secondo l’analisi di Villa il lockdown generale è un piano assai complicato, visto che gli italiani con 65 anni o più sono il 22,8% della popolazione, oltre 13,7 milioni di persone, ma “sarebbe sufficiente isolare gli ultra 80enni per dimezzare o quasi la mortalità diretta del virus”. “Se poi riuscissimo a isolare efficacemente gli ultra 60enni, la mortalità scenderebbe allo 0,07%, circa 10 volte inferiore”, scrive Villa. “Anche in uno scenario di diffusa circolazione virale nella popolazione più giovane, si scenderebbe da un eccesso di mortalità diretta di 460mila persone senza isolamento, a 120mila (-74%) se si isolassero gli ultra 70enni e a 43mila (-91%) se si isolassero gli ultra 60enni”, conclude il ricercatore dell’Ispis. LA TROVATANon tiene conto del ruolo degli over 60 nel mondo del lavoro. In Italia i lavoratori con più di 65 anni sono 643mila e sono cresciuti del 60,8% nell’ultimo decennio. La loro spesso è una scelta obbligata a causa dell’aumento dei requisiti anagrafici e contributivi necessari per il pensionamento. Tra questi, secondo l’Istat, c’è un esercito di 406mila pensionati che continuano comunque a lavorare, soprattutto al Centro-Sud, con un’età media di oltre 68,5 anni. Oltre il 43% di questi lavoratori è qualificato, per il 31% sono operai. Il 54% è rappresentato da lavoratori autonomi, il 28,3% da liberi professionisti, il 6% da imprenditori. Due terzi sono impiegati nei servizi e nel commercio, molti in agricoltura. I pensionati sono poi l’estrema forma di ammortizzatore sociale per un pezzo del Paese. La disoccupazione o la precarietà dei figli sono tra le loro principali preoccupazioni. L’Istat rilevava che nel 2017 “la presenza di un pensionato all’interno di nuclei familiari vulnerabili, con genitori soli o in altre tipologie, consente quasi di dimezzare l’esposizione al rischio di povertà”. Come funziona lo spiega il rapporto “Sogni e bisogni dei pensionati” della Fondazione Giuseppe Di Vittorio e di Tecne per lo Spi Cgil: il 35,7% dei pensionati, 6 milioni di persone, sostiene economicamente un parente stretto, con un welfare informale che vale tra gli 8 e i 10 miliardi l’anno, molto più del reddito di cittadinanza. Il 14,9% lo fa costantemente e il 20,8% sporadicamente. Invece solo l’11,2% dei pensionati chiede aiuto ai familiari: 1,5 milioni di tanto in tanto e appena 300mila in modo costante. C’è poi una realtà ineliminabile: quella abitativa. Secondo Eurostat, nel 2018, due terzi dei giovani europei dai 16 ai 29 anni viveva con i genitori. La percentuale saliva all’86,8% in Italia. Nella fascia dai 20 ai 29 anni la quota saliva al 90% in Italia. Nella fascia 18-34 non va meglio: nel 2019 il 66,1% dei giovani adulti viveva ancora con i genitori in Italia; quasi il 70% in Grecia e il 64,5% in Spagna. In tutti i Paesi la quota è aumentata dopo la crisi del 2008 e le politiche seguenti alla crisi del 2010-2012. Secondo l’ufficio statistico europeo, la loro decisione di continuare a vivere con i genitori dipende in gran parte della crescente precarietà lavorativa. Come si può “proteggere” un over 65 in abitazioni condivise con

**Newspaper metadata:**

Source: Il Fatto Quotidiano

Author: » Nicola Borzi

Country: Italy

Date: 2020/11/07

Media: Printed

Pages: 6 -

Web source:

familiari che escono per lavoro? Ultimo, ma non per importanza, è il tema della qualità della vita. Uno studio realizzato con l'Istituto Mario Negri per lo Spi Cgil della Lombardia ha svelato che durante il lockdown il 30% degli anziani lombardi ha subito un peggioramento dello stato psicologico. Imporre la reclusione sociale chi ha un'età già fragile può devastare non solo molte vite, ma la stessa tenuta sociale.

Newspaper metadata:

Source: Il Fatto Quotidiano

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/07

Media: Printed

Pages: 24 -

Web source:

La prima Atwood, una poetessa proto -femminista

Secondo Carl Jung, là dove l'amore impera non c'è desiderio di potere e là dove il potere predomina manca l'amore. Contraddire il padre della psicologia analitica parrebbe sacrilego eppure le logiche di potere tengono da sempre l'uomo sotto scacco, accade anche nella sfera privata. LA LOTTA DI POTERE tra una donna e un uomo senza nome è il perno di *E s e r c i z i* di potere (ottima la traduzione della poetessa Silvia Bre), raccolta poetica del '71 a firma Margaret Atwood, diventata di culto perché da Il racconto dell'ancella, scritto nell'85, è stata tratta l'omonima serie tv nel 2017, ma che da mezzo secolo dimostra, attraversando tutti i generi, di essere poliedrica, sagace, abile ad anticipare i tempi grazie a un'osservazione critica della realtà. *Power politics*, questo il titolo originale, si rifà al motto datato 1969, "il personale è politico", a dire che se una donna è vittima di discriminazione è un attacco personale ma ancor più politico da parte di una società incapace – non è ancora così? – di educare a rispetto e parità di genere. Non si tratta tuttavia di componimenti femministi, anche se la voce che guida è donna, quanto di liriche che, snidando ambivalenze, fraintendimenti, squilibri, derivate reciprocamente distruttive nella comunicazione tra i due sessi, raccontano che l'amore – "ti adatti dentro me come un amo in un occhio, un amo da pesca, un occhio aperto" – è potere e questo potere può rivelarsi violento, trasformarsi in un'arma. Incedendo nella lettura emerge però la possibilità di uscire dal circolo vizioso, riscoprendosi-ritrovandosi ed evitando di rincorrere ciò che è irrimediabilmente perduto: "Posso cambiare me stessa più facilmente di quanto io possa cambiarti"; "L'asciomi sola, questo è il mio inverno, io resterò qui se lo scelgo"; "Quando ti cerco trovo acqua o ombra mobile. Non c'è verso che io possa perderti quando sei già perso". Ribellarsi, farlo attraverso il corpo, elemento onnipresente nelle sue opere, al conformismo imperante e agli schemi di una società folle e disumanizzante, è invece il tema di *La donna da mangiare* (nel 2021 diventerà serie tv), ora riproposto da Ponte alle Grazie, esordio che Atwood scrisse a 24 anni, nel '64, e che uscì nel '69, coincidendo con l'ascesa del femminismo in Nord America. Lei lo ha sempre definito un romanzo proto-femminista perché il movimento non esisteva ancora e benché avesse letto in segreto, come tanti a quei tempi, Betty Friedan e Simone de Beauvoir, non aveva il dono della chiarezza (o sì?). Protagonista della narrazione, che seppur acerba anticipa i motivi conduttori della produzione a venire, è Marian, ragazza alla mano, istruita, con una routine ordinaria. Impiegata in un'azienda da che si occupa di ricerche di mercato, convive con un'amica indipendente e disinibita ed è fidanzata con un avvocato praticante il cui pragmatismo le dà una certa sicurezza. Quando lui le chiede di sposarlo (concedendole un ruolo), adducendo come motivazione il fatto che lei abbia buon senso – "la cosa più importante in una moglie" – lei fa il botto. Sviluppando la fobia di essere mangiata da chi le sta intorno, smette di nutrirsi, alienandosi sempre più dal suo involucro, esprimendo così la volontà di non essere divorata da chi vuole inscatolarla in un modello, spersonalizzandola. Un atto sovversivo che le darà modo di prendere coscienza di sé.

Newspaper metadata:

Source:	Author: Redazione QP
Quotidianopiemontese.it	Date: 2020/11/07
Country: Italy	Pages: -
Media: Internet	

Web source: <https://www.quotidianopiemontese.it/2020/11/07/per-9-anni-molesta-sessualmente-la-figlia-minorenne-degli-amici-condannato-a-4-anni-e-mezzo/>

Per 9 anni molesta sessualmente la figlia minorenne degli amici, condannato a 4 anni e mezzo

E' stato condannato a quattro anni e mezzo di reclusione un uomo di 45 anni di Biella che per 9 anni ha abusato sessualmente della figlia minorenne di una coppia di amici. Le violenze erano cominciate quando la bambina aveva 6 anni e proseguite fino ai 15 anni. Solo a quel punto un'amica della ragazza ha ricevuto la confessione dell'amica, dando il via alle indagini e alla terribile scoperta. La ragazza aveva cominciato a mostrare segni profondi di malessere, ferendosi alle braccia, ed anche la madre aveva raccolto le sue difficoltà portandola da uno psicologo infantile. Nessuno però, fino alla confessione della giovane, aveva ipotizzato i motivi di quel malessere e tantomeno il responsabile, considerato persona di fiducia dai genitori. Gli abusi avvenivano in casa duante gli incontri delle due famiglie, ma nè i genitori della ragazza, nè la moglie dell'uomo condannato si erano mai accorti di nulla.

Perché abbiamo bisogno dei ribelli (anche) per combattere il Covid-19

Non ci fanno sentire a nostro agio, li etichettiamo come rompiscatole, tendiamo ad evitarli per non sentire quella spiacevole sensazione di “conflitto” che spesso rischia di minare la nostra autostima: eppure abbiamo terribilmente bisogno di loro, del loro punto di vista “alternativo”, del loro dito ostinatamente puntato verso la luna. Abbiamo bisogno di loro anche quando ci ricordano che, nonostante i pomposi vestiti del nostro ego, siamo in realtà vergognosamente nudi, proprio come l'imperatore di Andersen. In questo articolo parleremo dei ribelli e del bene che possono fare al nostro paese, usando come caso di studio la gestione dell'attuale pandemia. Eravamo in pieno lockdown e mi districavo tra le tante fonti autorevoli per cercare di capirne di più su questa epidemia. C'era chi diceva che, in realtà, era poco più di una influenza e chi ci metteva in guardia dai pericoli che correvamo. Chi diceva che le mascherine servivano solo al personale medico che stava in trincea, e chi invece aveva già capito che erano dispositivi utili e necessari per tutti. Nella ricerca, rimasi affascinato dall'approccio schietto, coraggioso e provocatorio di un noto professore di microbiologia (se non lo avete già riconosciuto dal titolo, rivelerò il nome in seguito, per ora seguitemi nel ragionamento). Riconobbi subito in lui lo spirito ribelle di tanti uomini e tante donne che ho avuto la fortuna di conoscere durante la mia carriera manageriale. Parlo di quelle persone che hanno il coraggio, supportato dalla forte competenza e dalla irrefrenabile passione per quello che fanno, di dire la propria anche se in netta contrapposizione con il pensiero dominante. Tutte persone che, almeno nei miei casi, hanno sempre dato una svolta all'impasse del momento, risolvendo crisi difficili quanto improvvise, con soluzioni innovative, impensabili ai più, come se a guidarli fosse il “Pensiero Laterale” in persona. Per spiegare meglio come e perché queste menti ribelli possono aiutarci nelle situazioni più difficili, come quella che stiamo vivendo, è però necessario stabilire bene cosa si intende per “persona ribelle”. Per far questo ho deciso di farmi aiutare da un'esperta. Vi presento la professoressa Francesca Gino. Ricercando in rete studi scientifici di management sui cosiddetti ribelli, tutti i link ci riconducono all'immenso lavoro svolto da una professoressa della Harvard Business School: Francesca Gino. Esatto, avete indovinato: è italiana la ricercatrice che Thinkers50, ha incluso nella lista dei cinquanta management “thinker” più influenti del pianeta, e che Poets&Quants nel 2015 ha dichiarato essere tra i migliori 40 business professors nel mondo, sotto i 40 anni. La ricercatrice Gino, che vanta pubblicazioni al “The Economist”, “The New York Times”, “Newsweek”, “Scientific American”, “Psychology Today”, è esperta di negoziazione e di psicologia nelle organizzazioni, ed in particolare del “perché e come” le persone prendono le decisioni a lavoro. La prof. Francesca Gino all'Harvard Business School. Per poter scrivere questo articolo con maggiore cognizione di causa, ho letto il suo ultimo libro: *Talento ribelle*. Perché infrangere le regole paga (nel lavoro e nella vita) -Egea editore, Aprile 2019, 272 pagg- che vi consiglio caldamente, perché spiega in modo impeccabile, con una scrittura leggera e divertente (nonostante riporti centinaia di studi ed esperimenti scientifici) perché conviene dare retta ai ribelli. Il “talento ribelle” secondo Francesca Gino. Cominciamo dall'inizio: chi è il ribelle? Secondo la docente dell'Harvard Business School, sono cinque gli elementi chiave che caratterizzano il ribelle, cito testualmente: “Il primo è la novità, la ricerca di tutto ciò che comporta un superamento verso il nuovo. Il secondo è la curiosità, l'impulso che da bambini spingeva noi tutti a domandare di continuo «perché?»». Il terzo è la prospettiva, ovvero la capacità con cui i ribelli ampliano costantemente la loro visione del mondo per riuscire a scorgerlo con gli occhi degli altri. Il quarto è la diversità, vale a dire la tendenza a sfidare certi ruoli sociali predeterminati per raggiungere quanti possono apparire differenti. Il quinto, infine, è l'autenticità, che i ribelli abbracciano in tutto ciò che fanno, rimanendo aperti e vulnerabili per entrare in contatto con gli altri e imparare da loro.” Nel prosieguo del libro la docente ci spiega l'importanza di ogni singolo elemento chiave sopra elencato, riportando esempi concreti di personalità, tra CEO di grandi aziende e piloti di aerei che, nella loro storia, li hanno ben incarnati. Così scopriamo, tra simpatici aneddoti personali, e imponenti studi durati anni, quanto per tutti noi sia importante la novità, perché -in fondo- “Il comfort è sopravvalutato. Non ci rende felici come immaginiamo debba fare”. Infatti, in molti tendono a dare troppa fiducia allo status quo, anche nei casi in cui tale scelta risulta oggettivamente meno valida. Ma se da una parte abbiamo la forza gravitazionale della comfort zone che tende ad appiattirci sullo status quo, uno studio di due importanti **psicologi** ha dimostrato che “la novità incrementa il grado di soddisfazione sul lavoro, la creatività e le prestazioni generali e che aiuta ad accrescere le nostre capacità e la fiducia nei nostri mezzi”. Anche la curiosità è un talento naturale del ribelle. Chiederci “perché” potrebbe aiutarci a tirar fuori idee innovative, come è successo all'inventore della Polaroid, Edwin H. Land, quando sua figlia di tre anni continuava a chiedergli, impaziente, perché si dovesse aspettare così tanto per lo sviluppo della fotografia. Alimentare

Web source: <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/11/07/ribelli-combattere-il-covid-19/>

la curiosità tra i propri dipendenti aumenta la loro produttività, e fa bene l'autrice a ricordare l'esempio del nostro Adriano Olivetti quando, tra i suoi tanti atti "ribelli", decise che le pause pranzo dovessero essere di due ore: una per nutrire il proprio corpo a mensa, l'altra per nutrire la propria mente nella loro biblioteca aziendale. Il libro è veramente una miniera di intuizioni, non voglio anticiparvi altro, ma il motivo per il quale ho deciso di introdurlo in questo mio articolo, riguarda il talento del ribelle che la ricercatrice mette al terzo posto, e che nel mio caso merita un paragrafo a parte (anche perché è supportato da una storia bellissima) Il talento dei ribelli per la prospettiva Ve lo ricordate l'incredibile atterraggio sul fiume Hudson che fece il pilota Chesley Sullenberger (per gli amici Sully), che gli permise di salvare tutte le 155 persone che aveva a bordo? Vi consiglio assolutamente di guardarvi questo video, perché merita (tra l'altro Clint Eastwood gli ha dedicato un film): Appena decollato, a soli mille metri di altezza, uno stormo di uccelli selvatici distrusse completamente i due motori dell'aereo. L'aereo perdeva quota così velocemente che ben presto, il capitano Sully, capì che i due aeroporti vicini non erano più raggiungibili. La checklist, quella che prevedeva l'avaria di ben due motori, è stata verificata punto per punto, ma si basava su una condizione che in quel caso non sussisteva: ovvero che fossero così in alta quota da avere il tempo necessario per poter fare tutta una serie di azioni. Fu in quel momento che il capitano Sully decise: "atterreremo sull'Hudson!". Dall'altra parte, la domanda incredula che proveniva dalla torre di controllo: "scusa, puoi ripetere?" Sapete quanto tempo è trascorso dal momento in cui gli uccelli hanno distrutto i due motori, all'atterraggio sul fiume? Solo 208 secondi, poco più di tre minuti. In tre minuti, hanno avuto il tempo di: verificare la checklist, prendere la decisione di atterrare sul fiume, far partire tutte le procedure di salvataggio, atterrare come se si stesse pilotando un aliante, e infine comunicare tempestivamente con il centro operativo per gestire il piano di emergenza post atterraggio. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile se il Sully, pilota esperto, competente e con migliaia di ore di volo alle spalle, non si fosse posto la domanda corretta. Perché si tende sempre a cercare la risposta giusta, ma spesso e volentieri è la domanda ad essere sbagliata. La domanda che solo i ribelli si pongono La ricercatrice Gino riporta nel libro la storia di Sully per ricordarci l'importanza di farsi la domanda che spesso e volentieri solo i cosiddetti ribelli si pongono. Invece di chiedersi "cosa dovrei fare?", i ribelli tendono a chiedersi "cosa potrei fare?". Non è una sottigliezza, perché la seconda domanda ci apre ad un ventaglio di possibilità che il "dovrei" ci precluderebbe. Il "dovrei" ci rimanda al conosciuto, alle scelte già fatte da altri per noi, alla checklist, ai processi pronti per essere eseguiti. Il "potrei" ci permette -invece- di vedere la problematica nella sua interezza, ma soprattutto rimanda a noi la responsabilità della scelta. Bisogna conoscere alla perfezione la storia, quanto meno per non ripetere gli stessi errori, ma contestualmente esiste un presente che noi, e solo noi, abbiamo la responsabilità di pilotare. Ed è in questo limbo sottile, tra il conosciuto e ciò che sarà conosciuto grazie alla nostra scoperta, che dobbiamo saperci muovere. È stato dimostrato che l'80% dei disastri aerei è dovuto all'errore umano, per non aver eseguito alla lettera le procedure, quindi si sbaglierebbe a pensare che si possa fare a meno degli studi e delle "best practice" che altri hanno scritto per noi. Ha un senso chiedersi "cosa potrei fare" solo dopo aver vagliato con attenzione, e soprattutto con tanta umiltà e competenza, ciò che è già stato studiato per noi. Insomma, per poter infrangere le regole bisogna prima conoscerle molto bene. Il pilota Sully le conosceva a memoria e sapeva alla perfezione che in quella determinata condizione non erano applicabili, così, mentre la torre di controllo si ostinava a ripetergli cosa avrebbe dovuto fare, ovvero dirigersi verso l'aeroporto più vicino, Sully consapevole che non era possibile, si è posto la domanda ribelle: "ed ora, cosa potrei fare?" Riguardo il coraggio di pensarla diversamente Abbiamo capito che un talento del ribelle è quello di ricercare la novità visto che considera sopravvalutato il conosciuto status quo; abbiamo capito che un altro suo talento è quello della curiosità che, unita alla passione, gli permette di studiare, conoscere, approfondire. Ci è chiaro che in determinate condizioni preferisce chiedersi "cosa potrebbe fare", invece del più comodo "cosa dovrebbe fare". Non abbiamo, però, ancora spiegato la sua capacità principale: sapersene fregare del giudizio altrui. Un famoso esperimento degli anni 50, ideato dallo psicologo Solomon Asch, dimostra quanto siamo tutti facilmente condizionabili. In una stanza dove tutti, tranne uno, erano d'accordo nel dare una risposta errata, venne chiesto quale linea a destra del disegno sottostante, corrispondesse a quella di sinistra. Nel 75% dei casi la persona inconsapevole decide di uniformarsi al parere della maggioranza, dando la risposta sbagliata. La domanda quindi sorge spontanea: non è che "etichettiamo" facilmente le persone come "ribelli", solo perché loro hanno il coraggio di non uniformarsi al pensiero comune, anche quando è palesemente sbagliato? Nel ribelle c'è il piacere, probabilmente l'orgoglio, di pensarla in modo differente. Il ribelle non ha paura del giudizio altrui, va dritto per la sua strada a prescindere da quello che pensano gli altri. Ma oltre a tutto questo, il ribelle difficilmente segue un processo che generalmente tende a considerare come parte del problema: il ribelle prova, sperimenta, e

Web source: <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/11/07/ribelli-combattere-il-covid-19/>

se non funziona, ricomincia, perché non avendo timore del giudizio altrui, non ha neanche paura di fallire. Il ribelle tende ad avere un approccio “result oriented”. La giusta strategia da scegliere: result-oriented versus process-oriented. Un approccio si definisce “result oriented” se si giudica la correttezza di una decisione principalmente dal suo risultato. Si contrappone all’approccio “process oriented” perché invece di seguire un processo ben definito (probabilmente impostato da altri) sperimenta, verifica i risultati, aggiusta il tiro, per poi nuovamente riprovare, fino a quando ottiene ciò che si è prefissato. Questo vecchio studio pubblicato su HBR, che mette a confronto i due approcci, ci ricorda che ci sono dei processi che hanno la stessa efficacia che la danza della pioggia ha per il meteo: sembrano buoni, fanno sentire bene i manager che li perseguono, ma in realtà sono molto poco efficaci. Non fraintendetemi, ci sono scenari nei quali è inutile -se non dannoso- sperimentare nuove alternative: ne parlavamo prima quando citavamo le necessarie procedure per fare decollare, volare, atterrare un aeroplano. Cosa altro ci possiamo inventare e soprattutto perché dovremmo cambiare qualcosa che funziona e che è già stato testato con successo? Quando, però, i processi non funzionano? Non funzionano quando il cambiamento è un fattore importante e ci sono variabili sconosciute. In questi casi è necessario fare un passo indietro e tornare al processo iterativo del “prova, verifica i risultati, cambia, riprova”. Tutti hanno riconosciuto nel Covid-19 esattamente questa caratteristica: è un virus nuovo, che non conosciamo affatto, che ci ha preso completamente in contropiede. Per questo, forse era il caso di attuare un approccio orientato ai risultati e di non accontentarsi di procedure e processi scritti per altre epidemie, altri contesti. Perché, se si vuole seguire un processo è importantissimo che sia collaudato, aggiornato e già sperimentato con successo. Caso di studio: una gestione ribelle della pandemia Covid-19. Questa seconda parte dell’articolo è dedicata ad un caso di studio (quello della epidemia in corso), ed ha lo scopo di dimostrare come spesso i ribelli siano funzionali, con la loro rottura, a costruire un nuovo equilibrio, fatto di nuovi processi e nuove procedure più corrette ed aggiornate. Nella gestione di una epidemia/pandemia il garante dei processi da seguire è l’Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha esattamente il compito di farli adottare alla lettera, battendo i tempi, e chiedendo ad ogni singolo stato la propria necessaria e fattiva collaborazione. Ma cosa accade se il garante dei processi, in questo caso l’OMS, non è aggiornato, o semplicemente è troppo lento nel mettere d’accordo tutti? Anche noi, come Sully, avevamo pochissimo tempo a disposizione. Uno studio, pubblicato su Nature, ci mostra, numeri alla mano, quanto poco tempo avevamo a disposizione per poter ridurre al minimo gli effetti di questo sciagurato virus. Se la Cina avesse attuato il lockdown una settimana prima, gli effetti dell’epidemia nel mondo sarebbero stati ridotti del 66%, due settimane prima dell’86%, tre settimane prima del 95%. Dovevamo reprimerla sul nascere, invece cosa è successo? È successo che il virus è stato, in molte occasioni, molto più veloce delle direttive che gli stati, seguendo l’OMS, hanno applicato. L’OMS e il Covid-19: una debacle su tutti i fronti. Probabilmente, vista la necessità di mettere d’accordo più teste e di più paesi, con tutte le necessarie sensibilità politiche del caso, è la natura stessa di questo tipo di organizzazioni a non essere efficace quando si tratta di prendere decisioni veloci (a maggior ragione se si parla della Cina e delle sue idiosincrasie nell’essere minimamente trasparente). Vi è un processo da seguire e se non si trova un consenso nelle decisioni da prendere, la decisione -semplicemente- non viene presa. Così è successo che: • il 14 gennaio 2020, a ben 16 giorni dalla scoperta del virus, l’OMS rassicurava tutti con un tweet poi molto criticato: “Le indagini preliminari condotte dalle autorità cinesi non hanno trovato prove chiare della trasmissione da uomo a uomo del virus” • il 23 gennaio 2020, dopo 24 giorni dalla scoperta del virus, esattamente il giorno in cui la Cina sancisce il lockdown totale obbligando 60 milioni di persone a restare a casa e di indossare la mascherina, l’OMS si riunisce ma non trova un consenso unanime nel dichiarare lo stato di emergenza internazionale (PHEIC) • il 30 gennaio 2020, dopo un mese dalla scoperta del virus, e dopo una settimana di lockdown totale della Cina, il direttore generale dell’OMS Tedros Ghebreyesus in una conferenza stampa elogia il comportamento della Cina e aggiunge una esortazione che farà discutere: “non c’è bisogno di misure che interferiscano con i viaggi e il commercio internazionale” (con la Cina, nda). Per questo comportamento così subalterno nei confronti della Repubblica Popolare Cinese, il Wall Street Journal ha definito l’OMS l’organizzazione della disinformazione mondiale sul coronavirus, chiedendone o la riforma totale o il de-finanziamento. Ora è capitato con la Cina e il Covid-19, ma non è la prima volta che l’OMS antepone gli interessi dei singoli stati, a tutto il resto. È già successo nel 2013 con l’Ebola, quando aspettò due mesi prima di dichiarare l’emergenza, al fine di non urtare la sensibilità dei paesi della Guinea, Costa d’Avorio e Mali (principalmente per i loro interessi minerari). Insomma, tornando a Sully, l’OMS ha preteso di seguire i suoi lenti ed inadeguati processi “politici”, quando c’era da “atterrare sull’Hudson”. I ribelli che hanno lottato contro la Cina (ignorando l’OMS) Tornando alla tesi di questo articolo, è opportuno ribadire quanto siano stati necessari i ribelli nella

Web source: <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/11/07/ribelli-combattere-il-covid-19/>

gestione di questa epidemia, sia quando hanno contrastato una nazione potente e temibile come la Cina, sia quando si sono opposti all'imbarazzante reticenza dell'OMS. Rimanendo nel versante asiatico, visto che poi sviscereremo anche la gestione italiana, i principali "casi ribelli" sono stati i seguenti. • 27 dicembre 2019. Si ribella il Caixin Global, un autorevole giornale indipendente cinese, quando pubblica la notizia che i laboratori cinesi avevano sequenziato il genoma del nuovo virus. Ribellione repressa prontamente dalle autorità sanitarie cinesi che ordinano alla redazione del giornale di toglierla dal web. • 30 dicembre 2019. Si ribella il dottore Li Wenliang, quando scrive in una chat al suo gruppo di ex studenti di medicina che c'erano ben sette pazienti nell'ospedale dove lavorava che avevano una malattia simile alla SARS ed erano stati messi in quarantena. Furono fatti screenshot di questa chat che diventarono virali e per questo, il dottore Li Wenliang viene accusato dalle autorità cinesi (salvo poi rivalutarlo dopo tre mesi), insieme ad altri sette medici, di aver diffuso il panico (Li Wenliang morirà, sempre di coronavirus, il 7/2/2020) • 31 dicembre 2019. Si ribella Taiwan, quando, non avendo ricevuto nessuna risposta da parte dell'OMS, alla richiesta di spiegazioni dei sette pazienti ricoverati all'ospedale di Wuhan, decide di chiudere tutto e di attuare già dal primo gennaio tutte le misure cautelative classiche di chi deve gestire una pandemia. Notata la differenza di vedute tra la ribelle Taiwan e l'OMS? Mentre già dal primo gennaio Taiwan chiudeva tutti i voli e i rapporti commerciali con la Cina, il direttore generale dell'OMS, un mese dopo, ancora esortava tutto il mondo a viaggiare in Cina. La conseguenza è che Taiwan si è salvata, mentre tutto il resto del mondo che ha seguito le tardive (e come vedremo presto, sbagliate) raccomandazioni dell'OMS, ha dovuto (e dovrà ancora) piangere migliaia di morti. Prima di procedere con i ribelli italiani, è necessario spendere due parole su Taiwan, che non a caso si è meritata l'appellativo di "provincia ribelle".

La ribelle Taiwan e il suo successo contro il Covid-19 (che ha imbarazzato l'OMS). Taiwan, conosciuta anche con il nome di "Repubblica di Cina" è una repubblica democratica semi presidenziale, la cui presidente è Tsai Ing-wen, del partito progressista democratico, che lotta da sempre per l'indipendenza di Taiwan dalla Cina. Già, perché Taiwan è l'isola che non c'è: praticamente non è riconosciuta né dalla Repubblica Popolare Cinese (che tenta dal almeno 70 anni di riannetterla), né dagli altri quattro membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU, nonché dal Canada e dagli altri stati dell'Unione europea. Sono solo 15 i Paesi che la riconoscono come Stato indipendente – la maggior parte nei Caraibi e in Africa, con l'eccezione dello stato Vaticano (indovinate perché?). La presidente di Taiwan Tsai Ing-wen Taiwan è diventata la ventesima potenza economica del mondo ed una delle più avanzate democrazie dell'Asia. Riprendo da un articolo dell'Avvenire: Taiwan è l'unica nazione cinese, di tutti i tempi, che ha eletto ed elegge democraticamente il suo leader. [...] Taiwan è il primo e per ora unico Paese asiatico ad avere legalizzato i matrimoni tra persone dello stesso sesso – come le pari opportunità, il salario alle casalinghe, la settimana corta (40 ore, settimana di 5 giorni). Durante il suo mandato Taiwan ha adottato una moratoria di fatto sulle sentenze capitali, che ha promesso di estendere nel caso venga riletta. Nessuna condanna, nessuna esecuzione. Anche in questo caso, una piccola, grande eccezione per l'Asia. Perché questa premessa e cosa c'entra con la gestione del Covid? Secondo la Repubblica Popolare Cinese, esiste una "sola Cina", di cui Taiwan ne fa parte, punto. Per questo si è sempre opposta, riuscendovi, nel riconoscere a Taiwan una partecipazione ad un qualsiasi tavolo internazionale, come può essere quello dell'OMS. Così, nonostante Taiwan sia stato il miglior paese a gestire la pandemia con soli 548 casi e solo 7 morti (con una popolazione di 23 milioni di abitanti), l'OMS continua ad ignorarla. Volete sapere fino a che punto? una giornalista della Radio Television Hong Kong, ha chiesto a Bruce Aylward (uno dei più importanti dirigenti OMS che ha guidato il tavolo contro la pandemia in Cina), se a fronte del successo di come Taiwan ha gestito la crisi Covid-19, l'OMS sarebbe disposta a riconsiderare la sua membership. Ditemi se la sua reazione non è più infantile, che imbarazzante. Ma come ha fatto Taiwan a gestire in modo così esemplare la pandemia? E' interessante notare come, in questo caso, sia riuscita ad applicare un processo, rigoroso, efficace, fatto di ben 124 micro azioni puntuali, principalmente perché è riuscita a far tesoro della dolorosa esperienza avuta con la SARS nel 2003, quando Taiwan ha subito più di 181 morti. Nel dubbio, posizionarsi sul "Worst Case Scenario" I ribelli portano avanti le azioni che ritengono più opportune senza preoccuparsi di urtare le sensibilità altrui. Sapete da quando Taiwan ha avuto la certezza matematica che il Covid-19 si trasmettesse da uomo a uomo? Da quando la Cina si è rifiutata di far visitare i pazienti Covid-19 ai loro esperti. Ogni volta che la Cina non si dimostra trasparente, Taiwan ha imparato a mettersi nel "worst case scenario" (una malizia che avrebbe dovuto imparare ad applicare la stessa OMS, visti i continui rifiuti a collaborare). Così facendo ha attuato tutte le necessarie politiche restrittive già dal secondo giorno, ovvero tre settimane prima del lockdown attuato dalla Cina, con dei risultati migliori di quelli previsti dallo studio che sopra ho introdotto (dove si parlava di una generica riduzione del 95% degli effetti del virus qualora

Web source: <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/11/07/ribelli-combattere-il-covid-19/>

si fosse fermato 3 settimane prima). Obiettivamente, una volta che la Cina aveva messo in lockdown 60 milioni di cittadini, c'era ancora da chiedersi se fosse o no una emergenza internazionale? Aveva un senso, come ha fatto l'OMS, incentivare gli altri paesi a viaggiare in un paese in totale lockdown? Ci serve una Organizzazione Mondiale della Sanità che abbia il coraggio di prendere tutte le misure drastiche che ha preso Taiwan, invece di continuare ad ignorarla: lockdown totale e mascherine per tutti. Per non parlare del pasticcio delle mascherine L'OMS ha passato mesi a chiedersi l'utilità o meno delle mascherine, con delle imbarazzanti giravolte, mentre Taiwan già il 22 gennaio ha adottato le seguenti misure: proibito ogni export delle mascherine, fissato il prezzo a 50 centesimi di dollaro a mascherina, raddoppiata la produzione, arrivando a 2.4 milioni di unità al giorno. Anche in questo caso posizionarsi nel "worst case scenario" ha funzionato. La gestione ribelle della pandemia in Italia Il primo paziente positivo al Covid, lo abbiamo riconosciuto grazie all'anestetista ribelle, Annalisa Malara, che ha forzato il protocollo per portare avanti la sua salvifica intuizione. Infatti i protocolli medici non lo permettevano, e paradossalmente se il tampone fosse risultato negativo la dottoressa avrebbe dovuto risponderne all'Azienda sanitaria. In Italia, l'OMS, il nostro ISS e il CTS hanno mostrato tutti i loro limiti: è pacifico affermare che sono stati più il problema che soluzione. Chi ci si è scontrato fin da subito, è un professore estremamente competente, ribelle fino al midollo, che molto probabilmente ci avrebbe fatto uscire dal pantano Covid-19 in pochissimi mesi, se l'avessimo seguito nelle sue lucide e lungimiranti raccomandazioni. Mi sto riferendo al prof. di microbiologia di Padova, Andrea Crisanti, che ben racchiude, per come lo abbiamo descritto finora, il concetto di "ribelle", in tutte le sue possibili accezioni e declinazioni. La sua è una storia emblematica che merita di essere raccontata, perché -tra le altre cose- dipinge il nostro paese esattamente per come -molti di noi- temono di conoscerlo. Il Professore Andrea Crisanti Il prof. Crisanti e la sua (seconda) scoperta di portata mondiale Il 30 giugno 2020, Nature, la più importante rivista di pubblicazioni scientifiche del mondo, pubblica uno studio del prof. Andrea Crisanti in cui si dimostra, dati alla mano, che i cosiddetti asintomatici Covid-19 possono infettare altre persone. Quali sono le principali conseguenze di questa intuizione che il professore e il suo team sono riusciti a dimostrare scientificamente, con il famoso studio di Vo'? Almeno due: la prima è che per evitare la diffusione del virus è necessario testare (ed eventualmente isolare) tutte le persone (anche quelle asintomatiche) che sono entrate in contatto con la persona infetta; la seconda conseguenza riguarda il famigerato uso delle mascherine: visto che le persone infette non sono riconoscibili, perché -appunto- potrebbero non avere alcun sintomo, le mascherine devono essere necessariamente indossate da tutti. Questa ricerca scientifica -ripeto- pubblicata su Nature, ha fatto il giro del mondo, ha costretto l'OMS a rivedere le sue linee guida (anche se non è ancora del tutto convinta), ma soprattutto ha salvato migliaia di vite umane (vedremo dopo perché). Tutto il mondo scientifico conosce il nostro scienziato, "The BMJ" (la rivista ufficiale della British Medical Association) scrive un editoriale sul suo lavoro, e addirittura Science dedica al professore un intero articolo. In realtà, il prof. Crisanti era già conosciuto alla comunità scientifica per un altro lavoro di portata planetaria, svolto all'Imperial College London. In poche e semplici parole è riuscito a trovare il modo di far scomparire, con le modernissime tecniche di editing genetico (CRISPR), le *Anopheles gambiae*, le zanzare che diffondono la malaria. Stiamo cioè dicendo che Crisanti, ha trovato il modo di sconfiggere la malaria che uccide più di 400 mila persone all'anno (specie bambini). Anche questo lavoro ha visto la luce su Nature, ed è probabilmente una delle scoperte più importanti degli ultimi secoli, al pari di vaccini e antibiotici: non a caso qualcuno ha definito il prof. Andrea Crisanti il nuovo "Enrico Fermi". Non è finita qui: la tecnologia usata per applicare questo modello, la cosiddetta "gene drive", inventata (anche) da Crisanti, che ha trovato una pubblicazione sempre su Nature, non è stata volutamente brevettata, per "renderla accessibile a tutti". Ed infine, sempre per evidenziare il suo spessore morale ci tengo a riportare la precisazione del professore, quando ci ricorda che: "si preferisce non parlare di donazione del risultato della ricerca ai Paesi africani, dove la malaria miete il 90% delle sue vittime, ma di una partnership con i ricercatori e di una condivisione delle conoscenze" Crisanti e la gestione della crisi nel Veneto Partendo dalla sua intuizione, che abbiamo spiegato sopra (ovvero che più del 40% della popolazione infetta è asintomatica) il prof. Crisanti ha capito che per ridurre al minimo il numero degli infetti era necessario fare il test con il tampone a più persone possibili (ovviamente partendo da quelle che sono state a contatto con le persone positive) per poi poterle isolare e non permettere -in questo modo- al virus di propagarsi. Questo metodo ha funzionato: i numeri parlano chiaro, il veneto (nella prima ondata) è riuscito a contrastare al meglio l'epidemia, soprattutto se confrontata alla debacle totale della Lombardia. Il pensiero creativo e lungimirante del prof. Crisanti Per poter produrre così tanti tamponi bisognava predisporre con tutto il materiale necessario in tempo. Sapete quando il prof. Crisanti ha cominciato a preoccuparsi di recuperarne a sufficienza? il 20 Gennaio. In Italia non avevamo ancora nessun paziente

Web source: <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/11/07/ribelli-combattere-il-covid-19/>

confermato positivo (i due cinesi verranno segnalati solo il 30 gennaio). L'OMS ancora doveva dichiarare lo stato di emergenza internazionale. Praticamente il professore aveva previsto tutto o, quanto meno, si era già predisposto per poter reagire in tempo, addirittura comprando una macchina di produzione statunitense in grado di analizzare fino a 9.000 tamponi al giorno (più o meno quanti ne elabora tutta la Lombardia). Il prof. Crisanti, interpellato dal governo per permettere al nostro paese di tornare dal periodo estivo in sicurezza, ha studiato un piano che è stato poi completamente ignorato, che avrebbe potuto risparmiarci l'inevitabile secondo lockdown. Da manager sono abituato, soprattutto nelle emergenze, a prendere la persona che più ha dimostrato -fino a quel momento- di saper proporre soluzioni con competenza, ingegno, creatività, pensiero laterale, e di metterla alla guida dell'unità di crisi. Sarebbe anche un bel segnale per tutti gli altri vedere che vi è un processo meritocratico alla base di questo tipo di scelte. Cosa è accaduto invece a Crisanti? Qualcosa di tipicamente italiano. Quando un paese umilia le sue menti più eccellenti invece di ringraziarlo, invece di essergli eternamente grati, invece di metterlo alla guida del CTS (che si limita ormai da tempo a fare la danza della pioggia), per provare a fare del modello veneto (che ha funzionato) un modello italiano, invece di adoperarsi per seguire alla lettera il suo piano, che il governo gli ha chiesto di proporre, l'unica cosa che si sono preoccupati di fare è stata quella di umiliarlo in tutti i modi possibili: • È di questi giorni l'uscita del libro di Vespa (dal titolo emblematico "Perché l'Italia amò Mussolini") in cui si accusa Crisanti di "aver mistificato i fatti di Vo", riportando una lettera che la responsabile della Prevenzione del Veneto, Francesca Russo, avrebbe mandato alla rivista Nature (la stessa che ha pubblicato lo studio di Crisanti) per smentire alcune dichiarazioni dello scienziato. Capito? Un medico della regione veneto, che si permette di scrivere alla prestigiosa Nature pur di infangare l'operato dello scienziato, che per disculparsi da queste accuse infamanti, si trova costretto a pubblicare le chat che ha scambiato con il governatore Zaia. • Il prof. Giorgio Palù (andato in pensione, che prima aveva la cattedra del prof. Crisanti) uno dei 10 professori che hanno dichiarato che la crisi sanitaria era ormai finita, e che ora è tutta una isteria collettiva, ha definito Crisanti uno zanzarologo. • Il Governatore Zaia che toglie Crisanti dalla cabina di regia del Veneto, per affidarlo al prof. Roberto Rigoli dell'ospedale Cà Foncello di Treviso che concorda con il prof. Palù sulla minore carica virale del Covid-19 (non se ne devono esserne accorti i veneti di questa bella notizia, visto che da quando è lui al comando, e non più il prof. Crisanti, la regione è tornata a numeri molto più vicini a quelli lombardi). Questi solo per citare gli ultimi, altrimenti potremmo fare un veloce flashback e tornare alle dichiarazioni di due esponenti italiani dell'OMS, Ricciardi e Guerra, quando affermavano che i test di massa fatti da Crisanti non servivano a niente e che generavano solo allarme sociale, o quando la regione Veneto, tramite il direttore generale della sanità del Veneto, Domenico Mantoan, ha minacciato il prof. Crisanti di danni erariali. Tutte queste chiacchiere, tutte queste affermazioni che si contraddicono nel giro di qualche giorno, per le quali nessuno si sogna mai di chiedere scusa, tutta questa invidia tra colleghi, tutte queste beghe politiche di "bassa lega", tutta questa mancanza di rispetto, sono nel DNA del nostro paese. Il nostro è un paese incapace di valorizzare, anzi ancora prima, di riconoscere, i propri talenti, a favore di una stanca ed incapace politica, basata su nomi e nomine che non seguono alcuna logica meritocratica. Insomma capisco bene il prof. Crisanti quando, sfogandosi, dice: "Qui ci sono molte cose che vanno a rovescio e alcune di queste mi ricordano il motivo per cui me ne sono andato dall'Italia per lavorare in un Paese in cui le bugie dei singoli e dei politici vengono considerate un delitto". Conclusioni Il prof. Crisanti è il ribelle per definizione, colui che incarna tutti e 5 i talenti elencati e ben descritti dalla prof.ssa Gino: ama la novità, è curioso, autentico (anche per il suo modo di dire le cose senza troppi peli sulla lingua), ma soprattutto si pone la domanda giusta: "cosa potrei fare?", invece del comune "cosa dovrei fare?". Sapete perché in pochi gli hanno dato retta, nonostante i grandiosi risultati dimostrati? Per quello che definisco il "paradosso dei ribelli": potrebbero aiutarci in tanti momenti epici della nostra storia, ma la loro natura schietta e anti-convenzionale, la stessa che consente loro di vedere le cose da prospettive inedite e risolutive, non gli permetterà poi di essere creduti e supportati da tutti gli altri, soprattutto da chi ha il potere decisionale che spesso e volentieri preferisce circondarsi dai più rassicuranti "yes-men". Crisanti è stato (e potrebbe ancora essere) il nostro Sully, essendo capace di farci atterrare in un paese Covid free in poco tempo, ma per farlo dobbiamo superare i nostri limiti. Superare il fastidio che si prova quando uno scienziato ti dice di "non trattare gli italiani come ragazzini", che "l'OMS è un baraccone che va smontato e rifatto da capo", che "Durante l'emergenza in Lombardia a livello sanitario è stato sbagliato tutto quello che si poteva sbagliare. e chiederne ora la candidatura a ospitare il G20 Salute 2021 significa avere sprezzo della decenza, sarebbe una vergogna", e anche "Se mi adattavo al gregge il Veneto sarebbe andato in rotta di collisione con il virus, come Lombardia e Piemonte". Se ci pensate bene, è esattamente l'approccio opposto che si aspetta il politico (ma anche il dirigente di azienda), che

Newspaper metadata:Source: [ilssole24ore.com](https://www.ilssole24ore.com)

Author: Emiliano Pecis

Country: Italy

Date: 2020/11/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.econopoly.ilssole24ore.com/2020/11/07/ribelli-combattere-il-covid-19/>

non vuole mettersi in casa persone che lo sbugiardino in continuazione. A tutto questo si deve aggiungere il fatto che generalmente questi ribelli propongono azioni di non facile implementazione, che pretendono impegno e tanto lavoro di coordinamento (come ad esempio il poter fare più di 400 mila tamponi al giorno). Queste due sono le motivazioni principali per le quali talenti ribelli come il prof. Crisanti non avranno mai vita facile, nonostante il beneficio che tutti noi riceveremmo da una loro sapiente e illuminata guida. In fondo, è più facile delegittimarli, umiliarli, puntargli contro una macchina del fango, per poi limitarsi a sperare nella danza della pioggia delle 18:00. — Emiliano Pecis su LinkedIn

Web source:

La scuola digitale frena la crescita

La situazione della pandemia è sicuramente grave e richiede responsabilità e sacrifici a tutti. Purtroppo anche ai più piccoli e giovani. Ma occorre valutare bene quali sacrifici richiedono e quali costi comportano per i soggetti coinvolti. Giovedì il comitato tecnico scientifico ha ufficialmente riconosciuto i costi della didattica a distanza per le bambine/i e adolescenti. Costi sul piano dell'apprendimento, ma anche del benessere psicologico e della fiducia, tanto più intensi e con effetti di medio-lungo periodo per coloro che erano già in condizioni di svantaggio. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire, visto che da mesi almeno una parte dei pediatri, degli **psicologi** dell'età evolutiva, degli insegnanti, dell'associazionismo, denunciano quella che qualcuno ha chiamato una pandemia educativa. Ma decisamente troppo tardi. Come era tristemente facile prevedere, la chiusura delle scuole e la reclusione degli studenti nelle loro camerette appare uno strumento troppo attraente per rinunciarvi, più semplice e a costo zero per le finanze pubbliche che chiudere i centri commerciali, le sale bingo e per le scommesse, le palestre. Ci si è scandalizzati della giustificazione – "improduttivi"- addotta da chi vorrebbe isolare in casa i grandi anziani. Ma ci si dovrebbe scandalizzare altrettanto, se non di più, della sistematica sottovalutazione del costo sopportato dai più giovani, della gravità delle enormi restrizioni non tanto o solo alla loro libertà, ma alle loro opportunità di crescita, cui sono sottoposti dalla primavera scorsa: la scuola in presenza, innanzitutto, ma anche la possibilità di fare sport, di svolgere attività organizzate di tempo libero, che pure sappiamo essere importanti per una buona crescita. Costi che non hanno trovato nessuna compensazione. Non mi riferisco, ovviamente, a qualche indennizzo economico. Anche se sicuramente i più svantaggiati rischiano di accrescere le difficoltà che incontreranno nel mercato del lavoro: per l'insufficienza delle competenze acquisite, per l'abbandono precoce del percorso formativo a causa del venir meno della motivazione necessaria e di un ambiente che la sostenga. Mi riferisco a quanto si sarebbe dovuto fare e non si è fatto questa estate, salvo che da parte dell'associazionismo, per recuperare quanto si era perso. Al fatto che, programmando una didattica integrata in parte a distanza in parte in presenza per le superiori (prima della ripresa della pandemia) non ci si è posti né il problema della necessità di innovare la didattica stessa, né di approntare le forme di consulenza e sostegno necessarie per quei ragazzi che non hanno gli strumenti materiali o l'ambiente adatto. Un problema diventato macroscopico con il passaggio al 100 per cento di didattica a distanza che ora, nelle zone rosse, coinvolge anche i ragazzini più piccoli. Solo due settimane fa sono stati stanziati fondi per colmare il divario digitale che tuttora persiste nelle scuole. Anche nella scuola primaria, che per ora rimane teoricamente in presenza, la possibile e ricorrente messa in quarantena di singole classi o di interi plessi non trova una organizzazione preparata a riorientarsi tempestivamente. E si è continuato a far finta di ignorare che non tutti a casa hanno luoghi adatti allo studio, persone che possono dare una mano. Sarebbe necessario mettere a disposizione, anche in collaborazione con l'associazionismo, forme di appoggio a distanza e luoghi sicuri di prossimità, dove i ragazzi/e in piccoli gruppi possano trovare gli strumenti, l'ambiente, le relazioni necessarie ad accompagnarli in questi tempi difficili, a sostenerne la fiducia. Invece, quando si tratta di scuola, e dei più giovani, tutto è sempre all'insegna dell'emergenza e dell'improvvisazione. Alla fine, la delega è sempre alle famiglie (e alle loro disuguali risorse) e alla buona volontà dei singoli. —

Il «nudge» e le ricette per le pensioni

In questi giorni che ci tengono ancorati all'emergenza del presente appare davvero difficile pensare al futuro. Almeno a chi - i molti - non ha la tranquillità necessaria per pensare a come sarà la vita nella seconda metà del secolo (manca solo una mezza dozzina di lustri). Il che, com'è noto, trasforma il rischio "buono" quello della longevità, in rischio povertà, amplificando le probabilità di non disporre di risorse quando ci serviranno. Tema al centro di numerosi incontri che hanno caratterizzato il Mese dell'Educazione Finanziaria #OttobreEduFin2020. Il «che fare?» di poco più di un secolo fa è diventato ora il «come fare» a offrire un percorso che consenta ai singoli quanto meno di evitare di disperdere le proprie risorse (vedi «Plus24» di sabato scorso), magari preservandole e preferibilmente incrementandole. Vista la complessità della materia previdenziale, è inevitabile puntare a individuare il nudge giusto per spingere a risparmiare bene per la pensione. In questi giorni arrivano conferme interessanti dell'Enpap, l'ente di previdenza degli **psicologi** che ha messo in campo un'operazione per indurre gli iscritti a versare l'aliquota volontaria massima all'istituto, costruendo a rendere solida la costruzione quanto meno del primo pilastro pensionistico. Anche nel 2020 (delle risultanze degli scorsi anni avevamo dato conto qui nei mesi scorsi) i due terzi di coloro che hanno conferito un versamento volontario, hanno scelto l'opzione massima del 20% del reddito. La ricetta? Una pluralità di fattori che vanno dal contesto alle informazioni giuste da dare, alla presa in carico di indicare l'opzione ottimale: per gli **psicologi** la scelta da prendere arriva nel momento della contribuzione obbligatoria alla Cassa e i vari passaggi decisionali indicano chiaramente quali sono le opzioni migliori e i rischi cui si va incontro in caso di differente opzione. Rispetto allo scorso anno il numero di aderenti Enpap che ha deciso di conferire versamenti volontari è cresciuto di 1.393 soggetti. Poco o tanto che sia, è la conferma dell'efficacia del combinato disposto di chiarezza dei messaggi, autorevolezza del proponente e agilità delle modalità. Eh sì perché la digitalizzazione, per gli **psicologi** così per tutti, in questo è una risorsa straordinaria.

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: TIZIANA
LAPELOSA
Date: 2020/11/07
Pages: 13 -

Web source:

Quante ragazzine ostaggio degli ex fidanzati terribili

Dieci casi nel Napoletano. Molte non escono più di casa. Avvocato denuncia i colossi del web: «Sono obbligatori i dati anagrafici per iscriversi ai social» Si dannano nella solitudine delle loro camerette. Si colpevolizzano per aver dato fiducia a quello che per un po' di tempo è stato il loro fidanzatino, il sogno di un futuro a portata di mano che soltanto l'età dell'adolescenza può lasciare immaginare. Un ragazzino che con lo sguardo dell'innocenza fa attraversare la schiena di brividi e diventare rosse le guance della sua conquista. E che chiede una foto come "prova d'amore". Oppure un video. Qualcosa che lasci una traccia indelebile e tangibile allo stesso tempo. Purché sia senza veli, garanzia di un marchio di una grande intimità. Succede spesso così, un copione collaudata. E loro, bambine in corpi di ragazzine che vorrebbero essere già donne, ci cascano. Cedono. Forse è così che sifa, pensano, pur di non farsi scappare quello che pensano sia l'amore della vita, l'unico per cui vale la pena "aprirsi". E forse così avranno visto fare intorno a loro, chinare il capo e dire sì sì. Non sanno ancora che dietro a quel sorriso innocente si cela un orco, che si rivelerà solo più tardi. Quando, a storia finita, l'orco si pavoneggia con gli amici virtuali mettendo in ridicolo l'innocenza, l'ingenuità e l'intimità delle proprie conquiste. Atteggiamenti da macho sui social che nella vita reale diventa quello di un perfetto idiota, che lo porta a nascondersi perché incapace di affrontare la realtà, se stesso. Succedeva Napoli -ma chissà in quanti altri posti su e giù per l'Italia - che foto scattate o rubate nell'intimità finiscano in rete e sui gruppi dei telefonini. Capita che le vittime lo sappiano grazie a ex "gentili" che le informano, magari ricattandole per ripicca, perché "feriti" dalla fine di una storia. Ma capita di essere all'oscuro del fatto che le proprie immagini hot facciano il giro della rete. Come è successo ad una ragazza che oggi ha 19 anni ed ha avuto il coraggio di non vergognarsi per una colpa non sua. INCUBI Le altre, alcune addirittura tredicenni, continuano a vivere un incubo che ciclicamente si presenta nella loro vita. I video che le riprendono in atti sessuali sono "in chiaro" su almeno quattro gruppi Instagram: appaiono e scompaiono. E quando sono visibili scatta pure la formula *do ut des*: in cambio di altro materiale è possibile visionare altri piccanti sequenze. Uno schifo, totale, difficile da interrompere. L'oblio? Per i social ai quali molti affidano la propria quotidianità, le immagini in questione non violerebbero le linee guida della community. E chissà se ne frega se qualcuna ha tentato addirittura di togliersi la vita. Troppo difficile la vita da vivere, come sta succedendo ad una ragazzina della provincia napoletana che si è di nuovo "ritrovata" sui social. Lei è stremata, altrettanto i genitori che in questa storia le sono vicini più che mai. Nella sua stessa situazione si trovano decine di ragazze. Ma il numero non è quantificabile in quanto non tutte denunciano. E anche se lo facessero, sarebbe come entrare in un girone dell'Inferno di Dante, tanto è difficile uscirne. Roberta Foglia Manzillo è un avvocato napoletano che ha deciso di combattere questa battaglia piuttosto complessa. Sue le decine di istanze presentate per smuovere le acque. Centinaia ne ha inviate ai social, che però non hanno mai risposto. «La prima cosa da fare quando ci si trova in una situazione del genere è denunciare subito per fare in modo che la procura intervenga per individuare chi si nasconde dietro agli account», spiega. Effettuata la denuncia, non tutto fila liscio. «La difficoltà è che gli account sono creati con nomi di fantasia, non c'è una identità e tale mancanza fa sì che sia difficile essere scoperti. Insomma, hanno campo libero». Ma c'è di più. «I provider diventano responsabili soltanto dopo le diffide» e nella maggior parte dei casi «sono all'estero, non hanno la pec». NOMI DI FANTASIA Insomma, una beffa. Figuriamoci sentirsi dire da Instagram che quanto pubblicato non violava le regole della community. «Il sistema di segnalazione su Instagram in questo caso non si è rivelato efficace», spiega l'avvocato, che non si arrende. «Succede», spiega, «che molti account hanno nomi di fantasia. Poi chiudono e ne aprono altri subito dopo modificando un punto, una virgola, una lettera, mantenendo così i follower. È una caccia alle streghe». Che si potrebbe evitare se solo «venisse richiesta la carta d'identità nel momento in cui si apre un account», suggerisce Foglia Manzillo, «e avere così una banca dati come avviene per i veicoli». Invece, noi continuiamo ad avere ragazzine che «si sentono sequestrate, sotto ricatto, perché sentono di avere la reputazione danneggiata». Tanti piccoli focolai pronti a "esplodere", tanti piccoli casi "Cantone". Tiziana era il suo nome e aveva 33 anni quando decise di togliersi la vita perché troppo insopportabile il peso di quei video porno amatoriali che avevano fatto il giro del web. Per far ingelosire il suo ex, gli aveva inviato dei video girati con il nuovo compagno ed altre persone. Il processo per il diritto all'oblio ha avuto come conseguenza la rimozione dei filmati da diversi siti web in Europa, ma anche al pagamento di 20 mila euro di spese legali. Il cambio del cognome in Giglio, una nuova vita in una nuova città non bastò ad evitare il peggio. Ecco, la speranza è che della Cantone si prenda il coraggio di combattere ma non quello di farla finita.

Arona: “Costruiamo insieme un parco ludico culturale in villa Leuthold”

Monti risponde positivamente. Arona, 07 Novembre 2020 ore 10:30 E' questa la richiesta di un nutrito gruppo di cittadini aronese che ha inviato una lettera al sindaco Federico Monti. La lettera “Siamo un gruppo di cittadini che desiderano portare alla sua attenzione la richiesta di realizzare un parco giochi innovativo ed inclusivo ad Arona: lo spazio individuato coincide con quello indicato nel vostro programma elettorale, all'interno del parco Villa Leuthold, in Via Milano, questo perché c'è già una cospicua presenza di verde naturale (già curato dall'amministrazione anche se attualmente utilizzato principalmente da padroni di cani); è già recintato; si trova in prossimità dell'asilo nido comunale; non ci sono abitazioni nell'immediata vicinanza (quindi non disturberebbe la quiete dei residenti); è facilmente raggiungibile a piedi ed in bici e comunque non andrebbe a congestionare ulteriormente il centro città e, infine, valorizzerebbe una zona semi-periferica (con tutto l'indotto che ne consegue), dando potenzialmente vita ad un luogo unico nel suo genere. Abbiamo analizzato la situazione della cittadina relativamente all'offerta di spazi pubblici destinati all'infanzia: apprezziamo sicuramente la creazione del parco giochi di via Montenero e il miglioramento di quello in Largo Baden Powell, ma ci sentiamo di sottolineare anche i limiti. Quello principale di largo Baden Powell è che è troppo piccolo in relazione al numero di aronesi e turisti che abitualmente lo frequentano e questo è spesso motivo di polemica sui social: l'uso intenso delle strutture ne anticipa il logorio, gli spazi ristretti non consentono di garantire le misure anti Covid, i giochi sono pochi e mal posizionati (le altalene nel mezzo sono spesso causa di piccoli incidenti), le scale dei giochi non sono accessibili ai bimbi più piccoli se non accompagnati, e soprattutto non sono accessibili ai bimbi con disabilità. Gli scivoli, di plastica e spesso utilizzati male, si rompono continuamente diventando anche molto pericolosi. Nelle giornate calde il parco é inutilizzabile perché privo di zone d'ombra adeguate. Per come è strutturato attualmente il verde pubblico, facciamo fatica a immaginare in che modo si possa eventualmente ampliare”. La collaborazione I firmatari della lettera si dicono disponibili a partecipare alla progettazione dell'area: “Desideriamo mettere a disposizione il nostro tempo e le nostre competenze affinché la nostra voce ed il nostro ruolo di genitori le sia di supporto e di continuo stimolo nel realizzare a breve termine quanto richiesto. Chi meglio di un genitore può aiutare a realizzare un valido progetto a misura di bimbo? Chiediamo di essere parte attiva di una progettazione partecipata, accolti ad una tavola rotonda insieme alle associazioni e alle varie figure professionali che operano nel campo dell'infanzia (psicomotricisti, educatori, pediatri, **psicologi**, pedagogisti, assistenti sociali, tecnici, progettisti). Le nostre riflessioni sono diventate improrogabili soprattutto in questo periodo di limitazioni dovute al Covid dove avere degli spazi educativi all'aperto diverta fondamentale”. La risposta del sindaco Monti E il sindaco Federico Monti si dice completamente in linea con il progetto: . Immagine di repertorio Per rimanere aggiornato sulle principali notizie di tuo interesse, seguici cliccando sui social che preferisci! Liste WhatsAppNovara OggiNovara OggiGiornale di Arona e Borgomanero WeekGiornale di Arona e Borgomanero WeekCorriere di NovaraCorriere di Novara Pagina facebook Gruppo facebook

Web source:

Inauguriamo l'era del noi

«Sono una persona pratica che guarda sempre le cose dall'interno: sto in mezzo alla gente. Avevo desiderio di raccontare, e volevo che il mio racconto fosse semplice, che mostrasse quali parti del nostro essere ci aiutano a vivere e quali, al contrario, rendono difficile il nostro quotidiano». Un desiderio, quello dello psichiatra Vittorino Andreoli, che ha prodotto una collana di 15 libri scritti in esclusiva per iODonna e Corriere della Sera, un'opera in cui l'autore unisce l'esperienza accumulata nello studio della mente alla passione per la narrazione delle vicende umane, intitolata *Raccontare la vita*. Emozioni, sentimenti, pensieri. Qual è stato il punto di partenza? L'osservazione di quanto oggi - e non penso alla pandemia, quest'opera è nata prima che scoppiasse - sia diffusa l'insoddisfazione, la frustrazione di fronte all'impossibilità di avere una vita migliore. La nostra vita e le azioni che in essa compiamo dipendono da quello che proviamo, sentiamo e pensiamo: paura, ansia, rabbia, gioia, desiderio, passione... Il conflitto, per esempio, nella vita è inevitabile, non esiste una relazione in cui non sia parte del gioco, non esiste una famiglia senza conflitti, ma bisogna saperlo guardare. L'opera è nata prima dello scoppio della pandemia, eppure è terribilmente tempestiva. Apartire dal motto «Conoscite stesso» sul frontone del Tempio di Apollo a Delfi con cui si apre l'introduzione del primo volume. Non è proprio la consapevolezza ciò che ci manca in questo momento? Nelle nostre emozioni esacerbate, nel virare al nero dei nostri pensieri che diventano incubi davvero c'è bisogno di ristabilire gerarchie e proporzioni. Immagino questi 15 volumetti come strumenti di consultazione oltre che di lettura. Mi alzo senza fiducia nella giornata che mi aspetta? Allora prendo *La gioia*, che mi parla della gioia di esserci, di respirare. Il mio è un racconto in cui siamo tutti uniti, ci sono anche io che non sono lo psichiatra che guarda dall'alto l'umanità di cui si occupa, nel tentativo di imparare a capirsi: un racconto dove tutti leggano aspetti della propria vita e che, per ognuno dei volumi, presenti anche «un caso». Non un caso «clinico», piuttosto un caso letterario: un modo per presentare situazioni serie, ma legate alla vita, alla storia dell'uomo, cavalcando un'onda che è quella dell'esistenza e non della patologia. Ci parli della Gioia. Che caso letterario ha scelto? Il *De tranquillitate animi* di Seneca: la gioia non è la felicità. La felicità riguarda solo l'io, è un benessere che provo di fronte a una notizia che concerne me. La gioia riguarda il noi, deriva dagli altri, è nel legame, ed è un grande sentimento. Leggendo quei passi di Seneca l'effetto è #non lo voglio definire terapeutico, ma è sicuramente un trasporto che ci porta a concludere: «Allora questa è la vita! La gioia si trova qui, qui e ora». Il noi si sta sfarinando nell'era dell'io. Perché facciamo sempre più fatica a sentirci comunità? La psicologia dell'io nasce con Freud nel 1900 con la pubblicazione dell'Interpretazione dei sogni e da allora ha trionfato. Io vorrei che mi si identificasse come «quello della psicologia del noi». Non c'è un solo momento della nostra vita in cui non siamo legati all'altro. Il bimbo quando nasce è perduto se non trova la madre che lo riscalda, e anche l'identità che in lui si forma è sempre legata alle persone di riferimento. Io sono per il noi. L'io è una falsificazione, abbiamo bisogno di essere io ma con l'altro. Quindi come affronta il narcisismo nel volume che gli dedica e perché lo coniuga alla seduzione? Il narcisismo è un carattere tipicamente maschile, davvero non riguarda le donne. La donna è seduttiva. Il narciso ama se stesso, la seduttrice ama sé attirando l'altro, ed è una differenza bellissima. La capacità di accoglienza della donna è straordinaria, nell'amore la donna accoglie, la pazienza che ha! Sa aspettare nove mesi per partorire un figlio, l'uomo lo vorrebbe fare in due giorni! Narcisismo e seduttività, maschile e femminile, sono complementari e non entro nella questione della omosessualità e della fluidità perché ogni differenza è fatta di pregi. Si inserisce in un dibattito in corso tipico di questa era di grandi cambiamenti e scivolamenti, con il virus che ha prodotto un'accelerazione. C'è secondo lei un'aspirazione a un uomo - e a una donna - nuovi? Questo suo nuovo categorizzamento non è una traccia? Credo di sì, pensiamo alla tristezza, alla malinconia, e alla bellezza umana che questo sentimento porta con sé: caratteristiche che raccontano meglio la donna dell'uomo. Quello che pulsa sotto è un «sentire» che ha la stessa radice di sentimento. Il sentire di una donna rispetto all'uomo è incredibile: la tristezza - che non è una malattia, non è la depressione - è un sentimento magnifico e noi non lo conosciamo più. Appena ci sentiamo tristi cerchiamo subito un rimedio, e invece dovremmo ascoltare la tristezza, se lo facessimo potremmo scoprire cose preziose di noi stessi. Anche la rabbia ci spaventa. Ma siamo di fronte a sentimenti che definiscono l'umano... qualche volta arrabbiarsi di fronte al mondo è un segno positivo. Nella confusione in 15 libri in edicola cui viviamo oggi, abbiamo bisogno di riferimenti e di armonizzare il Corriere e le azioni: questo ho provato a fare «*Raccontare la vita*. con le mie riflessioni. Il compro- Emozioni, sentimenti, messo, non quello politico, ma pensieri»: l'11 novembre esistenziale è l'esito positivo del la prima uscita conflitto e il luogo dove la rabbia trova la sua composizione. Ha dedicato un volume alla pietà, un sentimento desueto. Sui giornali non ne parlate mai, ep18 NOVEMBRE pure è qualcosa di stupendo: «#né la pie Ansia

Newspaper metadata:

Source: Io Donna	Author: Paola Piacenza
Country: Italy	Date: 2020/11/07
Media: Periodics	Pages: 69 -

Web source:

tà del vecchio padre, né 'l debito amore lo qual dovea Penelopé far lieta”(dal canto 26 25 NOVEMBRE dell’Inferno di Dante, n.d.r.), la pietas roFragilità mana: c’è spazio per scoprire questa nostra 2 DICEMBRE caratteristica, e per farlo, io suggerisco, dai Rabbia Miserabili, la vicenda del vescovo di Digne (cui Jean Valjean chiede cibo e ospitalità 9 DICEMBRE per derubarlo poi dell’argenteria. Il vescoGioia vo non solo lo difende di fronte ai poliziotti, ma gli regalerà anche i candelabri che ha 16 DICEMBRE “dimenticato”, n.d.r.). Nel mondo terribile Desiderio descritto daVictor Hugo,un mondo che fa 23 DICEMBRE paura, la pietà riesce a declinare la realtà in Conflitto modo diverso, un sentimento dimenticato che io provo a riportare in superficie.Come 30 DICEMBRE il perdono cui dedico un altro volume. Da Tristezza scrivere “per-dono”per distinguerlo dal re6 GENNAIO galo, che è un oggetto, incartato bene, maPietà gari col nastrino,mache è diverso dal donare che significa dare qualcosa di sé. 13 GENNAIO Sembra che voglia riportare in superficie Invidia soprattutto sentimenti,emozioniepensieri che comportano un movimento verso l’al20 GENNAIO tro, in un momento in cui per paura ci stiaOrgoglio e umiltà mo forse chiudendo in noi stessi. Lo faccio sottolineando il valore della fragilità. L’ho messa all’inizio, è il terzo volume. È così, siamo fragili, ma non c’è niente di male in questo, la fragilità fa parte dei limiti dell’umano. La persona fragile ha bisogno dell’altro, e deve capirlo, deve ammetterlo. Così capirà che l’amore è un contratto tra fragilità. Due fragilità insieme danno forza.

'Culture Nonviolente': dal 17 novembre a Bari al via percorso formativo

BARI - Partirà il 17 novembre, nell'ambito della manifestazione "Generare Culture Nonviolente", promossa per sensibilizzare la cittadinanza sul tema della violenza di genere, il percorso formativo gratuito, in modalità online, organizzato dall'assessorato al Welfare, dal CAV - Centro Antiviolenza del Comune di Bari, da "Giraffa Onlus", dal Centro antiviolenza "Paola Labriola" e dalla cooperativa sociale "Comunità San Francesco" con l'obiettivo di fornire a 120 persone adeguati strumenti d'intervento in situazioni in cui vengano riscontrate azioni violente ed episodi di maltrattamento. Si tratta di due corsi: il primo, "Prevenzione e contrasto alla violenza di genere", è un corso base rivolto a 60 operatori sociali e volontari con l'obiettivo di supportarli nell'impegno quotidiano a contrasto del fenomeno della violenza domestica, aggravatosi durante il periodo del lockdown; il secondo, "Rafforzare la non violenza", aperto alla partecipazione di 60 tra assistenti sociali, operatori sociali e scolastici, avvocati, **psicologi** e professionisti interessati, medici, responsabili di strutture e front office, sindacati, educatori, forze dell'ordine, infermieri e operatori sanitari, è finanziato con i programmi Antiviolenza della Regione Puglia al fine di fornire adeguati strumenti d'intervento in caso di maltrattamento e violenza, con un approccio integrato al fenomeno della violenza in relazione agli aspetti culturali, sociali, psicologici, giuridico-legali. "Si tratta di un'iniziativa per noi molto rilevante - commenta Francesca Bottalico - che ci permetterà, nella logica del coordinamento della rete antiviolenza e delle azioni a contrasto di qualsiasi forma di violenza, di formare operatori e volontari impegnati rispettivamente nei presidi territoriali e nelle loro stesse associazioni, in modo tale che possano riconoscere e segnalare in maniera tempestiva eventuali situazioni a rischio. Allo stesso tempo consentirà a tanti professionisti in contatto, per motivi diversi, con potenziali vittime di violenza, di approfondire approcci e metodi di accompagnamento delle donne, soprattutto in questo periodo molto complicato dal punto di vista sanitario, dove non è semplice destreggiarsi nelle strutture ospedaliere. A breve, inoltre, questo percorso formativo interesserà anche insegnanti e dirigenti scolastici per offrir loro strumenti adeguati ed efficaci per la segnalazione di minori vittime di atti di bullismo o a rischio maltrattamento in famiglia". Di seguito il programma del percorso formativo: · 17 novembre, dalle ore 9 alle 13 - 1° modulo saluti istituzionali dell'assessora Francesca Bottalico, della dirigente regionale del servizio Minori, Famiglie e Pari opportunità Francesca Zampano e di Giulia Sannolla, referente della Regione Puglia per l'antiviolenza "La segnalazione all'autorità giudiziaria" a cura della Comunità San Francesco - Margherita Carlini, psicologa criminologa e responsabile sportello d'ascolto anti-stalking del Centro Antiviolenza Donne e Giustizia di Ancona · 20 novembre, dalle ore 9 alle 13 - 2° modulo "Normativa penale e civile a tutela delle donne vittime di violenza" a cura di Giraffa Onlus - Maria Pia Vigilante, presidente di Giraffa, e Olga Diasparro, avvocatessa dell'associazione · 23 novembre, dalle ore 9 alle 12.30 - 3° modulo "Attività di accoglienza delle donne vittime di violenza" a cura di Giraffa Onlus - Deborah Alice Riccelli, responsabile sportello d'ascolto antiviolenza di Oltre il silenzio Onlus di Pegli, Elena Presicci, psicologa e psicoterapeuta di Giraffa · 26 novembre, dalle ore 9 alle 13 - 4° modulo "Riconoscere la violenza" a cura di Giraffa Onlus - Anna Paola Rizzo, coordinatrice del Centro Antiviolenza Paola Labriola, e Maria Ruccia, psichiatra di Giraffa · 27 novembre, dalle ore 9 alle 13 - 5° modulo "Le vittime di violenza nell'emergenza sanitaria" a cura della Comunità San Francesco - Maria Rosa Giolito, ginecologa e direttrice dei consultori familiari e pediatria di comunità della Asl di Torino. Durante lo svolgimento dei moduli formativi interverranno referenti della Procura di Bari e del Pronto soccorso del Policlinico di Bari. Le iscrizioni sono chiuse per raggiungimento del limite massimo di partecipanti.

Newspaper metadata:

Source: Agenparl.eu

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2020/11/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://agenparl.eu/medicina-territoriale-post-covid-audizione-informale-ordini-farmacisti-e-psicologi-in-12a-commissione/>

MEDICINA TERRITORIALE POST COVID: AUDIZIONE INFORMALE ORDINI FARMACISTI E PSICOLOGI IN 12A COMMISSIONE

(AGENPARL) – ROMA, sab 07 novembre 2020 Venerdì 6 11 2020 L'Ufficio di Presidenza della Commissione Sanità, giovedì 12 novembre alle 8,30, si riunisce per audire, in videoconferenza, rappresentanti della Federazione Ordini Farmacisti Italiani (FOFI) e del Consiglio nazionale Ordine psicologi (CNOP) sull'affare assegnato "Potenziamento e riqualificazione della medicina territoriale nell'epoca post Covid" (Atto n. 569) Fonte/Source: <http://www.senato.it/notizia?comunicato=235201>

Newspaper metadata:

Source: Maremmanews.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/07

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.maremmanews.it/index.php/attualita/82700-coronavirus-indagine-cnop-hrc-preoccupazione-e-stress-tra-manager-aziende>

Coronavirus: indagine Cnop-HRC, preoccupazione e stress tra manager aziende

"Per responsabili risorse umane, necessarie azioni di supporto per superare periodo emergenziale" Roma: Sentimenti di preoccupazione e responsabilità percepita che riguardano sia la gestione della situazione contingente, sia l'incertezza rispetto alla prospettiva futura; sovraccarico cognitivo e lo stress nello svolgimento del ruolo manageriale. Sono alcuni degli aspetti che emergono da un'indagine realizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi e da HRC, la community di direttori risorse umane e AD più grande d'Italia. Lo studio, dal titolo "Il benessere psicologico ai tempi del Covid-19, le necessità delle aziende italiane" è stato condotto nel periodo intercorso tra fine aprile e fine giugno 2020 dalla "cabina di regia" del Cnop per la psicologia del lavoro, composta dal Dr. Pietro Bussotti, dal prof. Guido Sarchielli, dalla prof.ssa Dina Guglielmi e dal prof. Pier Giovanni Bresciani. Il Dr. Sergio Sangiorgi ha collaborato per la data analysis. Dalla survey è emerso che lo stato d'incertezza per una situazione mai affrontata prima è una delle preoccupazioni principali tra i responsabili delle risorse umane delle aziende italiane. La percezione di sovraccarico e stress è spesso legata sia alle attività aggiuntive richieste per la gestione dell'emergenza, sia alle possibili difficoltà nella gestione delle attività a distanza, nella programmazione delle attività lavorative e nella gestione di nuove modalità di relazionarsi con colleghi e collaboratori. Inoltre, si rileva che la percezione di maggiore carico cognitivo, oltre alla dimensione emotiva, deriva dall'esigenza di affrontare uno scenario inesplorato. Situazioni mai incontrate in precedenza che richiedono anche di prendere decisioni che trovino una sintesi tra la responsabilità nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza e la necessità di perseguire obiettivi economici. Altri aspetti importanti sono quelli comunicativi, che sembrano essere l'elemento del clima organizzativo che più ha risentito della fase di cambiamento forzato. Unitamente alla sfera comunicativa emerge anche il tema della fiducia e, non ultima, la dimensione della leadership. Sembra che il periodo di cambiamento forzato si legge - abbia messo in evidenza buone pratiche già in essere, ma anche alcuni limiti nell'azione organizzativa, quali ad esempio chiari e trasparenti processi di individuazione degli obiettivi e valutazione dei risultati. Alcune preoccupazioni per la gestione di una situazione che, pur riferita ad un momento storico in divenire, presenta segnali di malessere per più aspetti della vita lavorativa e familiare delle persone. Complessivamente sembra che, tutto sommato, situazioni di malessere individuale, in alcuni casi avvertite, siano improntate alla preoccupazione per uno scenario pieno d'incertezze. L'adattamento alle difficoltà (ad esempio nel trovare nuove forme di bilanciamento lavoro-famiglia) è stato relativizzato ad un periodo momentaneo, non perdendo le speranze di poter superare la fase di difficoltà. Non mancano risorse e opportunità continua l'indagine -, quali ad esempio una positiva risposta delle persone alla situazione emergenziale. In generale il bilancio sembra positivo, sia in termini di opportunità emerse nel periodo emergenziale, sia nel riconoscimento di risorse (personali, nel team, nelle possibilità offerte dalla tecnologia). In generale sembra che l'esigenza di azioni supporto sia stata avvertita in più forme e che queste iniziative possano essere pensate e realizzate anche per una prospettiva almeno di medio periodo durante il quale sarà possibile accompagnare processi di cambiamento organizzativo e individuali. I cambiamenti per affrontare la crisi rilevati includono l'adozione sistematica di modalità di lavoro smart, cambiamenti nei processi organizzativi, con uno slancio verso la digitalizzazione, e possibili innovazioni nei canali di vendita e di distribuzione. In prospettiva post emergenza, tra i temi che i responsabili delle risorse umane giudicano utili per un cambiamento che possa superare l'emergenza e guadagnare una dimensione sistematica e strutturale vi sono il lavoro agile, l'esigenza di formare nuove competenze e ripensare spazi e tempi di lavoro. Ma per la ripresa post-emergenza vengono giudicati fondamentali non solo i temi economici, organizzativi, tecnologici, ma anche e soprattutto quelli connessi alle competenze, alle motivazioni e alle capacità di coinvolgere e gestire le relazioni tra le persone e i gruppi. Infine, da più parti emerge l'esigenza di interventi organici in materia di semplificazione: burocratica, in diritto del lavoro, nell'accesso a sgravi ed agevolazioni fiscali o forme di finanziamento agevolate. Tra le altre esigenze più sentite risaltano gli elementi "soft", le competenze (non solo digitali), l'accompagnamento al cambiamento e allo sviluppo manageriale. In breve conclude la ricerca - le esigenze più avvertite riguardano sia lo sviluppo di competenze trasversali tra gli operatori, ma anche che manageriali, dovendo conciliare l'esigenza di trovare nuovi equilibri nel rapporto tra attività lavorativa e vita privata.

Sport e resilienza: un appello degli **psicologi** per fronteggiare la pandemia

Nov 7, 2020 Nov 7, 2020 Luana Pioppi PERUGIA – In questa fase di incertezza, in cui la libertà individuale e l'espressione di noi stessi sono spesso messe alla prova per la superiore salvaguardia del bene comune, dobbiamo proteggere uno stile di vita che ci aiuti a restare resilienti: capaci di adattarci senza crollare, rimanendo saldi in noi stessi. Lo sport, spiega l'**Ordine degli Psicologi** dell'Umbria, è un grande aiuto per mantenere la nostra salute non solamente fisica, ma anche e soprattutto, psicologica. Le evidenze scientifiche lo confermano. Già nella prima ondata della pandemia di Coronavirus abbiamo potuto osservare, come lo sport sia diventato un salvagente al quale aggrapparsi per milioni di italiani che, malgrado il confinamento, con regolarità quotidiana e con la passione di chi ama, hanno continuato ad allenarsi online, tramite app, sul proprio terrazzo, con la propria famiglia riunita. Un sistema di supporto condiviso, ma anche privato, ognuno con se stesso e con la propria specifica disciplina, ma anche con gli altri della propria palestra, squadra, dojo, in una rete gruppale che orgogliosamente non voleva sciogliere i nodi della propria maglia. È indiscutibile che coloro che sono riusciti a mantenere la pratica dell'attività fisica in maniera costante abbiano avuto più risorse, ed in ultima analisi, più salute per affrontare i momenti più difficili di questa pandemia. Il virus continua a colpire duramente a livello di malattia e di morti, ma anche a livello economico e psicologico. Per questo l'appello degli **psicologi**: non facciamoci trovare con la guardia bassa quando il nemico colpisce, attrezziamoci con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Lo sport diventa così una chiave fondamentale di promozione della salute, per affrontare con il massimo grado di resilienza la difficile fase invernale che sarà caratterizzata ancora da chiusure, isolamento, sovraesposizione digitale e mediatica e quindi ad un alto livello di stress. Questo documento, un decalogo composto da elementi positivi e negativi, ma sempre uniti dal filo conduttore del realismo e della valenza scientifica, vuole rappresentare un appello che la comunità degli **psicologi** rivolge ai cittadini per fare chiarezza e ricordare che abbiamo delle risorse preziose per fronteggiare il virus e lo sconforto che ad esso si accompagna. Quindi "non abbassiamo la guardia e contrattacciamo".1. Il Consiglio Nazionale **Ordine degli Psicologi (CNOP)** opera una rilevazione costante dello stress sulla popolazione italiana tramite un'indagine condotta dall'Istituto Piepoli: secondo la più recente rilevazione dello "stressometro nazionale", la condizione di stress degli italiani, ad oggi, raggiunge e supera di gran lunga il 70esimo percentile.2. La pratica dell'attività sportiva incide in modo significativo sullo stato di salute e benessere, aumenta la fiducia, la consapevolezza e la percezione positiva di sé*. Questi tre elementi sono sempre rilevanti, ma in un momento così difficile per tutti noi, diventano di vitale importanza.3. L'attività fisica ha un impatto molto positivo sull'autostima e questa si riflette a livello psicosomatico favorendo il miglioramento di condizioni patologiche quali l'ipertensione, l'osteoporosi, il diabete e i disturbi dell'umore*.4. La letteratura scientifica ha ormai chiarito da tempo che la pratica di un'attività aerobica, per almeno 40 minuti al giorno, ha un effetto rilevante sul sistema endocrino ed ha un effetto serotoninergico funzionando come un potente antidepressivo naturale.5. Dopo una singola seduta di attività fisica aerobica si osserva una netta riduzione dell'ansia di stato di tipo somatico e una diminuzione della tensione neuromuscolare. Tale beneficio permane fino a 6 ore dopo la conclusione dell'attività, significa che la pratica quotidiana impedisce la cronicizzazione dell'ansia.6. L'utilizzo delle moderne applicazioni di monitoraggio dell'attività fisica autonoma permettono di rendere tangibili anche i più piccoli miglioramenti, creando così un meccanismo di rinforzo motivazionale e incrementando il senso di autonomia e autostima.7. Con soltanto 20 minuti di esercizio fisico aerobico giornaliero migliora l'attività cerebrale generale incrementando in maniera evidente le prestazioni in ambito scolastico, formativo, professionale.8. Il Covid- 19 ha già colpito duramente lo sviluppo dei nostri ragazzi, infatti nell'età evolutiva si è osservata, durante la prima ondata del virus, una condizione di rallentamento della maturazione psicoaffettiva, della condizione psicosociale, una sensazione di disorientamento e una regressione nella capacità di sviluppare abilità specifiche che i più giovani apprendono all'interno dei contesti educativi che frequentano (scuola e Sport).9. Lo Sport concorre al conseguimento delle competenze di cittadinanza e costituzione, insegna a rispettare le regole, competenze queste particolarmente richieste in questo periodo di emergenza.10. Attraverso la pratica sportiva ci viene insegnato a regolare la relazione che c'è tra pensiero, emozioni e comportamenti, permettendoci di affrontare le sfide che abbiamo di fronte con determinazione e resilienza.

Sport e resilienza: un appello degli **psicologi** per fronteggiare la pandemia

07 Novembre 2020 OrdinePsicologoUmbriaUn documento in 10 punti per dire "che abbiamo delle risorse preziose per fronteggiare il virus e lo sconforto che ad esso si accompagna"(UNWEB) PERUGIA - In questa fase di incertezza, in cui la libertà individuale e l'espressione di noi stessi sono spesso messe alla prova per la superiore salvaguardia del bene comune, dobbiamo proteggere uno stile di vita che ci aiuti a restare resilienti: capaci di adattarci senza crollare, rimanendo saldi in noi stessi. Lo sport, spiega l'**Ordine degli Psicologi** dell'Umbria, è un grande aiuto per mantenere la nostra salute non solamente fisica, ma anche e soprattutto, psicologica. Le evidenze scientifiche lo confermano. Già nella prima ondata della pandemia di Coronavirus abbiamo potuto osservare, come lo sport sia diventato un salvagente al quale aggrapparsi per milioni di italiani che, malgrado il confinamento, con regolarità quotidiana e con la passione di chi ama, hanno continuato ad allenarsi online, tramite app, sul proprio terrazzo, con la propria famiglia riunita. Un sistema di supporto condiviso, ma anche privato, ognuno con se stesso e con la propria specifica disciplina, ma anche con gli altri della propria palestra, squadra, dojo, in una rete gruppale che orgogliosamente non voleva sciogliere i nodi della propria maglia. È indiscutibile che coloro che sono riusciti a mantenere la pratica dell'attività fisica in maniera costante abbiano avuto più risorse, ed in ultima analisi, più salute per affrontare i momenti più difficili di questa pandemia. Il virus continua a colpire duramente a livello di malattia e di morti, ma anche a livello economico e psicologico. Per questo l'appello degli **psicologi**: non facciamoci trovare con la guardia bassa quando il nemico colpisce, attrezziamoci con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Lo sport diventa così una chiave fondamentale di promozione della salute, per affrontare con il massimo grado di resilienza la difficile fase invernale che sarà caratterizzata ancora da chiusure, isolamento, sovraesposizione digitale e mediatica e quindi ad un alto livello di stress. Questo documento, un decalogo composto da elementi positivi e negativi, ma sempre uniti dal filo conduttore del realismo e della valenza scientifica, vuole rappresentare un appello che la comunità degli **psicologi** rivolge ai cittadini per fare chiarezza e ricordare che abbiamo delle risorse preziose per fronteggiare il virus e lo sconforto che ad esso si accompagna. Quindi "non abbassiamo la guardia e contrattacciamo".

1. Il Consiglio Nazionale **Ordine degli Psicologi (CNOP)** opera una rilevazione costante dello stress sulla popolazione italiana tramite un'indagine condotta dell'Istituto Piepoli: secondo la più recente rilevazione dello "stressometro nazionale", la condizione di stress degli italiani, ad oggi, raggiunge e supera di gran lunga il 70esimo percentile.
2. La pratica dell'attività sportiva incide in modo significativo sullo stato di salute e benessere, aumenta la fiducia, la consapevolezza e la percezione positiva di sé*. Questi tre elementi sono sempre rilevanti, ma in un momento così difficile per tutti noi, diventano di vitale importanza.
3. L'attività fisica ha un impatto molto positivo sull'autostima e questa si riflette a livello psicosomatico favorendo il miglioramento di condizioni patologiche quali l'ipertensione, l'osteoporosi, il diabete e i disturbi dell'umore*.
4. La letteratura scientifica ha ormai chiarito da tempo che la pratica di un'attività aerobica, per almeno 40 minuti al giorno, ha un effetto rilevante sul sistema endocrino ed ha un effetto serotoninergico funzionando come un potente antidepressivo naturale.
5. Dopo una singola seduta di attività fisica aerobica si osserva una netta riduzione dell'ansia di stato di tipo somatico e una diminuzione della tensione neuromuscolare. Tale beneficio permane fino a 6 ore dopo la conclusione dell'attività, significa che la pratica quotidiana impedisce la cronicizzazione dell'ansia.
6. L'utilizzo delle moderne applicazioni di monitoraggio dell'attività fisica autonoma permettono di rendere tangibili anche i più piccoli miglioramenti, creando così un meccanismo di rinforzo motivazionale e incrementando il senso di autonomia e autostima.
7. Con soltanto 20 minuti di esercizio fisico aerobico giornaliero migliora l'attività cerebrale generale incrementando in maniera evidente le prestazioni in ambito scolastico, formativo, professionale.
8. Il Covid- 19 ha già colpito duramente lo sviluppo dei nostri ragazzi, infatti nell'età evolutiva si è osservata, durante la prima ondata del virus, una condizione di rallentamento della maturazione psicoaffettiva, della condizione psicosociale, una sensazione di disorientamento e una regressione nella capacità di sviluppare abilità specifiche che i più giovani apprendono all'interno dei contesti educativi che frequentano (scuola e Sport).
9. Lo Sport concorre al conseguimento delle competenze di cittadinanza e costituzione, insegna a rispettare le regole, competenze queste particolarmente richieste in questo periodo di emergenza.
10. Attraverso la pratica sportiva ci viene insegnato a regolare la relazione che c'è tra pensiero, emozioni e comportamenti, permettendoci di affrontare le sfide che abbiamo di fronte con determinazione e resilienza.

Il dilemma del prigioniero

Giorgio Vallortigara Giorgio Vallortigara Le discipline scientifiche hanno nutrito il dibattito culturale nel nostro Paese grazie a personaggi di eccezionale valore, non sempre conosciuti quanto meriterebbero. Giuseppe Trautteur, fisico, matematico e teorico dell'informazione, per molti anni professore di Teoria della computabilità alla Federico II a Napoli, ne è un esempio. Qui basti dire che Trautteur è stato l'artefice della mitica collana rossa della «Scientifica» di Adelphi, che ha svolto per i libri di scienza, con la sua mistura di arditezza e snobberia intellettuale, lo stesso fondamentale ruolo di novità e di stimolo culturale che la casa editrice di Roberto Calasso ha giocato per la letteratura. Trautteur ha scritto poco, libero prigioniero, suppongo, della medesima ritrosia all'espressione pubblica dei pensieri che caratterizzò Roberto Bazlen, che fu tra gli storici collaboratori di Adelphi, e che Trautteur riconosce come maestro e un poco come padre. Sarebbe bello che il professor Trautteur raccogliesse in un volume le schede lapidarie che ha redatto negli anni, selezionando i volumi per la sua collana. Nell'attesa, rallegriamoci della pubblicazione di questo delizioso e denso libretto, dedicato al tema della libertà e del libero arbitrio. Sull'argomento esiste, nota Trautteur, una letteratura di portata amazzonica; ma il libro è pregevolissimo nella sintesi e nella precisione, e consente di navigare tra i diversi concetti con agio e diletto. Nella prima parte Trautteur ci introduce al tema chiarendo nozioni essenziali come quella di prevedibilità, che non è connessa necessariamente al determinismo o all'indeterminismo: vi sono infatti sistemi deterministici non prevedibili (come la roulette o la meteorologia) e sistemi indeterministici che ammettono una prevedibilità statistica (ad esempio i sistemi quantistici nella loro totalità, sebbene non al livello dei singoli eventi). Il fatto che determinismo e prevedibilità non vadano a braccetto consente a Trautteur di demolire argomenti, come quello del cibernetico Donald MacKay secondo il quale, assumendo la conoscenza perfetta dello stato del sistema nervoso, la comunicazione a un soggetto della sua scelta prima che l'abbia compiuta cambierebbe il suo sistema nervoso e quindi renderebbe non valida la previsione antecedente. Consente di mostrare altresì come le posizioni filosofiche ispirate al compatibilismo (secondo il quale un comportamento sarebbe libero se il soggetto può fornire ragioni per la sua azione) non siano in contrasto con il determinismo: le ragioni dell'azione, infatti, possono essere interamente determinate dall'attività fisico-chimica del sistema nervoso. Di più, ciò che il compatibilismo richiede è che la volontà consapevole svolga un ruolo di qualche tipo nel causare l'azione, restando indifferente al fatto che tale volontà sia eventualmente determinata da fattori inconsapevoli. Da questo punto di vista appare molto più distruttiva per il libero arbitrio la posizione di chi, come lo psicologo Daniel Wegner, argomenta che le ragioni che adduciamo per le nostre scelte sono mere confabulazioni, congegnate a posteriori, e perciò causalmente irrilevanti per la produzione delle nostre azioni. Nel libro Trautteur ci pone davanti al problema della transizione, quando costituirà il sentire comune per gli esseri umani l'idea che i processi decisionali, così come tutti i processi mentali, siano completamente determinati dall'attività del sistema nervoso, con la conseguente dissonanza, o polifasia, cognitiva tra l'esperienza incorreggibile di essere liberi e il riconoscimento intellettuale che non lo siamo. Trautteur ammette in vari punti del libro il nesso, probabilmente inestricabile, con il tema della coscienza, dal quale però sembra ritrarsi con prudenza. Tuttavia proprio un aspetto della coscienza che è al centro delle preoccupazioni degli studiosi di ispirazione biologico-evoluzionista potrebbe rivelarsi di qualche interesse. Assumendo che il libero arbitrio sia un'illusione, una finzione o addirittura una farsa, vien da chiedersi a quale scopo venga messo in scena. L'argomento del compatibilismo menzionato sopra ci pone di fronte alla questione in maniera diretta: un'azione è libera quando un soggetto può fornire ragioni per quel che ha fatto. Bene, ma di quale vantaggio godrebbe un individuo che possa offrire ragioni per le sue azioni? Il vantaggio cui alludo qui è quello che hanno in mente i biologi, che si declina in fitness, ovvero sopravvivenza e riproduzione. Qualche anno fa, probabilmente frustrato dalla difficoltà di fornire una funzione biologica plausibile per la coscienza, lo psicologo comparato Nicholas Humphrey se ne è uscito con la bella idea che forse la coscienza potrebbe semplicemente servire a farci sentire importanti, ad accrescere, per così dire, la nostra auto-valORIZZAZIONE metafisica. L'opacità, per gli altri, delle esperienze coscienti giocherebbe in questo un ruolo chiave: le esperienze coscienti sarebbero opache e impenetrabili proprio perché foggiate dalla selezione naturale per essere tali. La privatezza rende le esperienze, mie e degli altri, incredibilmente speciali e preziose, e ciò potrebbe aver incoraggiato nuovi livelli di mutuo rispetto nelle relazioni umane. Mi domando se questa linea di ragionamento non possa aiutarci anche con il libero arbitrio. Possedere delle ragioni per le nostre azioni potrebbe essere importante oltre che per il pubblico astante - il passante cui chiedi scusa perché non l'hai urtato apposta o il giudice cui motivi la gelosia che ti ha spinto all'uxoricidio - per l'individuo stesso. La condizione successiva alla transizione su cui si

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/08

Media: Printed

Pages: 12 -

interroga Trautteur è in un certo senso simile alla condizione precedente il crollo della mente bicamerale descritto da Julian Jaynes nel suo immaginifico saggio (Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza, Adelphi, Milano, 1984). L'uomo dell'Iliade, secondo Jaynes, non possedeva ragioni per le proprie azioni, egli non agiva poiché era invece «agito» dalle voci degli dèi che sussurravano al suo orecchio (sinistro, apparentemente, se, come immagina Jaynes, le voci degli dei erano rappresentate dall'attività dell'emisfero cerebrale destro). Quando gli dèi se ne vanno, e le voci allucinatorie tacciono, nasce secondo Jaynes la coscienza e, assieme a questa, gli esseri umani acquisiscono il libero arbitrio, perché adesso hanno ragioni per le loro azioni, ragioni che in precedenza erano impenetrabilmente collocate nelle menti di altri. Ovviamente non è corretto asserire che la transizione rappresenti il venire meno della possibilità di fornire ragioni per l'azione, semplicemente le ragioni sono ascritte al funzionamento della macchina cerebrale («non sono io dottore, è il mio cervello che mi fa agire così...»). L'origine del dissidio, della dissonanza cognitiva, come nota Trautteur, è dunque connaturata all'inclinazione dualistica del nostro pensiero, che spontaneamente distingue, fin dalla più tenera età, le entità animate e quelle non animate, i corpi e gli spiriti; il vantaggio biologico di una tale propensione essendo rappresentato dalla possibilità di riconoscere prontamente nell'ambiente naturale la presenza e l'operare di agenti intenzionali. Insomma, sperimentare psicologicamente che siamo gli autori delle nostre azioni, i protagonisti delle nostre decisioni, potrebbe aver reso più preziose le nostre vite, degne di essere vissute e importanti a noi stessi. Se di un'illusione si tratta, forse dovremmo tenercela ben stretta, rassegnandoci a farla convivere pacificamente con il determinismo neuronale. Perché, si sa, per chi ha mangiato all'albero della conoscenza non c'è più Paradiso.

Newspaper metadata:

Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Francesca
Milano

Date: 2020/11/08

Pages: 17 -

Web source:

Colora che ti passa anche questo lockdown

Non è tanto la rigosità di non uscire dai bordi né la capacità di scegliere gli accostamenti di colori: è l'atto in sé di colorare a rilassare. Sarà per questo che lo psicanalista Carl Gustav Jung applicava la colorazione come una tecnica di rilassamento. Pennarelli e matite possono essere più utili (e più economici) di una seduta di analisi, perché danno accesso a uno stato di trance che lascia fuori dai pensieri ogni negatività, permettendo alla mente di decongestionarsi. Psicologia spiacciata, ma non solo. C'entra anche la neurologia, perché colorare attiva aree diverse dei due emisferi cerebrali: da un lato la creatività nella scelta dei colori e delle forme, dall'altro la coordinazione necessaria a fare movimenti piccoli e precisi. Impegnato in queste attività, il nostro cervello rallenta l'attività dell'amigdala e quindi abbassa il livello di stress. Si spiega così il boom degli album da colorare per adulti che riempiono gli scaffali delle librerie. La moda è esplosa qualche anno fa e i libri da colorare sono stati uno dei regali più diffusi nello scorso Natale. Libri rimasti a prendere polvere fino alla primavera, quando il lockdown dovuto al coronavirus ha aumentato il numero di ore da passare in casa e anche il conseguente livello di stress. È stato allora che in molti hanno scoperto "il magico potere del colorare" (per parafrasare il best seller di Marie Kondo), rubando matite e pennarelli ai bambini di casa impegnati con la didattica a distanza. Tranquilli: mamma e papà non sono impazziti, sono solo molto stressati. E anche se sembra incredibile, dopo mezz'ora a riempire gli spazi bianchi (meglio se piccoli) con le matite, il loro umore migliorerà. Di album antistress ce ne sono ormai migliaia: potete scegliere di colorare fiori, foglie, animali e perMandala. I disegni concentrici di queste figure sono i più adatti per rilassarsi: lo sosteneva anche lo psicoterapeuta Carl Gustav Jung fino parolacce (uno dei più venduti, secondo Amazon, è Vaffanculo. Colora via l'ansia. insulti da colorare con animali carini ma stronzi). Jung, però, vi suggerirebbe di colorare i mandala, ai quali lo psicanalista ha dedicato ben quattro saggi. «Quando cominciavi a disegnare i mandala - scriveva infatti in Sogni, ricordi, riflessioni - vidi che tutto, tutte le strade che avevo seguito, tutti i passi intrapresi, riportavano sempre a un solo punto, cioè nel mezzo. Mi fu sempre più chiaro che il mandala è il centro. È l'espressione di tutte le vie. È la via al centro, alla individuazione». Colorare questi disegni concentrici aiuta quindi a concentrarsi su se stessi senza però concentrarsi troppo: può sembrare un paradosso ma non lo è. Colorare, in fondo, è un'attività da bambini, facile e non particolarmente impegnativa. I colori scelti per le varie parti, l'ordine con cui si decide di procedere e la pressione con cui si appoggia la matita sul foglio potrebbero essere elementi utili per l'analisi di uno psichiatra, ma fuori dalla terapia sentitevi liberi di fare come vi pare: non state creando un'opera d'arte né vi state sottoponendo a una seduta psicanalitica. L'unico scopo di colorare questi album è quello di permettere agli adulti di tornare un po' bambini e di avere - proprio come i bambini - la mente sgombra da pensieri e preoccupazioni almeno per qualche minuto. Con i nuovi lockdown più o meno rigidi imposti nei giorni scorsi dall'emergenza sanitaria è quindi ora di fare scorta di lievito, ma anche di album da colorare e di pennarelli nuovi: serviranno nei lunghi pomeriggi autunnali da passare dentro casa, quando si alzerà il livello di stress dovuto alle riunioni di lavoro su Zoom, ai bambini in didattica a distanza e al pane che non lievita. f.milano@ilsole24ore.com © RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Libero

Author: STENO SARI

Country: Italy

Date: 2020/11/08

Media: Printed

Pages: 13 -

Web source:

Troppi suicidi Ecco come vincere l'angoscia

In Italia, in media 11 persone al giorno si tolgono la vita e, secondo stime recenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno nel mondo circa un milione di persone si suicidano. Le statistiche, per quanto scioccanti, non sono che aride cifre che non possono spiegare la solitudine che si prova a vivere senza il coniuge amato, la frustrazione di chi non è più autosufficiente, l'angoscia di chi ha una malattia cronica, il vuoto di chi è depresso, la disperazione di chi sa di avere una malattia incurabile. Non danno nemmeno la misura del prezzo pagato in termini di sofferenza dai familiari e dagli amici, la cui vita risulta stravolta da un punto di vista emozionale, sociale ed economico da un simile gesto. La nostra società percepisce il suicidio come lo scandalo supremo, lo rifiuta come un gesto inaccettabile, tende a nascondere o a giustificare come se fosse pura follia e a considerarlo l'aberrazione antisociale per antonomasia. Il suicidio è un atto complesso che non si può ascrivere a una sola causa; sembra che esistano circa 50 fattori di rischio e motivazioni possono essere collegate all'interazione di fattori biologici, genetici, psicologici, sociali, culturali e ambientali. La stragrande maggioranza di chi si suicida soffre di un disturbo psichiatrico e spesso di un disturbo depressivo. Purtroppo molti lottano da soli in un mare di problemi più grandi di loro, non trovano nessuno con cui sfogarsi per la propria aggressività, la propria rabbia o il proprio dolore. Oppure evitano di confidarsi perché si vergognano di rivelare le proprie debolezze, mentre la comunicazione con altri e la costruzione di una relazione possono fare la differenza. Già Émile Durkheim alla fine dell'Ottocento evidenziò come la mancanza d'integrazione degli individui nella società fosse una delle cause primarie del suicidio. C'è chi ha detto che il suicidio è una soluzione definitiva a un problema temporaneo. Anche se è difficile da credere, una situazione angosciata, perfino quando appare irrisolvibile, può essere temporanea. Anzi, all'improvviso può evolvere in qualcosa di positivo. E se questo non avvenisse? Anche in casi del genere c'è qualcosa che possiamo cambiare: il nostro modo di vedere la situazione. Se si impara ad accettare quello che non si può cambiare senza voler modificare l'immodificabile, è più probabile che si possano vedere le cose da un punto di vista più positivo, e trovare un modo per affrontare la situazione anziché ricorrere a soluzioni drastiche per porvi fine. Qualcuno ha detto che suicidarsi è "come cercare di curare un raffreddore con una bomba atomica". Non possiamo scalare una montagna con un solo balzo, ma possiamo farlo un passo alla volta. Lo stesso vale per tutti gli ostacoli che incontriamo in un periodo travagliato come il nostro. Milioni di persone convivono con dispiaceri e stress. È certo meglio affrontare i problemi giorno per giorno attivando un processo di consapevolezza. «Non preoccupatevi troppo per il domani - disse Gesù, - ci pensa lui, il domani, a portare altre pene. Per ogni giorno basta la sua pena» (Vangelo di Matteo 6,34, TILC)

Newspaper metadata:

Source: Tuttoggi.info

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2020/11/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://tuttoggi.info/sport-e-coronavirus-lappello-degli-psicologi-per-fronteggiare-la-pandemia/604560/>

Sport e coronavirus, l'appello degli psicologi per fronteggiare la pandemia

1. Il Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi (CNOP) opera una rilevazione costante dello stress sulla popolazione italiana tramite un'indagine condotta dell'Istituto Piepoli: secondo la più recente rilevazione dello "stressometro nazionale", la condizione di stress degli italiani, ad oggi, raggiunge e supera di gran lunga il 70esimo percentile.
2. La pratica dell'attività sportiva incide in modo significativo sullo stato di salute e benessere, aumenta la fiducia, la consapevolezza e la percezione positiva di sé*. Questi tre elementi sono sempre rilevanti, ma in un momento così difficile per tutti noi, diventano di vitale importanza.
3. L'attività fisica ha un impatto molto positivo sull'autostima e questa si riflette a livello psicosomatico favorendo il miglioramento di condizioni patologiche quali l'ipertensione, l'osteoporosi, il diabete e i disturbi dell'umore*.

Web source:

IL DUELLO TRA VIRUS E PSICHE

Cara Rossini, credo sarebbe ora di riflettere sulla pandemia che stiamo attraversando, focalizzando la nostra attenzione sugli aspetti psicologici, a mio parere poco considerati. Quotidianamente siamo bersagliati da numeri sugli infettati, sulle terapie intensive, sui deceduti e sulle inevitabili ripercussioni economiche. Trascuriamo però l'altra parte dell'uomo, non meno importante. Mi pongo e le pongo alcune domande. La prima: una volta capito che il nostro modo di vivere è una (forse la principale) causa della situazione, cambieremo abitudini di vita? Non credo: gli uomini dimenticano, rarissimamente apprendono dalle esperienze dolorose, le superano, il più delle volte, cercando di rimuoverle. È un meccanismo di difesa, sbagliato ma molto diffuso. Seconda domanda: come si ripercuoterà la pandemia sulla personalità dei nostri figli o nipoti? Da più parti ci viene detto di rispettare il distanziamento sociale: niente abbracci, niente baci, nessuna coccola. Ma mi domando: i futuri adolescenti e adulti del domani, riusciranno a non avere conseguenze per il contatto fisico mancato? Purtroppo, ne dubito. Quando, in psicoterapia con persone problematiche, s'indaga sul loro passato, spesso troviamo carenze di fisicità con i genitori: un bimbo scarsamente toccato e coccolato dai genitori ha più probabilità di sviluppare psicopatologie da adulto. Gli esseri umani, a differenza dai pali della luce, hanno un grande bisogno di contatto fisico e olfattivo. Basta guardare come si comportano tutte le altre specie animali. Terza ed ultima domanda: sarà il caso di aggiungere attenzioni, tra le tante ripercussioni dei vari lockdown sulle nostre vite, anche a quel che succede alla nostra anima? O è un lusso che non possiamo permetterci? La ringrazio per aver letto le riflessioni di uno psicologo in quiescenza. E le auguro buon lavoro e buona vita. Roberto Sbrana, La Spezia "Buona vita" è un augurio così raro e accattivante che stimola a rispondere alle sue domande, anche se per uno psicologo dirsi in quiescenza è una civetteria che vuole mascherare l'esperienza. Lei chiede se dimenticheremo e si rammarica perché è sicuro che andrà così. Forse ha ragione, ma va ricordato che l'umanità ha potuto ricominciare innumerevoli volte proprio perché ha saputo lasciarsi alle spalle eccidi e catastrofi. Certo, lo ha fatto coltivando l'esperienza e non la negazione, specialmente nell'accezione infantile degli attuali negazionisti del Covid che urlano le loro presunte verità proprio come i bambini piccoli nella fase dell'opposizione, quando dicono no a tutto allo scopo di affermare se stessi. I bambini smettono crescendo, i negazionisti si sgonfieranno per forza di cose. In quanto alla necessità psicologica del contatto fisico, non credo che i genitori stiano smettendo di stringere a sé i propri piccoli, mentre gli adolescenti dovranno rimandare per un po' la vicinanza eccessiva e i primi rapporti sessuali. Ma chissà che non riscoprano il valore dell'attesa e del desiderio? Sulla sua domanda finale, sono costretta a dichiarare la mia incompetenza sull'anima, parola onnivora che contiene tutto, e forse niente.

Newspaper metadata:

Source: Marketingjournal.it	Author:
Country: Italy	Date: 2020/11/08
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/marketingjournal/jPwA/~3/yNb8teMDG3s/>

Quant'è importante avere immaginazione

Quant'è importante avere immaginazione Nov 8th, 2020 | Di Redazione | Categoria: CATEGORIA B, Psicologia & Sociologia In una memorabile, folgorante lezione dedicata a Camillo Benso di Cavour, lo storico Alessandro Barbero ricorda che, a ventotto anni, Camillo scrive: "La mia testa è ragionante e poco inventiva. Cercherei invano di sviluppare in me i talenti dell'immaginazione. Non ne possiedo alcun germe". Eppure, aggiunge Barbero, Cavour è capace, nel pieno della restaurazione e in una Torino sommamente bigotta e conservatrice, di immaginare con i suoi coetanei l'Italia del futuro. Ma non solo. Prima ancora, a ventidue anni (e già si sente adulto) in una lettera alla straricca, influente, aristocratica marchesa di Barolo, Cavour fa una dichiarazione sorprendente: da giovane, dice, avrei creduto del tutto naturale risvegliarmi un bel mattino primo ministro del regno d'Italia. Cosa che, dopo qualche decennio, in effetti succede. Ce l'aveva l'immaginazione, evidentemente, chiosa Barbero. Ma è quell'immaginazione che si traduce poi nella visione politica. Nuove forme dello stare insieme Eccovi un primo punto: è falso che l'immaginazione serva solo agli scrittori. O, magari, ai designer, agli architetti. Agli stilisti che inventano la moda delle prossime stagioni. L'immaginazione serve, e alla grande, ai politici. Non per inventarsi false promesse (quella, dai, è fuffa) ma per delineare le nuove forme del nostro stare insieme nel mondo. "Il cambiamento economico e sociale è guidato", scrive l'European Journal of Psychology, "da processi immaginativi grazie ai quali la vita collettiva viene sperimentata a livello simbolico, per poi mobilitare questa esperienza allo scopo di raggiungere obiettivi politici". Inoltre: c'è un lato luminoso e un lato oscuro dell'immaginazione in politica. E il lato oscuro deriva in buona parte dall'assenza di immaginazione: quella che ha condotto a gestire la crisi greca solo a colpi di tagli del welfare e riforme neoliberiste. Quella che ci impedisce di intravedere alternative possibili, e virtuose, a una crescita economica incessante e senza limiti. Quella che (l'articolo, assai citato, è del 2015) porterà alla Brexit. Nella scienza Secondo punto. Gli scienziati, gli inventori, i ricercatori sanno (e devono saper) immaginare. "L'immaginazione è più importante della conoscenza", dice Albert Einstein in un'intervista del 1929. E aggiunge: "La conoscenza è limitata. L'immaginazione abbraccia il mondo". Nella scienza, l'immaginazione ha un ruolo produttivo: aiuta a risolvere problemi, a interpretare dati, a progettare ricerche e a formulare ipotesi, e a conquistare nuove conoscenze. È, quella scientifica, un'immaginazione che si dà dei vincoli più o meno stringenti in relazione agli obiettivi posti. "Ciò che distingue i geni creativi come Nikola Tesla e Temple Grandin da immaginatori più mediocri è che i geni sono più capaci di fissare e vincoli giusti e di rispettarli", scrive Michael Stuart dell'università di Ginevra. In sostanza: nulla mai si potrà realizzare o scoprire che non sia stato, prima, immaginato. Magari in una forma diversa, ma comunque, immaginato. Il Tascabile racconta la deliziosa storia delle Coriandoline di Correggio, il quartiere disegnato dai bambini. È il frutto di un progetto durato cinque anni, che ha coinvolto settecento bambini in età prescolare, a cui è stato chiesto come avrebbe dovuto essere la loro casa. Trasparente, hanno detto. Protetta e dura fuori, ma morbida e accogliente dentro. Colorata. Magica. E con qualche angolo segreto. C'è un dettaglio interessante: "Le insegnanti hanno provato a giocare con più domande, a scombinate più volte le carte in tavola: 'Nel momento in cui la risposta era immediata, capivamo che era la più banale e non andava bene. Dovevamo trovare altri interrogativi, che aprissero nuovi scenari'". In questa breve considerazione ci sono due ulteriori punti degni di nota. Eccone uno: l'immaginazione può attivarsi a partire da una domanda. Ed eccone un altro: la risposta immediata, quella che per prima viene in mente, è raramente quella buona. Bisogna continuare a cercare e a inseguire le proprie visioni. Pensiero visivo A proposito di visioni: una consistente dose di immaginazione è indispensabile per innovare, e costruire nuove imprese sostenibili. Purtroppo, scrive FastCompany, non è una capacità che si sviluppa a scuola. Ma possiamo addestrarci a pensare per metafore e a impiegare il pensiero visivo. Possiamo trasferire elementi, strategie, metodi da un campo all'altro (Ford ha immaginato la catena di montaggio osservando il modo in cui venivano movimentati i quarti di bue in un mattatoio di Chicago). Possiamo provare a ragionare per paradossi. L'immaginazione è centrale in ogni processo creativo. Si sviluppa in noi esseri umani attorno ai quindici mesi di età e, se non viene repressa e legata coi fili stretti della razionalità a ogni costo e del conformismo, ci può accompagnare per una vita intera, migliorandola. Immaginazioni guidate sono al centro di molte pratiche di meditazione e di mindfulness, e possono ridurre lo stress e l'ansia. Se vi chiedo che cos'è l'immaginazione, sapreste dire di che si tratta? Su, pensateci un momento. L'immaginazione è qualcosa che succede nella nostra mente, e che non ha corrispondenza con quanto i nostri sensi percepiscono del mondo esterno, anche se usa, rimescola e ricombina memorie e cognizioni che sono tratte dal mondo esterno. È un processo cognitivo che riguarda il possibile, e consiste proprio nella capacità di rappresentarsi qualcosa che non c'è. O che non c'è ancora. E, poiché

Newspaper metadata:

Source: Marketingjournal.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/marketingjournal/jPwA/~3/yNb8teMDG3s/>

nella nostra mente molto è possibile, l'immaginazione riguarda... il molto che ciascuno di noi è in grado, appunto, di figurarsi. Si tratta, per esempio, di vedere con "l'occhio della mente". Sembra che il primo a usare questa definizione sia stato Cicerone, nel De oratore, sconsigliando l'uso di similitudini che possono evocare, appunto, davanti all'occhio della mente degli uditori, immagini inappropriate e imbarazzanti. di Annamaria Testa, esperta di comunicazione su www.internazionale.it R

Newspaper metadata:

Source: Marketingjournal.it	Author:
Country: Italy	Date: 2020/11/08
Media: Internet	Pages: -

Web source: <https://www.marketingjournal.it/quant%e2%80%99e-importante-avere-immaginazione/>

Quant'è importante avere immaginazione

Quant'è importante avere immaginazione Nov 8th, 2020 | Di Redazione | Categoria: CATEGORIA B, Psicologia & Sociologia In una memorabile, folgorante lezione dedicata a Camillo Benso di Cavour, lo storico Alessandro Barbero ricorda che, a ventotto anni, Camillo scrive: “La mia testa è ragionante e poco inventiva. Cercherei invano di sviluppare in me i talenti dell'immaginazione. Non ne possiedo alcun germe”. Eppure, aggiunge Barbero, Cavour è capace, nel pieno della restaurazione e in una Torino sommamente bigotta e conservatrice, di immaginare con i suoi coetanei l'Italia del futuro. Ma non solo. Prima ancora, a ventidue anni (e già si sente adulto) in una lettera alla straricca, influente, aristocratica marchesa di Barolo, Cavour fa una dichiarazione sorprendente: da giovane, dice, avrei creduto del tutto naturale risvegliarmi un bel mattino primo ministro del regno d'Italia. Cosa che, dopo qualche decennio, in effetti succede. Ce l'aveva l'immaginazione, evidentemente, chiosa Barbero. Ma è quell'immaginazione che si traduce poi nella visione politica. Nuove forme dello stare insieme Eccovi un primo punto: è falso che l'immaginazione serva solo agli scrittori. O, magari, ai designer, agli architetti. Agli stilisti che inventano la moda delle prossime stagioni. L'immaginazione serve, e alla grande, ai politici. Non per inventarsi false promesse (quella, dai, è fuffa) ma per delineare le nuove forme del nostro stare insieme nel mondo. “Il cambiamento economico e sociale è guidato”, scrive l'European Journal of Psychology, “da processi immaginativi grazie ai quali la vita collettiva viene sperimentata a livello simbolico, per poi mobilitare questa esperienza allo scopo di raggiungere obiettivi politici”. Inoltre: c'è un lato luminoso e un lato oscuro dell'immaginazione in politica. E il lato oscuro deriva in buona parte dall'assenza di immaginazione: quella che ha condotto a gestire la crisi greca solo a colpi di tagli del welfare e riforme neoliberiste. Quella che ci impedisce di intravedere alternative possibili, e virtuose, a una crescita economica incessante e senza limiti. Quella che (l'articolo, assai citato, è del 2015) porterà alla Brexit. Nella scienza Secondo punto. Gli scienziati, gli inventori, i ricercatori sanno (e devono saper) immaginare. “L'immaginazione è più importante della conoscenza”, dice Albert Einstein in un'intervista del 1929. E aggiunge: “La conoscenza è limitata. L'immaginazione abbraccia il mondo”. Nella scienza, l'immaginazione ha un ruolo produttivo: aiuta a risolvere problemi, a interpretare dati, a progettare ricerche e a formulare ipotesi, e a conquistare nuove conoscenze. È, quella scientifica, un'immaginazione che si dà dei vincoli più o meno stringenti in relazione agli obiettivi posti. “Ciò che distingue i geni creativi come Nikola Tesla e Temple Grandin da immaginatori più mediocri è che i geni sono più capaci di fissare e vincoli giusti e di rispettarli”, scrive Michael Stuart dell'università di Ginevra. In sostanza: nulla mai si potrà realizzare o scoprire che non sia stato, prima, immaginato. Magari in una forma diversa, ma comunque, immaginato. Il Tascabile racconta la deliziosa storia delle Coriandoline di Correggio, il quartiere disegnato dai bambini. È il frutto di un progetto durato cinque anni, che ha coinvolto settecento bambini in età prescolare, a cui è stato chiesto come avrebbe dovuto essere la loro casa. Trasparente, hanno detto. Protetta e dura fuori, ma morbida e accogliente dentro. Colorata. Magica. E con qualche angolo segreto. C'è un dettaglio interessante: “Le insegnanti hanno provato a giocare con più domande, a scombinare più volte le carte in tavola: ‘Nel momento in cui la risposta era immediata, capivamo che era la più banale e non andava bene. Dovevamo trovare altri interrogativi, che aprissero nuovi scenari’”. In questa breve considerazione ci sono due ulteriori punti degni di nota. Eccone uno: l'immaginazione può attivarsi a partire da una domanda. Ed eccone un altro: la risposta immediata, quella che per prima viene in mente, è raramente quella buona. Bisogna continuare a cercare e a inseguire le proprie visioni. Pensiero visivo A proposito di visioni: una consistente dose di immaginazione è indispensabile per innovare, e costruire nuove imprese sostenibili. Purtroppo, scrive FastCompany, non è una capacità che si sviluppa a scuola. Ma possiamo addestrarci a pensare per metafore e a impiegare il pensiero visivo. Possiamo trasferire elementi, strategie, metodi da un campo all'altro (Ford ha immaginato la catena di montaggio osservando il modo in cui venivano movimentati i quarti di bue in un mattatoio di Chicago). Possiamo provare a ragionare per paradossi. L'immaginazione è centrale in ogni processo creativo. Si sviluppa in noi esseri umani attorno ai quindici mesi di età e, se non viene repressa e legata coi fili stretti della razionalità a ogni costo e del conformismo, ci può accompagnare per una vita intera, migliorandola. Immaginazioni guidate sono al centro di molte pratiche di meditazione e di mindfulness, e possono ridurre lo stress e l'ansia. Se vi chiedo che cos'è l'immaginazione, sapreste dire di che si tratta? Su, pensateci un momento. L'immaginazione è qualcosa che succede nella nostra mente, e che non ha corrispondenza con quanto i nostri sensi percepiscono del mondo esterno, anche se usa, rimescola e ricombina memorie e cognizioni che sono tratte dal mondo esterno. È un processo cognitivo che riguarda il possibile, e consiste proprio nella capacità di rappresentarsi qualcosa che non c'è. O che non c'è ancora. E, poiché

Newspaper metadata:

Source: Marketingjournal.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/08

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.marketingjournal.it/quant%e2%80%99e-importante-avere-immaginazione/>

nella nostra mente molto è possibile, l'immaginazione riguarda... il molto che ciascuno di noi è in grado, appunto, di figurarsi. Si tratta, per esempio, di vedere con "l'occhio della mente". Sembra che il primo a usare questa definizione sia stato Cicerone, nel De oratore, sconsigliando l'uso di similitudini che possono evocare, appunto, davanti all'occhio della mente degli uditori, immagini inappropriate e imbarazzanti. di Annamaria Testa, esperta di comunicazione su www.internazionale.it R

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2020/11/09/27-instant-report-altems-covid-19-la-seconda-ondata-comincia-a-frenare-ricoveri-e-prestazioni-ambulatoriali-per-tutti-i-pazienti-non-covid/>

27° Instant Report Altems Covid-19: La seconda ondata comincia a frenare ricoveri e prestazioni ambulatoriali per tutti i pazienti non-Covid

Il report settimanale dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica, campus di Roma: è positiva una persona ogni 4 nuovi soggetti testati, ma quasi tutti i tamponi sono effettuati per sospetto clinico. L'emergenza Covid fa slittare i ricoveri per altre patologie: si iniziano infatti a vedere rimodulazioni delle prestazioni in regime di ricovero da parte delle regioni al fine di impiegare il personale sanitario delle strutture pubbliche o private prioritariamente nella gestione dell'emergenza. Secondo quanto noto finora al 4 novembre Lombardia, Puglia, Calabria e Campania hanno invece optato per una sospensione integrale dei ricoveri di tutte le classi di priorità, ovvero dal ricovero raccomandato entro 30 giorni fino a quelli che devono comunque essere effettuati entro 12 mesi. L'Abruzzo ha deliberato la sospensione dei ricoveri da effettuare entro 60 giorni fino a 12 mesi. Le restanti regioni italiane non hanno emanato decreti o altri atti regionali relativi a sospensioni delle prestazioni in regime di ricovero. Anche l'attività ambulatoriale comincia a subire scossoni a causa dell'emergenza Covid: secondo quanto noto finora al 4 novembre la Campania ha deliberato la sospensione di tutte le attività ambulatoriali eccetto quelle urgenti (U) mentre la Calabria ha sospeso le attività differibili e programmate. Le restanti regioni italiane, per quanto noto finora, non hanno emanato decreti o altri atti regionali relativi a eventuali sospensioni delle prestazioni ambulatoriali. È quanto emerso dalla 27ma puntata dell'Instant Report Covid-19 – <https://altems.unicatt.it/altems-covid-19> – una iniziativa dell'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica di confronto sistematico dell'andamento della diffusione del Sars-COV-2 a livello nazionale. L'analisi riguarda tutte le 21 Regioni e Province Autonome con un focus dedicato alle Regioni in cui è stato maggiore il contagio (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Lazio). Il gruppo di lavoro dell'Università Cattolica, è coordinato da Americo Cicchetti, Professore Ordinario di Organizzazione Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con l'advisorship scientifica del Professor Gianfranco Damiani e della Dottoressa Maria Lucia Specchia del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica (Sezione di Igiene). A partire dal Report #4 la collaborazione si è estesa al Centro di Ricerca e Studi in Management Sanitario dell'Università Cattolica (Professor Eugenio Anessi Pessina) e al Gruppo di Organizzazione dell'Università Magna Græcia di Catanzaro (Professor Rocco Reina). Il team multidisciplinare è composto da economisti ed aziendalisti sanitari, medici di sanità pubblica, ingegneri informatici, **psicologi** e statistici. La finalità è comprendere le implicazioni delle diverse strategie adottate dalle Regioni per fronteggiare la diffusione del virus e le conseguenze del Covid19 in contesti diversi per trarne indicazioni per il futuro prossimo e per acquisire insegnamenti derivanti da questa drammatica esperienza. È positiva una persona su 4 nuovi soggetti testati, ma quasi tutti i tamponi sono effettuati per sospetto clinico: infatti, nella settimana 28 ottobre – 03 novembre 2020 l'indice di positività rispetto ai test effettuati (ovvero il rapporto tra numero di positivi e numero di persone su cui è stato effettuato un primo tampone) registra un valore medio italiano di 0,25 (1 su 4); un valore massimo di 0,506 in Valle d'Aosta (ovvero è positivo uno su due nuovi testati, però in regione quasi tutti i tamponi sono effettuati per sospetto clinico) e 0,461 in P.A di Trento e un valore minimo di 0,075 in Basilicata (uno ogni 13 ma in regione la metà dei primi tamponi sono fatti come indagini di screening). In Italia l'indice nella settimana precedente (21-27 ottobre 2020), l'indice di positività al test a livello nazionale è stato pari a 0,187 (1 paziente su 5 nuovi soggetti testati). Quadro epidemiologico I dati (al 03 Novembre) mostrano che la percentuale di casi attualmente positivi ($n = 418.142$) sulla popolazione nazionale è pari allo 0,69% (quasi raddoppiato rispetto ai dati del 27/10 in cui si registrava lo 0,42%). La percentuale di casi ($n = 759.829$) sulla popolazione italiana è in sensibile aumento, passando dallo 0,94% al 1,26%. Il primato per la prevalenza periodale sulla popolazione si registra nella Valle d'Aosta (2,86%) e Lombardia (2,14%), seguita da Liguria (2,01%) e PA Bolzano (1,85%) ma è in Valle d'Aosta (1,63%), PA Bolzano (1,23%), Lombardia (0,98%) e Toscana (0,91%) che oggi abbiamo la maggiore prevalenza puntuale di positivi, con valori in leggero aumento nelle altre regioni, e con un media nazionale pari a 0,69% (quasi raddoppiata ai dati del 27/10). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza periodale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che si è trovata ad essere positiva al virus nell'intervallo di tempo considerato (casi già positivi all'inizio del periodo più nuovi casi emersi nel corso del periodo). In particolare, è stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: proprio la settimana appena trascorsa, tra il 27 ottobre ed il 3 novembre, è ad oggi il periodo in cui si è registrata la massima prevalenza periodale in Italia (741

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/09

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2020/11/09/27-instant-report-altems-covid-19-la-seconda-ondata-comincia-a-frenare-ricoveri-e-prestazioni-ambulatoriali-per-tutti-i-pazienti-non-covid/>

casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (1.767 casi ogni 100.000 residenti), seguita da PA Bolzano (1.237 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (204 casi ogni 100.000 residenti). Dal report #25 è stata analizzata la prevalenza puntuale che corrisponde alla proporzione della popolazione regionale che risulta positiva al virus nell'esatto giorno considerato. È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: proprio il 3 novembre è anche la data in cui si è registrata la massima prevalenza puntuale in Italia (694 casi ogni 100.000 residenti). Il valore massimo si registra in Valle D'Aosta (1.633 casi ogni 100.000 residenti), seguita da PA Bolzano (1.231 casi ogni 100.000 residenti). Il dato più basso si registra in Calabria (189 casi ogni 100.000 residenti). Dal report #21, si introduce una nuova analisi in termini di monitoraggio della prevalenza derivante dal confronto negli ultimi mesi (Prevalenza periodale del 5 settembre – 4 ottobre e del 5 ottobre – 3 novembre per 100.000 abitanti) si denota come nella maggior parte delle regioni tale indice è incrementato notevolmente. In particolare, nell'ultimo mese la prevalenza di periodo nei 30 giorni è sei volte maggiore. La differenza più significativa riguarda la Valle d'Aosta, la Liguria e la provincia di Bolzano. In particolare, il valore nazionale della prevalenza di periodo è incrementato notevolmente passando da 133,10 (nel periodo 5 settembre – 4 ottobre) a 815,25 (nel periodo 5 ottobre – 3 novembre). Letalità e mortalità Dal report #25 è stata analizzata la letalità grezza apparente del COVID-19 nelle Regioni italiane (27 ottobre – 3 novembre 2020) che corrisponde al numero di pazienti deceduti nell'ambito dei soggetti positivi al COVID-19 nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 18 ed il 24 marzo 2020 la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è stata pari al 6%. Nel periodo 27 ottobre – 3 novembre 2020 il dato più elevato si registra in Valle d'Aosta pari a 1,04%. Nella settimana 28 ottobre e il 3 novembre 2020, la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 0,34% (in aumento rispetto alla scorsa settimana 0,32%). Dal rapporto #26 è stata analizzata la mortalità grezza del COVID-19 nei 7 giorni tra il 27 ottobre e il 3 novembre 2020; la mortalità grezza corrisponde al numero di pazienti deceduti nell'ambito della popolazione di riferimento nell'intervallo di tempo considerato. È stata individuata, come soglia di riferimento, il valore massimo che questa dimensione epidemiologica ha assunto in Italia: nei 7 giorni tra il 26 marzo ed il 1 aprile 2020 la mortalità grezza, a livello nazionale, è stata pari al 8,28%. Nella settimana 28 ottobre e il 3 novembre 2020, la letalità grezza apparente, a livello nazionale, è pari al 2,5% (in aumento rispetto alla scorsa settimana 1,44%). Solo la Valle d'Aosta è la regione che ha superato notevolmente il valore soglia registrando una mortalità grezza pari a 18,33%. Tamponi diagnostici Per quanto riguarda la ricerca del virus attraverso i tamponi, il trend nazionale sul tasso dei tamponi effettuati (per 1000 abitanti) continua ad aumentare rispetto alle scorse settimane, ed è pari a 18,82 per mille contro 16,45 della settimana scorsa. Relativamente al tasso settimanale di nuovi tamponi, i valori più alti vengono registrati nelle P.A di Bolzano e Trento. Il valore più basso viene registrato nella Regione Calabria (8,74). L'analisi mostra come la variazione settimanale degli attualmente positivi – dato fondamentale per verificare l'eventuale insorgenza di nuovi focolai – registra un maggiore aumento in Lombardia, con una variazione di 37.160 (la scorsa settimana erano 24.994). In generale, si sottolinea un andamento crescente con una media di 6.747 casi. Nella maggior parte delle Regioni solo una minoranza dei casi accertati di COVID-19 risulta diagnosticata a partire dai test di screening. In Sardegna, Piemonte, Puglia, Umbria, Lazio, Veneto, Abruzzo e Calabria la maggior parte di nuovi casi accertati di COVID-19 risulta essere diagnosticata da test di screening. La Calabria registra il valore più basso nella percentuale di casi totali diagnosticati a partire dal sospetto clinico (20,8%), mentre la PA di Bolzano esegue solo tamponi per sospetto clinico. Ricoveri, in diminuzione rispetto alla scorsa settimana Analizzando l'andamento dei pazienti ricoverati sul totale dei positivi, vediamo delle differenze tra le regioni del Nord, del Centro e del Sud. Si segnala un trend in aumento nella P.A di Trento ed in Valle d'Aosta. Rimane stabile o con variazioni non significative il rapporto tra ricoverati e positivi nella regione Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana e P.A di Bolzano. Si segnala invece un trend in diminuzione in Emilia Romagna, in Friuli Venezia Giulia, ed in Veneto. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Nord dall'indicatore è pari a 5,82% (in diminuzione rispetto alla scorsa settimana che era pari a 6,05%). In tutte le Regioni del Centro si registra un andamento in diminuzione. La percentuale di ricoverati su positivi nell'ultima settimana risulta pari al 5,76% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 6,65%). Nelle Regioni del Sud si registra un trend in diminuzione in Basilicata, Campania, Puglia e Sardegna. Nelle regioni Calabria e Sicilia, si registra un trend in aumento del rapporto tra ricoverati sul totale dei positivi durante l'ultima settimana. Il valore medio registrato nell'ultima settimana nelle Regioni del Sud dall'indicatore è pari a 4,8% (in calo rispetto alla scorsa settimana che era pari a 5,54%). Dal report

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2020/11/09/27-instant-report-altems-covid-19-la-seconda-ondata-comincia-a-frenare-ricoveri-e-prestazioni-ambulatoriali-per-tutti-i-pazienti-non-covid/>

#25 è stato analizzato l'andamento del numero di ricoverati totale per Covid (ricoveri ordinari e ricoveri in terapia intensiva) in relazione alla popolazione residente. Sono state individuate la soglia minima e massima che questo indicatore ha raggiunto in Italia, al fine di confrontare le singole Regioni con i valori nazionali: il 1 agosto 2020 erano ricoverati 1,24 casi/100.000 abitanti in Italia; il 4 aprile 2020 erano ricoverati 54,78 casi/100.000 abitanti in Italia. È stato individuato il valore massimo che questo indicatore ha raggiunto in una singola Regione, la Lombardia, durante il picco dell'epidemia 131,91 casi/100.000 abitanti. Le soglie massime (a livello nazionale e rispetto al valore massimo mai raggiunto in Lombardia) sono state poste come differenti livelli di allerta sull'andamento di questo indicatore. La Valle d'Aosta (145,82 casi/100.000 abitanti), il Piemonte (82,74 casi/100.000 abitanti), la Liguria (78,48 casi/100.000 abitanti) e PA Bolzano (59,20 casi/100.000 abitanti) hanno superato il valore massimo del 4 aprile 2020 (54,78 casi/100.000 abitanti). La Valle d'Aosta ha superato anche un'ulteriore soglia, quella determinata dal valore massimo che questo indicatore ha raggiunto in una singola Regione, la Lombardia, durante il picco dell'epidemia (131,91 casi/100.000 abitanti). Terapie intensive Dal report #26 è stato analizzato l'andamento della saturazione dei posti letto di terapia intensiva effettivamente implementati nelle singole Regioni. Sono state individuate 3 soglie di allarme: la prima (30%) riprende il valore indicato in tal senso per l'occupazione dei posti letto totali di Terapia Intensiva, previsto dal Ministero della Salute nella circolare sulle attività di monitoraggio del rischio sanitario in emergenza COVID-19 (30 aprile 2020); la seconda (43%) corrisponde alla saturazione massima che è stata raggiunta in Italia nel picco di massimo stress per le terapie intensive (3 aprile 2020), sul valore massimo dei posti letto resi disponibili nel corso della crisi; la terza corrisponde alla saturazione massima raggiunta in una singola Regione sul valore massimo dei posti letto resi disponibili nel corso della crisi in una singola Regione (Lombardia e Val d'Aosta). La maggior parte delle regioni ha superato la prima soglia di allarme (30%) registrando i seguenti valori: Valle d'Aosta (65%), PA Bolzano (51%), Umbria (49%), Lombardia (46%), Campania (45%), Toscana (41%), Marche e Piemonte (37%), Liguria (31%). Si segnala che Valle d'Aosta, Lombardia, PA Bolzano, Umbria e Campania hanno superato non solo la prima soglia di allarme del 30%, bensì anche la seconda soglia del 43%. Tasso di saturazione dei PL di Terapia Intensiva al 4 novembre 2020 Dal report #22 è stato avviato il monitoraggio del tasso di saturazione dei Posti Letto di Terapia Intensiva comparando i posti letto attivi pre DL 34/2020 con i nuovi posti letto attivati post DL 34/2020. L'indicatore misura la saturazione sia in riferimento al numero di posti letto in dotazione alle Regioni prima del DL 34 che considerando le nuove implementazioni previste nei piani regionali di riorganizzazione della rete ospedaliera (DL34/2020). Se consideriamo la dotazione di posti letto originaria, ovvero prima dei piani regionali di riorganizzazione della rete ospedaliera, il tasso di saturazione in oggetto risulta essere pari al 110% in Valle d'Aosta, al 89,2% nella P. A. di Bolzano, al 71,3% in Piemonte ed al 71% in Umbria. Le suddette percentuali scendono rispettivamente al 61,1%, 42,9%, 37,2% e 38,6% se prendiamo in considerazione la dotazione prevista in risposta ai dettami del 34/2020. Il tasso di saturazione medio calcolato sull'intera penisola è del 44,7% se consideriamo la dotazione pre DL 34 e del 27,3% se, invece, teniamo in considerazione i nuovi posti letto di TI, in aumento rispetto al precedente aggiornamento di 14,8 (situazione PRE DL 34) o 9 (situazione POST DL 34) punti percentuali. Per quanto riguarda l'incremento del tasso di saturazione rispetto all'aggiornamento della settimana precedente, considerando la dotazione post DL 34, l'aumento maggiore si registra nella P.A. di Bolzano (+23,4%), in Valle d'Aosta (+22,2%), in Piemonte (+15,7%), in Lombardia (+14,9%), in Liguria (+13,1%) ed in Toscana (+12,5%). Unica regione a registrare una crescita del tasso di saturazione pari a 0 è la Calabria. Tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di PL di Terapia Intensiva al 4 novembre 2020 Dal report #24 è stato elaborato un indicatore che misura il tasso di saturazione della capacità extra in termini di posti letto di terapia intensiva. In altre parole, indica quanti posti letto di terapia intensiva, previsti dal DL34 ed effettivamente implementati, sono occupati da pazienti COVID-19. Tredici regioni hanno già esaurito la suddetta capacità. Si tratta della P.A. di Bolzano, della Lombardia, dell'Umbria, della Toscana, delle Marche, della Puglia, della Liguria, dell'Emilia-Romagna, della Valle d'Aosta, dell'Abruzzo, della Calabria, della Campania e della Basilicata. In particolare, la P.A. di Bolzano sta utilizzando più del 40% della propria dotazione strutturale di posti letto di terapia intensiva, la Lombardia il 38,56%, l'Umbria il 31,43%, la Toscana il 23,55%, le Marche il 22,61%, la Puglia il 16,78%, la Liguria il 12%, l'Emilia-Romagna 10,47%, la Valle d'Aosta il 10%, l'Abruzzo l'8,94%, la Calabria il 3,42% e la Campania l'1,49%. Queste regioni stanno, quindi, utilizzando la capacità strutturale di posti letto di terapia intensiva, ovvero quei posti letto che dovrebbero essere dedicati ai pazienti no-Covid-19. La Basilicata, pur avendo raggiunto la massima saturazione della capacità «extra» di posti letto in TI, al momento non utilizza la capacità strutturale per pazienti Covid-19. Sono prossime alla totale saturazione della capacità aggiuntiva la Sardegna (97,93%), il Piemonte (93,95%), la Sicilia (87,06%), la P.A.

Newspaper metadata:

Source: Panoramasanita.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/09

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.panoramasanita.it/2020/11/09/27-instant-report-altems-covid-19-la-seconda-ondata-comincia-a-frenare-ricoveri-e-prestazioni-ambulatoriali-per-tutti-i-pazienti-non-covid/>

di Trento (84,62%) il Lazio (78,62%) ed il Friuli-Venezia Giulia (72,73%). Si segnala che in Veneto al momento è utilizzato il 45% della capacità «extra». L'indicatore in questione non è stato calcolato per il Molise che al momento non ha implementato alcun posto aggiuntivo. "Continua anche nella ventisettesima edizione dell'Instant Report il monitoraggio del tasso di saturazione della capacità aggiuntiva di PL di Terapia Intensiva. Il razionale alla base di questo indicatore – sostiene Americo Cicchetti – è verificare quanto, della capacità produttiva in termini di posti letto di terapia intensiva prevista dai piani di riorganizzazione della rete ospedaliera ed effettivamente implementati, è in uso. Il tasso di saturazione dei posti letto di terapia intensiva – continua – continua a crescere, rispetto alla settimana precedente, di 14,8 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva PRE DL 34/2020 e di 9 punti percentuali considerando la dotazione di posti letto di terapia intensiva POST DL 34/2020. In altre parole- spiega Cicchetti – al 28 ottobre 2020, considerando la dotazione delle Regioni pre-DL34 il 44,7% dei posti letto di terapia intensiva sono occupati da pazienti Covid-19. Questa percentuale scende al 27,3% se consideriamo la dotazione a regime prevista dal già citato DL34/2020. Inoltre, l'edizione prosegue nel monitoraggio dell'implementazione di nuovo personale medico specializzato in Anestesia e Rianimazione. Rispetto al precedente aggiornamento – rileva Cicchetti – nell'ultima settimana sono stati banditi 9 bandi con una previsione di incremento di personale di 48 unità. Tra le regioni più attive la Campania che ha messo a bando ben 40 nuove posizioni". "Sempre con riferimento al personale, il report ripropone, alla luce delle nuove assunzioni, il monitoraggio del rapporto tra anestesisti e rianimatori e posti letto di terapia intensiva. Quest'ultimo, che si assestava a 2,5 prima dell'emergenza sanitaria, oggi, considerando i posti letto effettivamente implementati, scende a 1,9. Tra le regioni che registrano un maggiore decremento nel rapporto tra anestesisti e rianimatori e posti letto di terapia intensiva figurano la Valle d'Aosta, il Piemonte e la Campania. Il valore dell'indicatore è, invece, in crescita in Calabria", conclude Cicchetti.

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica - Affari & Finanza	Author: v.d.c.
Country: Italy	Date: 2020/11/09
Media: Periodics	Pages: 56 -

Web source:

Attività fisica, una missione per la salute

ci sono vari modi per alleviare gli effetti collaterali negativi del cancro e delle successive terapie per ripristinare le proprie capacità fisiche, riacquistare fiducia in se stessi e riscoprire la gioia di vivere. Uno di questi è l'attività fisica che studi recenti dimostrano ridurre in maniera significativa le probabilità di una recidiva e il tasso di mortalità. Attività che il gruppo MultiMedica è stato tra i primi a mettere in pratica in partnership con l'associazione ProGym, onlus fondata dall'imprenditore Marco Trombin, anni fa colpito da una forma tumorale per la quale le possibilità di rimanere in vita erano ridotte al lumicino. «Sono riuscito a vincere la mia battaglia realizzando una terapia innovativa che non sostituisce la medicina e le terapie tradizionali, piuttosto è complementare ad esse, e fornisce tutte le indicazioni necessarie, a livello psicologico e fisico, per poter affrontare con decisione le problematiche derivanti dal tumore e dalle terapie di recupero», premette Trombin che dopo la malattia ha lasciato la sua attività da immobiliare ai figli dedicandosi totalmente a ProGym e avviando da un anno e mezzo un progetto di collaborazione con il gruppo MultiMedica e il suo team di medici specializzati. Il progetto si fonda su un percorso personalizzato, basato su specifici protocolli di allenamento, della durata di 90 giorni. Al momento, ProGym si rivolge alle donne affette da tumore alla mammella e si sta nel frattempo organizzando per poter gestire in futuro la crescente richiesta di assistenza su altre tipologie di neoplasmo. «L'attività fisica è associata a una diminuzione del rischio di insorgenza di alcuni fra i più diffusi tumori femminili: quelli dell'endometrio e del seno, soprattutto nelle donne in menopausa - spiega Bettina Ballardini, direttore del Dipartimento di Senologia chirurgica di MultiMedica - I vantaggi di uno stile di vita protettivo non sono, però, solo a favore di chi non si è mai ammalato». Ballardini sottolinea l'importanza di una terapia complementare alle cure tradizionali: «Al pari di una medicina, dovrebbe essere prescritto dal medico. Più movimento, dunque, e con costanza: non c'è limite di età, è sempre consigliato, in particolare durante la terapia ormonale, per attenuarne effetti collaterali quali osteoporosi e dolori articolari. Una Breast Unit deve considerare l'aspetto clinico, ma anche il benessere globale della donna operata di tumore al seno». L'obiettivo del percorso è abituare le pazienti a prendersi cura di sé, a mettersi "al centro", apprendendo pratiche di benessere da trasferire poi nel quotidiano. «Dopo un intervento di mastectomia, la donna ha bisogno di ristabilire la relazione con la propria fisicità, per acquisire autostima. Le ricadute del progetto finora sono state così positive che alcune partecipanti non hanno più avuto necessità di assumere ansiolitici, antidepressivi o analgesici», dichiara Maura Levi, psicoterapeuta presso le UO di Chirurgia generale e Oncologia del gruppo MultiMedica. ProGym a novembre ha arricchito l'offerta con le sessioni di yoga. Non solo: alla luce dei risultati significativi finora ottenuti, è partito un progetto di ricerca, avallato dal Comitato etico di MultiMedica, che valuterà quanto 3 mesi di attività fisica e psicoterapia, per 2 volte alla settimana, migliorino la qualità di vita e il dolore legato alle terapie ormonali. Verranno coinvolti nel progetto l'Ospedale San Giuseppe di Milano, l'Irccs di Sesto San Giovanni e i referenti dell'associazione ProGym, presieduta da Luca Trombin, che hanno lavorato finora con il gruppo MultiMedica: la psicoterapeuta Silvia Pagani e il personal trainer Francesco Caputo. -

Web source:

«La crisi peserà sugli adolescenti Rischiamo di perdere la loro voglia di innovare e di creare»

Genova: «I quindicenni saranno più abili nell'adattarsi» I professori Carlo Genova, sociologo dei processi culturali all'Università di Torino, invita a riflettere sulle sfide degli adolescenti di oggi perché segneranno il futuro della città. «I quindicenni saranno più forti perché hanno vissuto un mutamento sociale e culturale più rapido. Sono capaci di affrontare il cambiamento. Il problema è un altro». Quale? «Tutti ci auguriamo che nel 2021 o nel 2022 il Covid non richieda altri blocchi della vita sociale». Altrimenti? «I giovani rischiano di perdere un pezzo del proprio percorso biografico. Quello delle interazioni». I social non servono ad aggirare il blocco? «Non concordo con le visioni apocalittiche dei mezzi tecnologici. Ma è vero che hanno inciso sulle forme di interazione. Una generazione ha mancato l'appuntamento con le prime dal vivo». Ai giovani spetterà il conto più pesante di questa crisi? «È difficile parlare di giovani come soggetto collettivo. Fatta questa premessa, la pandemia ha un impatto diverso a seconda delle risorse economiche». E quindi? «Peserà soprattutto sulle spalle di chi oggi vive la fase dell'adolescenza e della post adolescenza». Perché? «Si incroceranno fragilità diverse: economiche e culturali. Tra i 15 e i 25 anni d'età si realizza il momento più importante del percorso di formazione. E si definisce la propria collocazione nel mondo, come guardare la realtà e quali categorie culturali usare». I giovani sono condannati ad avere un ruolo marginale nella società? «Premetto: l'Italia non è un paese per giovani. E ancora impressionante il peso di chi appartiene alla Terza età». Anche a Torino? «Negli ultimi anni la città ha deciso di ripensarsi, ma molte strutture di gestione sono ancora in mano a chi giovane non è». Cosa aspettarsi nel postCovid? «Prima o poi questa condizione è destinata a saltare in aria. Perragioni anagrafiche». Si spieghi... «In università, per esempio, negli ultimi 4-5 anni c'è stato un ricambio generazionale impressionante». Perché? «Esisteva un buco tra generazioni di docenti. Tra quella di chi oggi ha 75 anni e quella dei cinquantenni. Chi è cresciuto nel periodo della crisi e ha 35 anni si è visto portare via molte opportunità». E cosa ha comportato? «Questa generazione non è riuscita ad esprimere la propria creatività e innovazione. E con il Covid si rischia una seconda ondata di questo fenomeno. Con un paradosso». Quale? «La pandemia è un evidenziatore e un amplificatore delle questioni. Parlo della redistribuzione del reddito, la sanità e la scuola. Così come sono non vanno bene. Qual è punto? Capire come e se i giovani della pandemia riusciranno a mettere in discussione lo status quo».

Il lungo inverno dell'Italia: ecco cosa può succedere ora

NOI CONTIAMO SU DI TE Conta su di noi Con l'arrivo della seconda ondata della pandemia di coronavirus, l'Italia si è trovata ancora una volta sopraffatta dall'incremento dei contagi e dal graduale riempimento degli ospedali, in una situazione che appare tristemente simile – se non addirittura peggiore – a quella vissuta nella scorsa primavera. Questo scenario, di conseguenza, ha obbligato dapprima le regioni e quindi il governo italiano a mettere in atto una nuova serie di restrizioni volte a limitare la diffusione del contagio. Soluzioni che, gradualmente, stanno sempre prendendo però la forma della strategia già messa in atto lo scorso marzo e che aveva condotto dapprima ad un parziale e quindi ad una totale chiusura delle attività considerate “non essenziali”. Entrare in lockdown – anche se questa volta il termine non è stato utilizzato – è però una misura limite, poiché genera tutta una serie di conseguenze sia sull'apparato economico sia sulla vita dei cittadini che è tutt'altro che di secondo rilievo. Soprattutto se attuato per una seconda, soprattutto se attuato su un'economia quanto mai fragile e soprattutto se attuata su delle persone che sono già state profondamente provate dalle lunghe giornate della scorsa primavera. L'Italia entra in letargo, ma le scorte sono sufficienti? Quando lo scorso marzo il presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte annunciò l'estensione della zona rossa a tutta Italia, la situazione dentro alla quale ci stavamo addentrando aveva il sapore di qualcosa di epocale. Nessuno sapeva a che cosa saremmo andati incontro e nessuno conosceva appieno i rischi e le criticità che l'ingresso in questa forma di “letargo” avrebbe generato. certo, che l'economia del Paese subisse un forte rallentamento era di pubblico dominio, ma nessuno si sarebbe aspettato – o meglio, avrebbe sperato – che a pochi mesi di distanza la situazione si sarebbe ripresentata pressoché identica. Questa volta, però, le cose stanno in maniera molto differente. Alla scorsa tornata, infatti, sia i privati grazie ai loro risparmi e sia lo Stato grazie alle proprie disponibilità avevano modo di reggere alla botta del lockdown anche grazie all'arrivo imminente della stagione calda. Adesso, però, con la crisi iniziata ancora prima dell'inverno la situazione è completamente agli antipodi ed il rischio è che la criticità duri ben di più delle quattro settimane messe in conto ma si estenda sino ad arrivare anche al prossimo aprile. E questo scenario – considerando come si stia già arrivando al ristori-bis a meno di 15 giorni dalle prime misure – se non drammatico si è già dimostrato assai grottesco. Il vero dramma sono i pochi letti in ospedale Uno dei dati che viene messo quotidianamente in evidenza riguarda il numero di posti letto in terapia intensiva che ogni giorno vengono utilizzati nel nostro Paese: al 6 novembre, circa un terzo di esse è stato occupato da pazienti che hanno contratto il Covid-19 – con il record detenuto dal Piemonte, arrivato al 41%. Ma il vero dato preoccupante è quello relativo all'occupazione dei posti letto in sub-intensiva, che hanno già quasi raggiunto il livello di saturazione. Nonostante l'esperienza pregressa e gli allarmi lanciati già sul finire della scorsa primavera, dunque, non abbastanza è stato fatto per potenziare l'apparato ricettivo degli ospedali. E la sottovalutazione anche della “psicosi” che ha generato un numero di chiamate al 118 superiore al necessario ha contribuito alla degenerazione dello scenario attuale. Tuttavia, a conti fatti appare ancora una volta evidente come l'Italia si sia fatta cogliere sostanzialmente impreparata sotto il piano sanitario nella gestione della pandemia. E proprio questo fattore, in ultima battuta, è stato l'elemento chiave che ha obbligato la politica italiana a ricorrere ancora una volta allo strumento del lockdown, quale che sia il prezzo da pagare. Ad essere a rischio è anche la salute (mentale) Preso atto però delle criticità economiche alle quale si andrà incontro con l'attuazione di una serrata – parziale o totale che sia – e dei rischi sanitari legati alla pandemia, anche l'elemento psicologico non è da sottovalutare. Chiusi all'interno delle proprie abitazioni, assolutamente incerti riguardo al proprio futuro lavorativo e spesso in preda alla solitudine, è la stessa salute mentale anche degli italiani ad essere messa in crisi. In questi mesi, infatti, sono stati molteplici gli allarmi degli **psicologi** relativi al peggioramento della salute mentale di un numero sempre maggiore di italiani a seguito del blocco della scorsa primavera. E questa volta, con le prospettive di un lungo inverno da affrontare, il rischio che la situazione prenda una deriva ancora peggiore è decisamente elevato, generando una declinazione ulteriore dei danni derivanti dalla pandemia. Andrà anche tutto bene, ma saremo molto diversi Confidando anche nella riuscita delle mosse messe in campo dal governo italiano e dalle singole autorità regionali, tuttavia, l'immagine del nostro Paese del prossimo futuro sarà ben differente da quella che abbiamo conosciuto. Con il passaggio della pandemia, la chiusura dei locali a tempo indeterminato e la contrazione del turismo molte delle attività attuali cesseranno per sempre di esistere. In particolare, molte di quelle micro imprese e Pmi che storicamente sono state la componente principale dell'economia del nostro Paese questa volta non saranno in grado di superare il periodo di difficoltà. L'Italia, dunque, rischia di uscire da questa seconda tornata di serrate come completamente ridisegnata, perdendo molte di quelle varietà e particolarità imprenditoriali e

Newspaper metadata:

Source: Ilgiornale.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/09

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.ilgiornale.it/redirect/cronache/lungo-inverno-dellitalia-ecco-cosa-pu-succedere-ora-1902104.html>

territoriali che hanno caratterizzato la nostra stessa immagine nel mondo. E soprattutto, il pericolo è quello di perdere per sempre quelle realtà che hanno per secoli segnato la fortuna dei nostri territori.

**Newspaper metadata:**

Source: F Settimanale

Country: Italy

Media: Periodics

Author: ERICA

FRANCESCA POLI

Date: 2020/11/10

Pages: 136 -

Web source:

IL VIRUS ORA MI FA PAURA: CHE COSA HO DI SPECIALE PER NON PRENDERLO?

Cara dottoressa, sono una delle tante neomamme che hanno partorito durante il lockdown. La felicità del momento mi ha fatto passare la paura del contagio, anche se di fatto, da febbraio, io e la mia famiglia usiamo tutte le precauzioni possibili. Ora, però, che ho ricominciato a lavorare, vivo con angoscia ogni giorno la conta dei nuovi contagi. Sono stata "risparmiata" dal Covid sei mesi fa e non so proprio come farei se mi ammalassi adesso. Di solito sono i malati a chiedersi perché sia capitato proprio a loro; io, invece, mi chiedo perché non sia successo a me: «Cosa avrò mai di speciale per meritarmi la fortuna di non essere stata ancora contagiata», visto che questo virus si sta mostrando inarrestabile? Federica Cara Federica, la domanda: «Perché non a me?» è sicuramente interessante. Hai ragione, molti miei pazienti che si sono dovuti confrontare con frangenti difficili della loro vita, inizialmente, si sono chiesti: «Perché proprio a me?», con tutta l'angoscia e la rabbia possibili. Tuttavia, anche loro, se ce l'hanno fatta ad andare oltre è stato perché sono arrivati a porsi delle domande. Chiedersi perché "non" a me, infatti, ci aiuta a entrare in contatto con la vulnerabilità che contraddistingue la nostra esistenza, che può essere scompaginata da un attimo all'altro dall'imprevisto. In realtà l'imprevisto è figlio solo della nostra illusione che cose, persone e situazioni permangano, senza mutare. Sentendoci vulnerabili, invece, apriamo un varco nel profondo, andiamo più vicino al cuore del Mutamento, che, per Eraclito come per il Tao, è l'essenza stessa della vita. Quindi, sapersi confrontare come fai tu con la propria vulnerabilità, prima di essere obbligati da una malattia, è una grande ricchezza interiore. Aumenta la nostra forza emotiva, con una ripercussione positiva sullo stato del sistema immunitario. Accogliere e amare la vulnerabilità fa crescere in noi il senso profondo del valore della vita, ci ricorda che ogni attimo può essere pieno di significato e ci fa vivere con più passione. Guarda il mio ciclo di video gratuiti Nonostante tutto, il meglio deve ancora arrivare (ericapoli.it), una sorta di viaggio di trasformazione della crisi in opportunità attraverso pillole psicologiche che, come la vulnerabilità, avvicinano alle emozioni. ERICA FRANCESCA POLI MEDICO PSICHIATRA, PSICOTERAPEUTA E SCRITTRICE. AMA AIUTARE LE PERSONE A DIVENTARE SE STESSE.

**Newspaper metadata:**

Source: F Settimanale

Author:

Country: Italy

Date: 2020/11/10

Media: Periodics

Pages: 139 -

Web source:

CI SALVEREMO GRAZIE AI NOSTRI FIGLI

IN PRIMAVERA BAMBINI E RAGAZZI SONO STATI LA NOSTRA MOTIVAZIONE PER AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ. ORA, CON IL COVID IN RIMONTA, ABBIAMO NUOVI OSTACOLI DA SUPERARE LO PSICOTERAPEUTA ALBERTO PELLAI CI RICORDA LA LEZIONE DEL PRIMO LOCKDOWN CREDEVAMO DI AVER SUPERATO LA TEMPESTA, MA CI RISIAMO. Sarà diversa dalla fase uno e non sappiamo cosa aspettarci. Quel che è certo, però, è che anche noi siamo diversi. Il tomado che ha sconvolto le nostre vite la scorsa primavera ci ha costretti a un nuovo sguardo sul mondo. Siamo più forti. E forse migliori. Può essere utile ricordarlo ora, che nuove misure di contenimento del coronavirus mettono ancora una volta il bavaglio al nostro bisogno di libertà. Alberto Pellai, medico psicoterapeuta dell'età evolutiva, padre di quattro figli, in Mentre la tempesta colpiva forte (De Agostini) valorizza le abilità che abbiamo appreso durante il lockdown. Gli facciamo qualche domanda. Navighiamo di nuovo in acque agitate. C'è chi continua a far finta che non sia così e chi vive nel terrore. È utile ricordare la tempesta che abbiamo attraversato qualche mese fa?

MASCHI O FEMMINE? PER ORA SIAMO FLUIDI

Tantissime persone non si riconoscono nei due sessi, ma in qualcosa nel mezzo. «il fenomeno è diffuso fra gli adolescenti già dai 13 anni», dicono gli **psicologi** Maschio o femmina. Fra i due sessi biologici c'è tutto un mondo, quello delle persone che non si riconoscono in questo dualismo e si identificano invece in un genere fluido. Sempre più numerosi, sempre più giovani, rivendicano la loro identità di genere, ovvero la percezione che hanno di sé, indipendentemente dalle caratteristiche anatomiche del corpo con il quale sono nati. «È un fenomeno in aumento soprattutto tra gli adolescenti: sono loro i portavoce di un cambiamento culturale in atto da diversi anni che ha portato a non propendere più per il rigido binarismo sessuale di maschile e femminile», spiega Maddalena Mosconi, psicologa, psicoterapeuta e responsabile Area Minori del Saipip (il Servizio per l'adeguamento tra identità fisica e identità psichica) presso l'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini di Roma. «Possiamo visualizzare l'identità di genere come un continuum, dove ai due estremi abbiamo l'essere maschio o femmina, mentre nel mezzo ci sono tante altre possibilità». Niente a che fare con l'orientamento sessuale, che è un'altra cosa. Non-binary, gender fluid, bigender, agender: la terminologia, per lo più in inglese, è vasta quanto le sfumature della realtà che vuole rappresentare. Negli ultimi tempi i segnali si sono intensificati: la televisione, i social network e i mezzi di comunicazione sono attraversati da un'onda impetuosa di fluidità. Dai giovani protagonisti della serie Tv *We are who we are*, impegnati a sperimentare di giorno in giorno chi sono, al concorrente di *X Factor* Blue Phelix, che si definisce gender fluid, passando per la modella Emily Ratajkowski, che alla sua prima gravidanza dice di non voler rivelare il "genere" (attenzione, non il "sesso") del bambino/a che aspetta: «Io e mio marito non vogliamo saperlo finché non avrà 18 anni: allora ce lo farà sapere». «Molte di queste cose esistevano già, ma non se parlava perché non le conoscevamo», afferma Alexandro Fortunato, psicologo, psicoterapeuta e assegnista di ricerca in Psicologia dinamica e clinica presso la facoltà di Medicina e Psicologia della Sapienza Università di Roma. «Fino a 15 anni fa le persone trans erano biologicamente maschi che volevano diventare donne. Punto. Adesso è tutto stravolto e le trans sono una minoranza rispetto al mondo del gender fluid. Chi passa da un genere all'altro rimane però dentro la logica binaria dell'identità - maschio/femmina - mentre le persone dal genere fluido ci mettono in crisi perché sono qualcosa di diverso, più difficile da inquadrare». Il fenomeno, emerso anche grazie al movimento Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali e transgender), s'intreccia in particolar modo con il mondo degli adolescenti perché in questa fascia d'età è molto forte il bisogno di appartenere a un gruppo e anche di provocare. «Ma non è detto che un adolescente che oggi si riconosce come gender fluid sia necessariamente domani una persona trans», continua Fortunato, «probabilmente il più delle volte rimarrà come un pezzo della sua esperienza e della sperimentazione del suo corpo». Aggiunge Mosconi: «Gli adolescenti sono confusi in generale sulla loro identità, non solo quella di genere, sempre alla ricerca di una risposta alla domanda "chi sono?". In tutto il mondo, nei servizi come quello in cui lavoro io, assistiamo a un aumento del numero delle persone che si definiscono gender fluid e si abbassa sempre di più l'età: ormai si parte dai 13 anni». La costruzione di sé è un lungo cammino e l'ascolto rispettoso da parte di genitori, insegnanti e **psicologi** è indispensabile per aiutare i ragazzi. Ma c'è da dire che già da molto piccoli, intorno ai due-tre anni, i bambini cominciano a capire se sono maschi o femmine e lo dichiarano con forza, anche se poi la cultura può indirizzarli o peggio ingabbiarli negli stereotipi di genere, come vestire i figli di rosa o di azzurro e farli giocare con le bambole o le macchinine a seconda del sesso. Pensiamo a Shiloh, la figlia di Angelina Jolie e Brad Pitt: da sempre si veste come un maschio e vuole essere chiamata John. Quando un bambino dichiara così precocemente di essere di un altro genere rispetto a quello che la biologia gli assegnerebbe si parla però di "disforia di genere". «Molto probabilmente Shiloh Jolie-Pitt si è sottoposta a una terapia ormonale, che ora è consentita per i minorenni anche in Italia», sottolinea Mosconi. L'Aifa, l'Agenzia italiana per il farmaco, ha deciso anche di recente che questi farmaci debbano essere gratuiti. «Gli ormoni servono a bloccare la crescita per qualche anno, fino ai 16 anni circa, così che questi ragazzi hanno più tempo per riflettere sulla loro identità», spiega Mosconi. «Nello stesso tempo, sono utili per mitigare l'impatto psicologico spesso devastante che ha per loro lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari, come la barba, il seno o il ciclo». L'angoscia che ne deriva può portare in alcuni casi fino a tentare il suicidio. «Una volta sospesi gli ormoni, la crescita riprende normalmente», fa notare Mosconi. E non è detto che il passo successivo sia intraprendere un percorso di transizione. «Rispetto al passato le persone transgender possono cambiare i documenti senza ricorrere all'intervento chirurgico, ma questo dal mondo esterno può essere percepito come una maggiore ambiguità ed essere criticata». Ecco perché la legge sulla transfobia in discussione alla Camera è più che mai necessaria.

Newspaper metadata:

Source: Gente
Country: Italy
Media: Periodics

Author: a Gianna
Schelotto.
Date: 2020/11/14
Pages: 96 -

Web source:

Il timore di guidare è una paura di libertà

Stringi stringi, il tema portante delle vostre domande della settimana sembra essere essere una inconsapevole paura della libertà. Quella di esprimersi che spinge un ragazzo ad autopunirsi. quella di guidare da soli, e quindi di emanciparsi dagli altri. Quella di sperimentare un nuovo modo di vivere il sesso in coppia. Leggete cosa vi risponde la nostra psicologa Gianna Schelotto. Anoressia e omosessualità possono essere collegate? Mio figlio di 16 anni è sempre più magro, mangia pochissimo e poi corre per chilometri. Non siamo riusciti a farlo vedere da un medico perché non si riesce a convincerlo, ma in un momento di panico ci ha confidato di essere gay. Per noi non è un problema e glielo abbiamo fatto presente. Può essere che il suo disagio venga dal fatto che sia lui a non accettarsi o magari i suoi amici? Serve uno psicologo? «Sembrerebbe che suo figlio sia ostinatamente deciso a restare chiuso in se stesso, non chiede aiuto perché non si fida degli altri ed è certo che nessuno sia in grado di aiutarlo. Ma in un momento di panico si lascia andare e rivela l'ansia e l'insicurezza che lo attanagliano. È legittimo rassicurarlo e dimostrargli che non avete pregiudizi, ma il vero problema del ragazzo non riguarda l'orientamento sessuale quanto un senso di sconfinata solitudine dalla quale non riesce a uscire. Non so se l'anoressia faccia parte dei tentativi di "punirsi" perché non riesce a mettere ordine nelle sue domande interne: l'unico modo disponibile è quello di fargli sentire solidarietà e affetto. Lo psicologo sarebbe certamente utile, ma solo se fosse lui a chiederlo». Ho preso tardi la patente, cinque anni fa, a 35 anni, ma niente da fare: ancora oggi ho il terrore di guidare se non sono in macchina con qualcuno, ci deve essere accanto a me il mio fidanzato o mia madre altrimenti vado in ansia e non ce la faccio. Inoltre, non ho mai guidato in autostrada, nemmeno accompagnata. Non capisco il perché di questo blocco, non ricordo di incidenti. Mi dà una dritta per superarlo? «Il suo bisogno di avere qualcuno accanto per guidare suggerisce che ci possa essere in lei una inconscia paura della libertà. È come se l'azione autonoma della guida, dell'andar lontano sulla base di sue libere decisioni, la spaventasse. La presenza del fidanzato o della madre fa pensare al bisogno di una costante autorizzazione a muoversi. Forse persino il timore dell'autostrada e cioè di un percorso a suo modo sconfinato può confermare questa ipotesi. Non so se questa può essere "una dritta", ma spostare la sua attenzione dalla paura dell'auto al timore di sentirsi libera e senza controlli potrebbe aiutarla a capire». Tra me e il mio compagno non c'erano ombre: tutto andava benissimo sia nel rapporto del giorno che in quello della notte. Non c'erano ombre fino a quando lui non ha cambiato lavoro. È finito in un ambiente di gente rozza e volgare. Invece di lavorare seriamente, sembra che per tutto il giorno lui e i suoi colleghi non facciano altro che raccontarsi sconcezze e quel che è peggio è che quando ci vediamo pretende di modificare le nostre abitudini erotiche e di applicare gli insegnamenti di quei viziosi. Alle mie proteste lui dice che, quando si è veramente innamorati, non bisogna porre limiti. Come fa a non capire che le sue richieste mi offendono e mi deludono? «Tutto ciò che in una coppia crea il bisogno di sperimentare modi nuovi e diversi dovrebbe servire a ravvivare gli stimoli e a rinforzare il desiderio. Ma la creatività e la fantasia non possono essere unilaterali o nascere dalle battutacce che circolano nell'ambiente di lavoro. È vero che in amore non ci devono essere limiti ma solo se certi gesti nascono all'interno della coppia. In questo caso, invece, le novità che lui vorrebbe introdurre nel rapporto nascono più da una sorta di competizione tra maschi che da uno slancio spontaneo».